Anno 65 C. C. colla Posta TORINO, Sabato 20 Giugno 1931 - Anno IX MATTINO Num. 146 [illegible]

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Con numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 100 — 52 — 30 —
Con tutti i numeri: L. 60 — 31 — 16 — | L. 115 — 60 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti, 2
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-346 Centralino; 40-347 Centralino: Direzione - Redazione Cronaca; » » Segnenda la Cronaca; 40-348 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ARCHIVIO STORICO

Il nostro dumping

Alcuni episodi svoltisi in questi ultimi giorni meritano di essere analizzati più diffusamente di quello che la cronaca quotidiana non consenta.

Prospettiamoli:

1) l'accusa di *dumping* a l'industria laniera italiana; 2) la sentenza della Magistratura del Lavoro sulle paghe alle mondariso; 3) l'assemblea generale bancaria. 4) la visita di tecnici agricoli francesi a svizzeri alle colture granarie della provincia di Brescia.

I quattro fatti appaiono a prima vista perfettamente indipendenti e non collegabili fra di loro, mentre essi sono sintomi caratteristici di stati d'animo e di orientamenti importanti per la valutazione dell'attuale momento economico e della lotta nella quale il mondo è impegnato.

Dunque alla Camera dei Comuni è stata presentata una interrogazione contro il preteso *dumping* italiano nel mercato laniero. Tempo fa aveva protestato la Francia per un'altra specie di *dumping* da parte dell'Italia nelle costruzioni navali.

Questa due potenti e ricche nazioni, che hanno dominato i mercati di tutto il mondo per un secolo e che hanno contro di sè il pericolo dell'economia bolscevica, denunciano al mondo il *dumping* della povera Italia.

Tragedia o farsa? Forse tutte e due insieme. L'erma bifronte della vita ha spesso di queste antitesi accoppiate.

Le grandi industrie d'Inghilterra e di Francia sanno benissimo a che cosa si riduce il *dumping* italiano: onesto e sacrosanto tentativo di guadagnarsi un posticino al sole in mezzo ai colossi del mondo da parte di un popolo di quarantadue milioni di abitanti. E sanno anche, gli industriali d'Inghilterra e di Francia, che il *dumping* italiano è fatto del sacrificio durato per anni, di industriali, di tecnici e di lavoratori che hanno ridotto al minimo il loro guadagno pur di poter onestamente combattere nella gara mondiale.

L'ora della dura prova è venuta per tutti: guai ai popoli che saranno bocciati in questo esame della storia economica. Se un consiglio possiamo dare agli industriali inglesi e francesi è questo: invece di parlare di *dumping* cerchino di indagare sulle cause e sugli effetti degli scioperi inglesi e su quello gravissimo dei tessili francesi che da cinque settimane, secondo la classica espressione marxista, hanno incrociato le braccia.

Per le indagini può essere utile conoscere i termini della vertenza e le conclusioni della sentenza per le paghe alle mondariso.

Da una parte i coltivatori di riso, che non possono reggere dato il sistema dei bassi prezzi del prodotto, dall'altra le masse delle nostre umili lavoratrici curve sotto il sole nella fatica di mondare il modesto prodotto della terra.

Antitesi nella: necessità della produzione, necessità della vita. In regime di disagio comune la necessità dell'equilibrio deve durare, ed ecco la sentenza della Magistratura che compone il faticoso dissidio sulla base delle inesorabili ruote economiche. Le nuove paghe delle mondariso sono delle paghe basse, quali purtroppo si addicono al prezzo del prodotto, ma sono in collaborazione offerta, non a parole ma a fatti, di una importanza decisiva e fondamentale, da parte dei lavoratori, ad una difficile battaglia. Spetta ora ai risicultori il compito di risolvere ed adeguare gli altri problemi dell'organizzazione produttiva e della esportazione. Alcuni di tali produttori sono abili: altri han bisogno di imparare parecchie cose a rimediare a molte deficenze.

Credono gli industriali inglesi e francesi che la Magistratura del Lavoro, con la necessaria potestà, possa funzionare nel lestoso regime democratico del loro paese?

Terzo episodio: l'assemblea generale bancaria. E' stato ripreso dal Ministro delle Finanze e dall'on. Bianchini il tema della diminuita fiducia del risparmio negli investimenti di carattere industriale e commerciale.

Sarà bene rinviare i risparmiatori dubitosi, taluni innegabilmente scottati dai pochi « paglietta » dell'industria italiana, al giudizio e alle preoccupazioni del mondo inglese e francese verso la nostra industria. Ancora una volta sono gli stranieri che, pur temendoci, danno la misura esatta del giusto valore nostro: un sistema finanziario e industriale serio, abile e minaccioso.

I banchieri, gl'industriali e i grandi commercianti italiani meritavano questo diploma non sospetto di benemerenza e di serietà, come l'hanno meritato gli agricoltori della valle padana da parte degli esperti di Francia e di Svizzera.

Infatti, l'altro ieri, una comitiva di esperti, dopo avere visitato la zona di produzione granaria della provincia di Brescia, campo vastissimo per gli esperimenti dei nuovi criteri attuali nella battaglia del grano dall'on. Gibertini, direttore della Cattedra Ambulante di Brescia, ha espresso la sua ammirazione per i risultati raggiunti e ha dichiarato che tenderà di applicare su vasta scala i sistemi imparati nella pianura che sta fra l'Oglio e il Chiese.

Se gli esperti stranieri non lo sanno noi diremo loro quali sono le condizioni degli agricoltori bresciani e di tutta la valle padana: condizioni di difficoltà notevole, con oneri fiscali pesanti, con credito agrario caro. Eppure lottano e vincono, soli, nella sfida contro una somma di difficoltà. Le cifre della produzione diranno fra pochi giorni il miracolo compiuto con tenacia di sforzi e appassionata coscienza.

Anche questo, signori, è un *dumping* reso possibile solamente da quella verità storica che si chiama fascismo, reso possibile a un popolo che scarseggia di materie prime e che ha un peso enorme di debiti da pagare per la guerra sua, ma soprattutto per quella degli altri.

Anche questo è un *dumping* cui contribuisce il nuovo clima e il sistema morale di tutto un popolo per la volontà di un solo uomo: Benito Mussolini.

AUGUSTO TURATI.

Il saluto del Duce ai Bersaglieri
sarà portato da S. E. De Bono

Roma, 19 notte.

S. E. il Capo del Governo, ricorrendo il 95° anniversario della fondazione dei Bersaglieri, ha ricevuto l'on. Melchiori, Presidente dell'Associazione Bersaglieri il quale gli ha fatto omaggio di un esemplare in oro della Medaglia dell'adunata nazionale che avrà luogo a Bologna il 28-29 corrente, e gli ha riferito sulla preparazione dell'adunata stessa, che si prospetta imponente, e su vari problemi che interessano l'Associazione.

Il Capo del Governo ha ringraziato l'on. Melchiori per l'omaggio fattogli a nome dell'Associazione Nazionale Bersaglieri e compiacendosi per il prevedibile successo dell'adunata nazionale ha delegato S. E. De Bono, Ministro delle Colonie, a portare ai suoi vecchi commilitoni, che si aduneranno a Bologna, il proprio saluto.

Plebiscitaria riconferma del Sen. De Michelis a Presidente
dell'Istituto internazionale d'Agricoltura

Roma, 19 notte.

Il Comitato permanente dell'Istituto internazionale di Agricoltura, che si è riunito oggi, per i lavori della sessione estiva, ha proceduto alla elezione a scrutinio segreto del Presidente dell'Istituto, per il nuovo triennio 1931-1934.

La votazione ha avuto per risultato la rielezione a voti unanimi (24 voti) di S. E. il sen. De Michelis, che si era nella votazione astenuto. Tale risultato è stato accolto dalle vivide acclamazioni della numerosa assemblea, di cui facevano parte i rappresentanti di quasi tutti gli Stati aderenti all'Istituto.

Il vice-presidente, sig. Louis Dop (Francia), e il dott. Van Rijn (Olanda), hanno, con calde espressioni, alle quali ha risposto il Presidente, messo in rilievo il significato di questa terza unanime rielezione, che è un eloquente attestato di deferenza e di simpatia al Governo italiano ed al suo attivo ed illustre rappresentante.

Il programma navale francese

Roma, 19 notte.

(A. S.) A Ginevra nella riunione del maggio scorso, quando in conversazioni antecedenti si trattò del disaccordo navale, si mostrò da parte francese il desiderio di attendere il 13 giugno, giorno in cui il nuovo Presidente Doumer si sarebbe installato all'Eliseo e si avrebbe avuto una definitiva chiarificazione dell'incerta situazione ministeriale. Aspettiamo pazientemente, ci dicemmo ancora una volta; ma tale nostro atteggiamento, degno di Giobbe, viene interrotto bruscamente non da qualche nota diplomatica dalla Francia spettata di rispondere agli ultimi suggerimenti Italo-Inglesi di rinvio alla Conferenza del 1935 dell'esame e del ulteriore dibattito sulla pretesa di costruzioni avanzata da Parigi) ma da discorsi parlamentari intorno al Bilancio in cui giocano le centinaia di milioni e i miliardi.

Le dichiarazioni dei vari oratori, a cominciare dal relatore sul Bilancio fin allo stesso Ministro, offrono lo spunto a ironiche osservazioni per la loro ingenuità di gettare sugli altri le responsabilità, che sono proprie, per esagerare le preoccupazioni degli armamenti altrui, per valersi di constatazioni generiche che nascondono realtà ben diverse. Tipica a tale riguardo è l'affermazione di dar prova di buona volontà rinunciando temporaneamente alla impostazione di nuovi sottomarini, quando è noto che nei cantieri francesi sono attualmente in costruzione ben 54.235 tonnellate di naviglio subacqueo, che una cifra superiore a quella *standard* di 52.700 accettata dall'Inghilterra, dagli Stati Uniti e Giappone e in via relativa dall'Italia.

Ma piuttosto che soffermarci su simili aspetti polemici in cui le argomentazioni francesi presentano la massima resistenza alla logica e al buon senso, è opportuno rilevare una posizione fondamentale che preclude ancora una volta la responsabilità. Nel suo recente discorso alla Camera dei Deputati il Ministro Sirianni dichiarava di non formulare il programma del prossimo esercizio attendendo l'esito definitivo di negoziati non ancora interrotti; il Ministro della Francia democratica e pacifista già annunzia un programma di costruzioni per 38.300 tonnellate, di sei mila tonnellate superiore alla media delle costruzioni degli ultimi sei anni e di circa *undicimila* tonnellate superiore alla media delle costruzioni fissata nell'accordo del primo marzo. Tale visione in grande dei bisogni della Francia, tale retta, provano che in Francia si è decisi a non ritornare indietro, a mantenere le richieste contrarie alla lettera e allo spirito dell'accordo, a silurare insomma le residue possibilità di intesa. Tutte le menzogne più o meno nascoste, tutte le velenose insinuazioni contro il nostro programma non ancora deliberato, si riportano alla responsabilità preliminare di non osservare i pronti impegni, di considerarli come il famoso *chiffon de papier*.

Il signor Briand tace e fa l'equilibrista: è giunto per lui il momento di scoprirsi non tanto verso le Camere quanto verso i suoi colleghi Ministri degli Esteri degli altri Paesi e verso la Pubblica opinione internazionale che non possono più rimanere soddisfatti dalle sue tirate retoriche pacifiste e che dovranno armai considerarle come segno di una politica a *double face*.

Al presente stato di incertezza dovuto alla mania di persecuzione che imperversa oltre Alpe è sempre preferibile che comunque riprenda la sua libertà di azione la tremenda responsabilità ricadrà anche stavolta sulla Francia e l'Europa e il mondo ne sono testimoni.

Vivacissime polemiche
sulla corazzata da 23.000 tonnellate

Parigi, 19, notte.

La decisione temporeggiatrice presa ieri dalla Camera circa la costruzione della corazzata da opporre al *Deutschland* ha scontentato presso che tutti. Le destre fulminano, e ci lacerano il viso, parlando di « rovina della marina francese ». Le sinistre ostentano volti inorriditi, gridando alla corsa agli armamenti. La verità, come sempre, va cercata nel mezzo. Il progetto dell'unità di 23 mila tonnellate non si può considerare definitivamente scartato, ma è certo che l'accettazione dell'emendamento Loucheur, che sottopone alla Camera la determinazione del tonnellaggio da scegliere, e l'approvazione del progetto prima di decidere la costruzione delle nuove unità, pone come intravano ieri sera un serio intralcio alle ruote del programma navale deliberato dal Ministero della Marina per l'esercizio in corso.

Quello che giustifica la decisione presa ieri a fortissima maggioranza dalla Camera è il fatto che nessuno, in sostanza, riesce a fornire una spiegazione tecnica soddisfacente della scelta del Ministero.

L'efficienza del « Deutschland »

I critici navali della stampa conservatrice sudano sangue per dimostrare che la Francia non può fare a meno di una corazzata — per cominciare si parla di una — da 23 mila tonnellate: ma le loro argomentazioni risultano estremamente vaghe e confuse. Il critico del *Journal des Débats* si limita a dire che questo tipo s'impone perchè la Francia non possiede i mezzi per costruire un'unità dell'efficienza del *Deutschland*, e il solo modo di ovviarvi consiste quindi nel costruirne una più grande del doppio. Che l'ingegneria navale francese sia in tali condizioni d'inferiorità di fronte a quella del Reich è una cosa davanti a cui il pubblico rimane perplesso.

Come mai un Paese, il quale non fa che cantare su tutti i toni le lodi dei propri inventori, del proprio genio, delle proprie scoperte in tutti i campi della scienza, è poi incapace di costruire un tipo di nave da 15 o 16 mila tonnellate, in grado di tener testa all'incrociatore avversario? Secondo il *Temps* la spiegazione del mistero va cercata in un nuovo sistema di trasmissione dei motori Diesel di cui è munito il *Deutschland*, motori cui l'industria francese non è in grado di opporre nulla che li valga, e nella difficoltà di lavorare i metalli di grande resistenza, impiegati dall'ingegneria tedesca. Non potendo costruire una nave, che con un tonnellaggio ridotto abbia le stesse doti del *Deutschland*, capace come è noto di coprire diciottomila miglia, ossia di andare a Brest a Rio de Janeiro e viceversa senza fare scalo, gl'ingegneri francesi, sostiene l'organo repubblicano, hanno pensato che l'unica soluzione sta nel mettere in cantiere un'unità provvista di corazze da 22 a 23 centimetri, atta a fare una trentina di nodi all'ora, e armata di artiglierie del massimo calibro, requisiti che non sarebbe possibile chiedere a un'unità inferiore alle 23 mila tonnellate.

Senonchè la sicurezza ostentata dai critici di questa parte della stampa parigina appare alquanto superata, dopo le dichiarazioni fatte ieri dal Ministro Dumont, dichiarazioni non meno confuse di quelle che si ritrovano sui giornali di destra; ma dalle quali si è potuto, per lo meno, comprendere che il Ministro della Guerra non ha un'opinione netta sulla questione, che egli se ne rimette ai tecnici, ma che questi tecnici confessano che dal 1913 hanno abbandonato ogni studio sui blindaggi e sulle grosse artiglierie, di guisa che la soluzione da essi oggi preconizzata è una soluzione di ufficio non al corrente delle novità della tecnica navale, una soluzione esposta al pericolo di avversari infelice, e che richiederebbe pertanto possibili ulteriori studi e ricerche. Di fronte all'espressione di convincimenti così poco solidi, e così soggetti a cauzione, la sola cosa ragionevole che la Camera potesse fare è precisamente quello che ha fatto.

L'acerbo malumore della destra

Ma, come abbiamo detto, le destre non vogliono sentir ragione, e sfogano acerbamente il loro malumore. Il *Figaro* scrive che la decisione di ieri, presa unicamente in omaggio al pacifismo ginevrino, equivale al rinculo di dieci chilometri operato nel 1914, quando già la Germania apriva le ostilità risolvendosi essa infatti in un ritardo di otto mesi sugli Stati rivali. Il *Journal des Débats* osserva che, procedendo in questo modo, la Francia rischia di non avere una corazzata prima di parecchi mesi, e forse prima di parecchi anni, mentre « i tedeschi si forniscono di navi di cui essa non ha l'equivalente, e gli italiani precipitano le loro messe in cantiere, in modo da avere tanti incrociatori quanti ne ha la Francia ».

E lo stesso *Temps* dichiara:

« Esprimiamo il voto che le autorità responsabili non si lascino influenzare più di quello che convenga dalla prospettiva dei futuri dibattiti di Ginevra. La posizione della Francia non può esservi né « appesantita » nè diminuita da una misura di precauzione che una iniziativa di armamento presa dalla Germania, con l'accordo della socialdemocrazia tedesca, rende necessaria ».

Per consolarsi, questi malcontenti che trovano che la Camera ha rifiutato in apparenza il rinvio della questione della corazzata, ma in realtà, con mezzi indiretti, ha dato causa vinta ai socialisti, dovrebbero darsi alla lettura della stampa di sinistra, dalla *Republique* al *Soir* e al *Populaire*, dove le responsabilità della Francia nei confronti della futura Conferenza del disarmo sono denunziate, e deplorate con energia.

Miliardi su miliardi

Il *Soir* ricorda, sdegnato, che dalla fine della guerra più di 7 miliardi sono stati spesi in Francia per la Marina di guerra, e ciò senza obbedire a nessun piano metodico di ricostituzione della flotta, e senza il menomo controllo serio da parte del Parlamento.

« Nè lo stato delle finanze, nè la situazione politica, nè le necessità internazionali — scrive l'organo socialista — permettono a uomini che abbiano cura delle loro responsabilità davanti al Paese, di associarsi all'iniziativa del Ministro della Marina. L'entendamento Loucheur, votato grazie all'atteggiamento dei deputati socialisti, non è privo di valore; ma il programma governativo sussiste, ed esso comporta quattro miliardi di nuove spese. Domani un altro miliardo ci verrà chiesto per le fortificazioni della frontiera orientale. Il Tesoro non ha più che tre miliardi disponibili per l'esercizio 1930-31. Dobbiamo dunque, sin d'ora, prevedere un disavanzo globale di 7 miliardi, aggravato dal *deficit* economico. La politica degli armamenti ci conduce alla rovina ed alla guerra ».

Se questa campagna delle sinistre verrà sviluppandosi, come tutto conduce a credere, a misura che si avvicina l'epoca della campagna elettorale, l'attuazione dell'ambizioso programma di superarmamenti navali del Ministero della Marina francese corre pericolo di restarne gravemente intralciata.

O. P.

Rimpasto ministeriale in Jugoslavia

Vienna, 19 notte.

Oggi il Gabinetto jugoslavo è stato rimaneggiato.

Kumanudi, che prima fungeva da sostituto del Ministro degli Esteri Marinkovic (costretto, quest'ultimo, ad assentarsi spesso dal Paese, per sottoporsi a cure mediche), è stato nominato Ministro del Commercio e dell'Industria.

L'ex-Ministro del Commercio, Demetrovic, lascia il Governo. L'ex-Ministro Sitenik riceve il portafoglio delle Foreste e delle Miniere, mentre l'ex-Ministro Subotic è nominato Ministro del Lavori Pubblici. Inoltre, entrano nel Gabinetto, come Ministri senza portafogli, il dott. Pipka, e colui che fu fino ad ieri Ministro delle Finanze, Svetinga. L'on. Neudorfer, che era Ministro senza portafogli, ottiene il portafoglio dell'Agricoltura.

A nuovo Ministro delle Finanze è stato nominato il rappresentante diplomatico della Jugoslavia a Londra, Giuric. Infine il prof. Kostranaz, dell'Università di Zagabria, è stato nominato Ministro della Politica Sociale.

Gli Stati Uniti e la crisi europea

Mellon non ha il compito di discutere dei debiti di guerra ma in America si parla di importanti avvenimenti che starebbero per verificarsi in Europa

Londra, 19, notte.

Il Ministro del Tesoro americano Andrea Mellon è partito oggi in automobile alla volta di Cambridge, per incontrarvi suo figlio, studente in quell'Università. La visita del Ministro diventa così soltanto oggi un evento di carattere privato e familiare. Fino a ieri, nonostante comunicati ufficiali e informazioni ufficiali, era realmente difficile, anche con tutta la buona volontà, e non una abbondante dose di ingenuità, scorgere questo carattere privato nelle mosse di Mellon e nei suoi andirivieni a Downing Street e alla Camera dei Comuni. La stampa non ha mancato di porre in risalto questa incompatibilità fra la motivazione ufficiale della visita, e gli abboccamenti col Primo Ministro, col Ministro degli Esteri e col governatore della Banca d'Inghilterra, ma, per evitare imbarazzi al Governo, e non suscitare vane speranze fra il pubblico, ha preferito adottare nei suoi commenti, e nelle sue informazioni, un tono ironico, dal quale non sono riusciti ad astenersi nemmeno i giornali della sera, anche quelli ufficiosi.

Coincidenze significative

Si continua ancor oggi a fare dell'ironia, ma stavolta il riso è forzato e, tre le righe, si scorge una punta di irritazione. Non ne è responsabile MacDonald, e neanche Mellon. Se mai, la colpa ricade su una impressionante serie di coincidenze. Mellon arriva a Londra a pochissime settimane di intervallo dal colloquio anglo-tedesco di Chequers; si inizia poi conversazioni che, coincidono, per stranissimo caso, con un allarmante aggravarsi della situazione in Germania, e in Austria. Mentre Mellon e MacDonald parlano, Parigi, facendosi arbitra unica della volontà europea, detta condizioni alla Repubblica austriaca che quest'ultima, per quanto la fin di vita, è obbligata a respingere. Interviene allo chetichella, all'insaputa dell'intera Europa, la Banca d'Inghilterra che offre all'Austria i fondi che le occorrono, senza porre condizioni politiche, e senza porre scadenze di pagamenti. Mellon, intanto, si abbocca per un'intera giornata col suo grande amico Montagu Norman, e gli dà poi appuntamento nel Gabinetto privato del Primo Ministro, alla Camera dei Comuni. Al termine del nuovo colloquio, ancora una volta, per pura coincidenza, il Foreign Office diramà l'annunzio della visita di MacDonald e di Henderson a Berlino per il 17 luglio venturo.

La notizia, evidentemente, desta vivissima sensazione, poichè una settimana innanzi il Governo dichiarava essergli impossibile il fissare, fin da ora, una data per questo scambio di cortesie con Berlino, ed i portavoce del pensiero e delle intenzioni del Governo si affrettarono ad annunziare che, in ogni caso, il Primo Ministro e Henderson non avrebbero potuto muoversi da Londra se non dopo la Conferenza indiana della tavola Rotonda, ossia non prima del mese di novembre.

MacDonald e Henderson — come è noto — giungeranno dunque il 17 luglio a Berlino, e vi rimarranno fino al 20. Ancora una volta la sorte fa una dei suoi strani giuochi: i due Ministri inglesi, per puro caso, si troveranno nella capitale tedesca quando vi giungerà in visita privata il Ministro degli Esteri americano signor Stimson. A Berlino doveva recarsi Mellon, al termine di una visita, pure privata, a Parigi; ma qui si apprende che il Ministro del Tesoro avrebbe deciso di abbandonare il progetto di sopraluogo a Berlino, per ripartire fra giorni dall'Inghilterra alla volta della riviera francese. Il tranello, abbastanza lungo, sarà interrotto a Parigi, e il luogo di riposo scelto da Mellon in riva al Mediterraneo sarà, per così dire, a portata di mano della frontiera italiana.

Come si vede, la serie delle coincidenze, « davvero imponente. Si tratta di puro azzardo, o niente altro, che di azzardo? Quando eventi si ripetono a brevi intervalli, si suol parlare non più di probabilità, ma di certezza. E non v'è quindi da stupirsi se qualche giornale inglese, perdendo pazienza e prudenza, sbalordisce i suoi lettori, mettendo loro stamane sotto gli occhi, con lettere cubitali, la notizia che in tutta questa storia l'azzardo non ha assolutamente niente a che fare.

Piano accuratamente concepito

Gli eventi rispondono ad un piano accuratamente concepito e felicemente attuato. Mellon, asseriva stamane il *Daily Express*, è a Londra perchè ha accettato l'invito rivoltogli con insistenza da MacDonald, per recarsi qui a riprendere le discussioni di Chequers, e ad esaminare il problema delle riparazioni e dei debiti di guerra. E non basta: lo stesso giornale, in fregola di invenzioni, si diceva in grado di affermare che una riduzione dei debiti sarebbe stata consentita dall'America purchè l'Inghilterra si unisse in un boicottaggio internazionale della Russia e insieme con le altre nazioni europee riducesse, in modo realmente sostanziale, i suoi bilanci militari e navali.

Stavolta la bomba è stata troppo grossa perchè il fragore non giungesse agli orecchi del Governo. Da Downing Street, con rapidità esemplare, partiva stasera una recisa smentita alle panzane del *Daily Express*:

« L'attenzione del Primo Ministro — è stata attratta da una notizia di un giornale, secondo la quale il Governo aveva invitato il signor Mellon a venire in Inghilterra per discutere sulla revisione dei debiti di guerra. Questa notizia è falsa sotto tutti gli aspetti. Nessun invito è stato diramato dal Governo al signor Mellon, e nessun passo è stato compiuto presso il Governo di Washington per invitarlo a discutere questo e qualsiasi altro problema ».

Su questo punto, se non altro, la luce è fatta. Ma un'oscurità fittissima avvolge tutto il resto.

Come affermano i giornali, il « mistero Mellon », rimane impenetrabile. E in questo paese, non i romanzi di *detectives* hanno lettori a milioni: finanza nelle alte sfere, il mistero diffonde nervosismo e sovreccitazione. Si ha la sensazione che qualcosa di serio stia per accadere, e che MacDonald e Henderson abbiano accelerato la loro visita a Berlino per incanalare gli eventi a rapida maturazione, lungo una trincea a lineamenti ben netti.

Questa sensazione è rinforzata dal tono sempre più irritato che commentatori e corrispondenti di questi giornali da Vienna e Berlino adottano nel parlare delle manovre di questi giorni nella capitale austriaca.

Anche qui la farragine di contraddizioni, e la volontà di polemizzare ad ogni costo, confondono i dati di fatto e tolgono consistenza ai fatti che appaiono evidenti. Si continua a sostenere che il Governo inglese non ha proprio nulla a che vedere con l'aiuto finanziario offerto dalla Banca d'Inghilterra all'Austria; e si afferma, anzi, che Mellon ieri si congratulava col Governatore della Banca stessa per essere ancora in aiuto di Vienna, senza porre innanzi condizioni draconiane di carattere politico.

A ragione o a torto, secondo quel che riferiscono i corrispondenti viennesi di questi giornali, l'azione della Banca d'Inghilterra è stata accolta a Vienna come una miracolosa tavola di salvezza offerta all'Austria per non cadere sotto il vassallaggio economico e politico della Francia.

La sorpresa di Parigi

I più drammatici fra i corrispondenti da Vienna e da Berlino continuano a sostenere che Parigi effettivamente offrì all'Austria una ingente somma di denaro, per puntellare l'edificio crollante delle sue finanze, ma alla condizione che il Governo austriaco si impegnasse in modo definito, e definitivo, a rinunciare a qualsiasi collaborazione economica con la Germania.

Alcuni informatori pretendono, anzi, che nel tracollo della *Credit Anstalt* vi sia lo zampino francese, nel senso che Parigi, informata da lungo tempo in qua delle disastrose condizioni di quella Banca, contribuì ad accelerare la crisi, per poter farsi innanzi con un generoso prestito, condizionato all'abbandono dell'Unione doganale con la Germania.

Parigi, però, non si attendeva affatto il netto rifiuto di Vienna, e meno ancora il provvidenziale intervento della Banca d'Inghilterra. Tutto questo sembra appartenere al genere romanzesco.

Secondo altri informatori, il salvataggio della *Credit Anstalt* sarebbe stato intrapreso dal barone Luigi Rotschild, presidente della Banca viennese, il quale avrebbe indotto la Banca d'Inghilterra ad operare d'urgenza, in congiunzione con la Banca Rotschild di Londra, il salvataggio della *Credit Anstalt*. La catastrofe è evitata, ma l'episodio appare destinato a lasciarsi dietro una scia di malintesi.

Oggi il *Manchester Guardian* vi dedica un pungente commento in un articolo intitolato: « Il pugno dorato della Francia ». Il giornale sostiene che la situazione viennese deve essere stata realmente critica, per indurre la Banca d'Inghilterra a compiere una mossa drammatica, così contraria alle sue abitudini.

« Il rifiuto di Vienna ad accettare le condizioni francesi — scrive il *Guardian* — aveva prodotto una situazione critica, e anzi disperata. Gli occhi austriaci erano rivolti sulla Francia, e quest'ultima ha colto l'opportunità per mostrare a Vienna non il pugno d'acciaio, ma il più moderno e più efficace pugno d'oro: « Il crollo finanziario dell'Austria — dice il *Guardian* — appariva inevitabile, ed è stato scongiurato unicamente dall'azione della Banca d'Inghilterra. La politica verso la Germania e l'Austria, che i nazionalisti francesi urgono il loro Governo ad adottare, è una combinazione di pugno d'acciaio e di pugno d'oro ».

« Questi nazionalisti debbono essere orgogliosi del loro paese. La Francia ha scoperto un nuovo metodo per ignorare le decisioni della Lega delle Nazioni e anticipare il verdetto della Corte dell'Aja. Forse siamo infine posti in grado di tradurre la parola « sécurité », in buon inglese: essere in una posizione sufficientemente forte per trarre vantaggi dalle disgrazie altrui ».

Un velo inammissibile

Come si vede, vi è chi perde la pazienza. In realtà sarebbe difficile di non rimanere per lo meno stupiti da questo tentativo della Francia di strappare all'Austria, alla vigilia della sentenza dell'Aja, una confessione di colpevolezza, e di condannarla come se la Francia fosse il giudice unico e supremo, e imporre alla politica estera austriaca una direttiva in piena trascuranza dell'indipendenza austriaca, e degli interessi delle altre nazioni europee.

Vero è che si potrebbe anche riscontrare un movente politico nella mossa della Banca d'Inghilterra; ma tutti gli sforzi di ragionamento non condurranno alla conclusione che Londra abbia voluto ottenere da Vienna una resa a discrezione come la voleva Parigi. Il Governo inglese evidentemente, pur non essendo intervenuto in questa faccenda, ha visto di buon occhio l'aiuto della Banca d'Inghilterra: ma solo perchè essa contribuiva a ristabilire uno stato di equilibrio e di autorità della Corte suprema dell'Aja. A Londra è stato evitato il pericolo di essere posti dinnanzi al fatto compiuto dell'abbandono definitivo dell'Unione doganale austro-tedesca, che l'Inghilterra considera sì con alquanto allarme, ma che non vuole vi si rinunci ad esclusivo vantaggio di una sola Potenza europea.

Ammettere questa forma di veto francese all'Unione doganale, sarebbe quanto ammettere, una volta per tutte, l'egemonia assoluta e incontrastabile di Parigi, e tutta la politica estera inglese, da secoli in qua, è stata una lotta contro l'egemonia continentale.

La sensazione che eventi importanti stiano maturando in Europa è molto diffusa a New York e a Washington. Oggi il presidente Hoover ha avuto conferenze eccezionalmente prolungate con il Ministro Stimson; e il Presidente ha poi ricevuto, in giornata, il Presidente del Senato, il Sottosegretario al Tesoro, e il Presidente della Commissione senatoriale delle Finanze è stato richiamato telegraficamente a Washington dal villaggio ove trascorre un brevissimo periodo di vacanza.

R. P.

Il convegno di Berlino

Berlino, 19, notte.

I Ministri inglesi, MacDonald e Henderson che saranno a Berlino il 17 luglio vi si tratterranno due giorni e due notti. Arrivati venerdì, essi ripartiranno dalla capitale la domenica sera. I giornali anticipano già fin d'ora alcuni particolari generici di quella che essi chiamano « questa alta estasi politica ».

E' ancora troppo presto per i particolari, materiali almeno, come ad esempio quello della dimora che, durante l'ospitalità, il Governo tedesco potrà offrire ai Ministri inglesi. Il Governo tedesco non dispone di una villa di campagna come la ha il Primo Ministro inglese a Chequers; ma non nei dintorni di Berlino, che sono fra i più belli del mondo che circondino alcuna capitale, sontuose ville e castelli di privati che vengono già in gran numero offerti al Governo del Reich per metterlo in grado di restituire con altrettanta magnificenza l'ospitalità di Chequers. Non mancano giornali invece, che più borghesemente, si pronunziano per l'ospitalità in un grande albergo di Berlino. Vi sarebbe poi il famoso palazzo del principe Albrecht, nella Wilhelmstrasse, che ha servito negli ultimi anni di dimora a Sovrani esteri ospiti del Reich, come ad esempio a Re Fuad di Egitto, e ad Amanullah di Afganistan.

Ma molti non credono adatta questa ospitalità troppo inamidata: la restituzione della ospitalità del tutto libera, intima, privata, e senza cerimonie di cui hanno goduto i Ministri tedeschi a Chequers. Si intende che non mancheranno i ricevimenti ufficiali, quello del Presidente Von Hindenburg prima di tutti, e i banchetti di gala. Ma ci si studia a Berlino di dare al ricevimento dei Ministri inglesi il carattere meno cerimoniale, e più libero che sia possibile, quale del resto corrisponde al desiderio e al costume dei due ospiti.

L'ambasciatore inglese a Berlino, sir Horace Rumbold che è attualmente a Londra, recherà per questo riguardo al suo prossimo ritorno a Berlino l'espressione amichevole e confidenziale dei desideri dei due illustri ospiti ai quali il Governo del Reich si preoccupa di rendere il più possibile gradevole il prossimo soggiorno nella capitale tedesca.

Convegno di cortesia

Per questo riguardo — e qui la questione della piacevolezza del soggiorno si identifica naturalmente con la questione politica — si desiderio degli inglesi il Governo del Reich desidera mantenere al ricevimento il carattere come si è detto « privato » e di puro scambievole scambio di cortesie con cui è passato alla storia diplomatica il convegno di Chequers. Secondo la *Nachi Ausgabe* la visita, che era stata divisata per più tardi, sarebbe stata anticipata per il fatto che — dice — « le conversazioni diplomatiche sulla questione delle riparazioni si sono accelerate alquanto dopo la visita di Mellon a Londra, e il Governo inglese vuol prevenire l'eventualità che il Governo del Reich non sia per caso da un momento all'altro, indotto dalle vicende del mercato delle divise a fare passi ufficiali che non siano stati concordati a Chequers.

L'« alta estate politica » non si limiterà, come si sa, alla sola visita dei Ministri inglesi, ma culminerà con la visita del Segretario di Stato agli Esteri americano, Stimson, il quale arriverà a Berlino il giorno 21.

Il Governo del Reich così, non avrà che un solo giorno di riposo fra le due visite, e dovrà subito passare al secondo non meno importante ricevimento.

Solo Stimson andrà a Berlino

Stimson si fermerà a Berlino otto giorni, e ha già fin d'ora fatto nota la sua preghiera che il Governo del Reich voglia desistere da eccessivi formali ricevimenti. Invece si annunzia che, contrariamente a quanto ora stato affermato da principio, non avrà più luogo la visita di Mellon a Berlino. Mellon si recherà direttamente in riviera senza toccare la capitale tedesca.

Il *Berliner Tageblatt*, dopo aver notato che Stimson partirà da New York alla fine di questo mese, e si recherà dapprima a Roma, donde vuol poi recarsi a Parigi e a Berlino, per chiudere infine la serie delle sue visite europee a a Londra, così scrive:

« E' sperabile quindi che, in seguito a tutte queste conversazioni che avranno luogo in qua alla fine di luglio, il Governo del Reich abbia avuto la possibilità di farsi finalmente un quadro preciso dello stato delle cose nella questione delle riparazioni ».

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* scrive:

« L'unico augurio che si può fin d'ora esprimere nei riguardi della prossima visita dei Ministri inglesi e che essi riportino le più piene personali informazioni e impressioni per poterne poi trarre le necessarie conclusioni. Anche le migliori descrizioni non valgono a sostituire la visione propria. E in questo caso la visione personale sarà anche preziosamente completata dalle conversazioni con tutte le personalità dirigenti della vita pubblica tedesca che saranno certamente in programma.

Il « metodo Chequers »

Il giornale quindi nota che dopo i due Ministri inglesi verrà Stimson, e dice che è anche presumibile che vengano fatti sforzi per provocare un colloquio tedesco-francese, sebbene, aggiunge « già fin d'ora si possa essere sicuri che non menerebbe a nulla ».

A questo proposito i giornali tutti riferiscono quanto scrive oggi l'*Oeuvre*, e cioè che sarebbe desiderabile che il « metodo Chequers » — come si esprime il giornale parigino — sia applicato anche ai rapporti franco-tedeschi.

« Noi condividiamo questa idea — esclama esplicitamente la *Berliner Tageblatt* — e crediamo di non tradire alcun segreto affermando che dal momento di Chequers in poi è stata anche a Berlino ventilata l'idea di un possibile prossimo incontro di uomini di Stato tedeschi e francesi.

Il giornale crede di poter affermare che il suggerimento in proposito sarebbe partito da Parigi; e certo — dice — non vi potrebbe essere dubbio che il Governo del Reich seguirebbe con piacere un tale invito se mai esso dovesse venire.

O. P.

Pellegrinaggio alle tombe dei garibaldini
caduti in terra polacca

Per telegrafo dal nostro inviato

Olkusz, 19 notte.

La carovana automobilistica che, inseguita dai due vetturini di Locatelli e Ghezardi, da Bergamo è mossa domenica scorsa, dopo avere presenziato alla inaugurazione di una lapide sulla casa che fu di Casoli, ove gli eroici garibaldini concretarono la spedizione per la libertà polacca, ha completato stamane l'ultima tappa del suo lungo viaggio, che è viaggio di devozione e di amore alle tombe di italiani che in terra straniera hanno difeso la libertà e onorato la Patria.

Ieri, la carovana è giunta da Cracovia, ove le accoglienze furono indimenticabili, e ha compiuto i 356 chilometri, fatta segno a manifestazioni di delirante entusiasmo, da parte delle popolazioni. La tradizione garibaldina è rifiorita in tutto il suo più fulgido splendore in questo pellegrinaggio ed è rinverdita appena posto piede sul suolo polacco.

Pareva che nel cielo di questa Nazione, sinceramente amica, brillasse lo spirito della gran madre dei popoli latini, Italia e Polonia hanno rivissuto, in comunanza di sentimenti e di aspirazioni, lotte e sacrifici e nel nome di Roma hanno rinsaldato, sulla tomba dei caduti eroi garibaldini, i loro sentimenti di profonda solidarietà.

Lungo tutto il tragitto di questa quarta tappa, l'arte italica ci è apparsa ad ogni istante: nei palazzi, nelle chiese, nei monumenti, nelle gallerie e non corsi sulle nostre labbra i nomi dei Medici, dei Solderini, dei Ricasoli, degli Attendenti, dei Giovanelli, dei Tebaldi.

La visita effettuata ieri alla magnifica città di Cracovia ci ha lasciati senza parole. Dall'alto delle due torri della chiesa di S. Maria, abbiamo potuto osservare uno scenario grandioso: profili di vecchie chiese, avanzi del tempo e della vita medioevale, e più lontano, sopra una altura rocciosa sulla Vistola, la città vecchia con la sua cattedrale gotica del quattordicesimo secolo, ove gli antichi re polacchi venivano incoronati e dove furono sepolti San Stanislao, patrono della Polonia, e gli eroi di questa terra: Sobieski, Kosciusko, Poniatowski e il poeta immortale Michiewicz.

Ricordi eroici

Continuiamo il viaggio. Da Varsavia la capitale modernissima ci inoltriamo verso il piccolo paese di Olkusz e la comitiva dei polacchi che ci accompagna, ci indica i campi ove venne generosamente versato il sangue italico. La storia fa rivivere i personaggi. I nomi dei generali Romorino e Antonini, figure il primo, piemontese il secondo, ci sono ricordati con frasi di venerazione e, quasi come una preghiera, è ripetuto il nobile proclama che Mazzini indirizzava al popolo polacco e ci è scolpita la figura mistica di Adamo Mockiewicz, che fondava a Roma una legione di camparioti, i quali vi distinguono nei campi della fertile pianura lombarda.

Le pagine di eroismo e l'ardore del popolo italiano di accorrere in difesa del popolo polacco oppresso, sono ricordate con mal celata commozione e il nome di Luigi Casoli, il grande signore che lasciò in terra bergamasca la sua magnifica villa di Siezzano e partì, dopo aver visto cadere i suoi compagni, per le strade di Siberia, avvolto nella casacca pidocchiosa del galeotto, addormentandosi fra i malfattori volgari, è ripetuto come quello di un santo. Poi, man mano che si prosegue, risalgono alla luce del sole i cavalieri che avrebbero potuto vivere quieti nelle loro pingui terre di Lombardia e che invece son partiti e son morti gridando il nome di Roma, per la libertà degli oppressi.

Quello che stiamo compiendo noi oggi è il medesimo itinerario che la colonna delle ardenti Camicie Rosse compì 73 anni or sono.

Dovevano essere nove: Nullo, Puccini, Marchetti, Venanzio, Guippani, Casoli, Molroni, Sacchi, Cattanco, coloro che comandavano la schiera dei garibaldini. Nullo, assume il comando di una legione di 800 combattenti. Attraversa foreste insidiose vi raggiunge la meta. A Krzkuke inizia il primo attacco. E' l'alba del 5 maggio 1863. Nullo sale su di un argine e impartisce ordini: una palla moscovita colpisce il cavallo su cui è Francesco Nullo. Una forte compagnia di russi, guidati dal principe Scinchoeskoi, aveva sorpresa la colonna alle spalle e stava accerchiandola.

L'eroe bergamasco balza in testa ai suoi soldati e li arringa: « Oggi ricorre il terzo anniversario della partenza dei Mille per la Sicilia. E' giorno augurale per noi. Bisogna farsi onore ».

Dove cadde Nullo

Non ecco ancora pronunciate le parole che una palla lo colpisce al fianco e gli squarcia il cuore. Il suo cadavere è raccolto dai russi e massacrato dalla soldatesca. Poco dopo, Elia Marchetti è colpito al petto. Il capitano Mazzoleni lo raccoglie e lo trasporta a spalle; ma il ferito resiste poco tempo e raggiunge il suo compagno. Dei volontari alcuni vengono catturati e mandati a morire di fame nella lontana Siberia, altri vengono rimpatriati. In Siberia è inviato anche Luigi Casoli ove vi muore il 2 giugno del 1865 tra atroci torture.

Il corpo di Nullo è trasportato al cimitero di Olkusz. Durante i funerali il cimitero è circondato dai soldati, il pubblico allontanato. La fossa accuratamente spianata e la tomba rimane muta e deserta. Alcuni anni dopo però un gruppo di patrioti che non avevano dimenticato l'Eroe e le parole che Garibaldi scrisse alla madre di Nullo: « Egli è caduto da valoroso per una causa santa e quando gli uomini capiranno tutta l'altezza del sacrificio del vostro Francesco, oh allora l'umanità potrà decantare, senza sacrilegio: libertà, città, eroismo »; pur rischiando severissime pene, riuscì ad innalzare il monumento che oggi si è coperto di fiori.

Da quel giorno, mi diceva un vecchio polacco, asciugandosi gli occhi, « questa tomba è luogo prediletto delle manifestazioni nazionali, ed il sacrificio di Nullo ha dato i suoi frutti co-

piosi poichè non ci scordiamo che tutto il vostro popolo ha combattuto nella grande guerra, per la libertà ».

Si è sostato a lungo oggi dinanzi a questo sacrario e son balzati nella luce del sole tutti gli Eroi italici a mai come in questo istante l'anima si è sentita fiera e sicura che l'opera iniziata nel nome e con la magia di Roma, se ebbe qualche sosta, non fu mai interrotta e continua nell'Italia nuova al comando di un magnifico esercito Condottiero, che anche qui è ricordato e benedetto e non solo dagli italiani presenti.

La cerimonia svoltasi nel piccolo cimitero polacco ha servito a rafforzare i vincoli di affetto fra due Nazioni che hanno in comune lunghi sacrifici ed orgasmi, e di questo pellegrinaggio la Repubblica polacca è stata assai sensibile ed ha pregato l'on. Antonio Pesenti, ideatore della gita, di esprimere al Capo del Governo italiano, la più viva riconoscenza.

L'amicizia di due Paesi

Nel lasciare il cimitero di Olkusz e nello scendere giù al paese, tra sentieri pittoreschi, un arco rustico, trionfale, eretto con rami e fronde di abeti ha poveri contadini richiama la nostra attenzione: è sormontato da una breve e solenne iscrizione scritta in italiano da una bimba di minatori: « Viva l'Italia! Viva il Paese generoso e amico! ».

Una signora polacca che ogni anno viene in Italia e non si scorda mai di recar fiori sul monumento a Nullo nella Bergamo natale, ha voluto chiamare le gentili fanciulle autrice del cartello. « Perchè — mi ha detto — è la nipote di uno di quei minatori che nel maggio 1923 improvvisarono le solenni onoranze all'Eroe vostro e nostro, con un concorso in questo Paese di oltre diecimila esuli nella maggior parte contadini e minatori e che sostarono per lunghe ore nella chiesa ove nel centro della navata era eretto un catafalco, sul quale spiccava il volto maschio dell'Eroe, disegnato dalla nostra pittrice Polonska. Fu in quel giorno che venne inaugurata la lapide sul palazzo municipale del paese e al glorioso nome fu intitolata la via che da questa piazza conduce alla chiesa. Anche le nuove generazioni, come vede — ha concluso la mia gentile compagna — non dimenticano nè l'Eroe, nè il vostro grande Paese e imparano sin da piccole a scrivere: Viva l'Italia! ».

GIULIO PAVONI

Incidente a un automobile del reduce bergamasco in Polonia

Bergamo, 19 notte.

Giunge notizia di un incidente, in cui sono rimasti vittime il dott. Mario con gli ospiti della sua automobile, signora Mario, sig. Scattini, e sig. Cornali, partecipanti al gruppo sportivo che si recava in Polonia per le onoranze alla tomba di Francesco Nullo.

L'incidente, secondo le notizie apprese da una lettera della signora Mario indirizzata alla sua mamma, è avvenuto alla frontiera di Tarvisio, data l'oscurità. Il pilota dell'automobile non si è accorto della chiusura di confine e la macchina è stata lanciata contro la barriera, mentre i passeggeri venivano gettati al suolo, e l'automobile sbandando si fermava a ridosso di un mucchio di pietrame.

I quattro viaggiatori sono rimasti a terra svenuti, poi rinvulsi, aiutandosi a vicenda e non essendosi alcuno accorto della disgrazia, si sono recati al un vicino albergo. La signora Mario ha riportato ferite varie, ma non gravi, al viso ed alle mani; il dottor Mario ad un occhio, ed il sig. Scattini alle mani. La comitiva ha proseguito per Vienna, nonostante le condizioni del dottor Mario, che pare non siano molto buone.

Il sottomarino russo è affondato per la vendetta di un marinaio?

Berlino, 19, notte.

Il giornale « Rul » di Berlino, comunica da Leningrado una notizia sensazionale concernente il recente affondamento del sottomarino sovietico nella baia finlandese.

Contrariamente alla comunicazione ufficiale, secondo la quale l'affondamento sarebbe avvenuto a causa di una disgrazia, il « Rul » afferma che la causa deve essere attribuita ad un attentato. Uno dei marinai del sommergibile, specialista della macchine, è stato qualche tempo fa arrestato, sotto l'accusa di fare propaganda antisovietica e di appartenere alla opposizione destra.

Il Tribunale lo aveva condannato alla fucilazione. Prima delle manovre navali sovietiche nelle acque finlandesi, detto marinaio venne destinato all'equipaggio del sottomarino, dato le sue speciali nozioni degli apparati motori.

Dopo questo servizio sarebbe ritornato agli arresti in attesa dell'esecuzione. Giocando tutto per tutto, egli ha deciso di uccidersi e contemporaneamente così di vendicarsi distruggendo una importante unità della marina sovietica. Il che si è avverato.

Il «Nautilus» a 400 Km. dall'Irlanda
Altre avarie al sommergibile

Londra, 19, notte.

Il transatlantico Homeric ha inviato stamane un radio-telegramma, per informare che sta cooperando, con la nave da guerra americana Wyoming, alle operazioni di rimorchio del sommergibile Nautilus, dando la seguente posizione: gradi 49° 04' di latitudine nord, 14° 34' di longitudine ovest.

La posizione indicata corrisponde ad un punto, distante circa 400 chilometri dall'estrema punta meridionale dell'Irlanda.

L'odissea del sommergibile che tenta di effettuare il sogno del Verne, è lungi dal volgere al termine. Oggi intanto il famoso sottomarino ha perduto il telescopio. Il Wyoming, annuncio infatti che, oltre al telescopio, altre parti esterne del sommergibile sono state asportate dalla furia delle onde oceaniche. L'equipaggio, non potendo più vedere al di fuori, si mantiene in comunicazione con la corazzata a mezzo della radio.

La politica coloniale italiana
Un articolo del Principe di Scalea

Parigi, 19, notte.

In un bell'articolo pubblicato dall'*Europe Nouvelle*, nel fascicolo che reca la data di domani, il Principe di Scalea traccia un succinto quadro della situazione coloniale dell'Italia.

Occupandosi della Tripolitania, della Cirenaica, dell'Eritrea e della Somalia, per rispondere alle malignità diffuse da certa stampa straniera sulla nostra recente politica di pacificazione della Cirenaica, il Commissario generale della sezione italiana dell'Esposizione di Vincennes, scrive:

« Certe misure adottate dal Governo di Guesin Colonia hanno sollevato sopra reazione in certi centri islamici dell'Egitto e dell'Asia; spesso delle reazioni sono dovute ad influenze manifeste od ascose della politica internazionale, ma è fuori dubbio che non trovano base nella realtà delle cose. Per ottenere l'ordine e la tranquillità in Cirenaica, era indispensabile prendere provvedimenti suscettibili di eliminare, nel più breve tempo possibile, ogni ragione di inquietudine provocata dai continui suggerimenti della setta senussita, che non voleva rinunciare ai suoi vecchi sistemi di sfruttamento e di dominio. Sono dunque state sciolte le Zavie senussite, sono stati trasferiti varii nuclei di popolazioni troppo vicine alle frontiere dell'Egitto ove si organizzava tutto un sistema di contrabbando dai viveri che alimentavano senza tregua i ribelli. Ma questi provvedimenti, che possono sembrare duri, anzi severi, debbono essere considerati come i soli suscettibili di ottenere la possibilità di migliorare le condizioni di quel territorio e di cominciare un'opera di valorizzazione economica e civile.

« Se l'Italia avesse largheggiato, e se avesse evitato di toccare i pericolosi interessi indigeni, si sarebbe dovuta segnare e lasciar sussistere le cause del malessere sociale ed economico che impediscono ogni premessa possibile della prosperità agraria e sociale. L'intervento energico del Governo italiano fu dunque per obbiettivo di sottrarre quelle popolazioni a costanti barbari, a liberare quella vecchia terra, che era il granaio di Roma, dalle sue miserie, e di aprire le porte ad una vasta trasformazione, che costituirà un titolo d'onore per la civiltà della nuova Italia. Non si può parlare di civiltà senza prendere i provvedimenti che la civiltà impone, e l'Italia verrebbe meno alla propria missione se mancasse di energia e di forza, che sono gli strumenti indispensabili d'ogni opera civilizzatrice ».

A proposito del pronunziato avvenire della Somalia, il Principe di Scalea è sicuro che, in un avvenire più o meno prossimo, la Somalia italiana sarà forse la colonia che chiederà meno sacrifici alla Madre Patria.

« Questa sicurezza — egli scrive — non è soltanto d'ordine sentimentale, ma è rinforzata da un fattore di carattere economico che dimostra una possibilità di valorizzazione efficace di quelle terre. Questo fattore è costituito dagli eguali risultati del movimento di importazioni e di esportazioni, dai quali risulta che quella colonia esporta più di quanto importa, di guisa che è suscettibile di acquistare una ricchezza che può affrancarla da qualsiasi contributo della metropoli, se con ciò si intendono gli oneri del bilancio, e non l'impiego dei capitali necessari alla realizzazione del programma di valorizzazione.

« L'Italia non possiede un impero poichè, ultima venuta per ragioni storiche nelle competizioni coloniali, non ha potuto costituirsi che un modesto patrimonio. Oggi, moltiplicando i suoi sforzi per rendere le proprie colonie prospere, essa vuole dimostrare al mondo di essere capace di ottenere quello di cui la sua millenaria civiltà la rende degna ».

TEATRI

Al Chiarella: *Le lucciole della città* di Falconi e Biancoli.

Come ha detto Giulitta Sissone al principio, questo è uno spasso che alcuni bravi e simpatici attori di prosa si sono presi; a quest'ultari di luna, in questi momenti difficili per commedie e drammi, un attore che reciti soltanto, può anche non aver fortuna: si metta a cantare, a ballare, a dire garbatamente delle freddure, a fare magari l'acrobata e il parodista, e fioccheranno gli applausi ben vengano dunque spasso e applausi. E ieri sera il successo è stato vivo e cordiale. Un pubblico elegantissimo gremiva il teatro; e le scene caricaturali e argute, le macchiette, i couplets e i per finire di cui Falconi e Biancoli hanno intessuto la loro rivista sono passati allegramente tra sorrisi e risate. Il solo della parodia fa reso più piccanti le trovate, e la disinvoltura, l'agilità nel toccare e sorvolare, ha conferito allo spettacolo una certa piacevole grazia. Eccellenti soprattutto ci sono apparsi gli attori: la Sissone, la Chellini, la Renzi, la Franchetti, la Cavicchioli, il Besozzi, il Pilotto, il De Sica, Roveri, Conforti, Coop, Mica, Melnati, e gli altri tutti hanno saputo essere spigliatissimi, comunicativi, pittoreschi: nel dire una canzone, nell'abbozzare una caricatura, nella piccola malizie, nello scherzo e nel balletto, ma si non hanno mai sorpassato la giusta misura, il ritegno, l'eleganza, pur essendo incisivi ed espressivi. E quel che più conta, hanno creato quell'atmosfera di bonario cameratismo e di gioconda ironia, che è il segreto di tal genere di spettacoli.

Dei molti quadri e intermezzi che si sono stati presentati ricorderemo una spassosa scena di famiglia in casa di Al Pollastri, bandito di Chicago, a base di colpi di rivoltella, e di insoliti ammazzamenti; il sottomarino di Tespi, sul quale abbiamo viste imbarcate, e in pericolo di affondamento, le sorti del teatro italiano. In questa scena compaiono le garbate caricature dei nostri maggiori attori, da Zacconi a Ruggeri, da Gandusio alla Pavlova. Ottimo il Besozzi in una azzeccatissima parodia di Bertone e divertentissima la Franchetti nell'imitazione della Pavlova. Anche la Sissone trovò certi accenti e atteggiamenti e agri passaggi vocali, assai indovinati, nei panni di Emma Grammitica. E così via; la rivista ci portò una a la; ci fece assistere a una scenetta sentimentale, « Primo bacio », fra due vecchi nonni e un nipote svelto e gentile, impersonato dal De Sica (fra parentesi, il De Sica ha cantato ieri sera con grazia e spirito), ci condusse in un auditorio della Radio, ove la trasmissione di un dramma truculento recitato da tre attori distrutti, seccati e di tutt'altro preoccupati, diede luogo a un contrappunto assai curioso, ci fece assistere alla ripresa di un film parlato, e infine ci guidò fino a Torino, sotto i portici di piazza Castello e in via Roma. Anche qui strofette e battute argute e leggere, furono assai gustate. Ma ancora vogliamo accennare ad alcune macchiette: a uno sposino bolognese, assai ameno nella parlata e nel tono, interpretato dal Roveri, a due tipi di vecchie da strapazzo disegnati con malizia felice da De Sica e Melnati, al Film italiano, realizzato, per dir così, piacevolissimamente dal Besozzi, al « Tifoso » magnificamente impersonato dal Pilotto. Non è tuttavia il caso di ridurre ad arido elenco quello che è soprattutto spettacolo facile, colorito e divertente. La satira e l'allegria si sono qui date convegno per sottolineare e conferire gusto ad una fantasia scapigliata e lieta. Spettacolo che non ha altra pretesa che quella di divertire — e scusate, se è poco! — e che ha effettivamente divertito assai il pubblico, e che pur non è nuova e mantiene non è privo di osservazioni e di piccole ironie pungenti e precise.

f. b.

AL VITTORIO EMANUELE. Continuando col favore popolare la stagione lirica, furono iersera rappresentate le inseparabili e sempre gradite opere di Mascagni e di Leoncavallo. « Cavalleria rusticana » e « I pagliacci ». E' appena necessario aggiungere che esse ottennero l'immancabile successo. In « Cavalleria » emersero la signorina Luisa Castagna, soprano, e il tenore Franz Galizio, i quali cantarono la focosa e toccante musica, mascagnana in modo da ottenere applausi ai più noti pezzi e alla fine dell'atto. Le altre parti erano sostenute dalle signorine Milli Lisa (Lola) e Dolores Morandi (Lucia) e dal baritono Antonio Paparozzi. Nei « Pagliacci » la signorina Grazia Fischer chiamò su di sè l'attenzione del pubblico per la vibrante espressione, melodica e appassionata, della parte di Nedda, mentre il tenore Bruno Matteo suscitava i consueti consensi alla parte di Canio. Gli altri recitatori, signori Rossi, Zenoni e Mariani cooperarono al successo. Il quale si estese anche al maestro Marini, concertatore e direttore dell'orchestra.

ALL'ALFIERI, questa sera, la Compagnia di Arnaldo Baghetti, in serata d'onore della prima attrice Ida Gasperini, rappresenterà la commedia in tre atti di Armond e Gerbidon: « Topo d'albergo ».

POLITEAMA ESTIVO ALLA CITTADELLA. — Questa sera, sabato 19 giugno, la Compagnia Piemontese di Mario Casalaggio inaugurerà il provvisorio « Politeama Estivo » nel giardino della Cittadella, con la nuova commedia in 3 atti di Pouchi (Drovetti) e canti di Italo Tauro « L'cura d'Roca Brusà », a prezzi popolarissimi.

Lo sviluppo artistico e corporativo
nella relazione dell'on. Pierantoni

Roma, 19 notte.

Il presidente della Corporazione dello Spettacolo, on. Pierantoni, ha rimesso, oggi, al Ministro Bottai, una ampia relazione illustrativa delle deliberazioni adottate dalla Corporazione, nel corso dei recenti lavori.

Di notevole interesse sono, da quanto appare dalla relazione, le deliberazioni della Corporazione, nei riguardi dell'attività concertistica. Infatti, su proposta del consigliere La Groen si è deciso: 1) di estendere l'attività concertistica, nella maniera più vasta possibile, creando e migliorando tutte quelle istituzioni, che danno vita ai concerti; 2) di cercare, d'accordo con il Ministero dell'Educazione Nazionale, e con l'Opera Nazionale Dopolavoro, di avviare masse di pubblico, sempre più folte, verso questa attività così squisitamente artistica e culturale.

La tutela della musica italiana

Per raggiungere questo scopo si è deciso: a) di raggruppare tutti gli Enti che danno vita al concerto, in una sola organizzazione, porre tutta l'attività artistica, svolta da questi, sotto la vigilanza della Corporazione (creando così un parallelismo opportuno, per quanto è stato deliberato riguardo agli Enti lirici; b) far sì che in almeno sei città d'Italia (Roma, Milano, Napoli, Firenze, Torino, Bologna) esistano orchestre stabili, in grado cioè, non solo di svolgere e organizzare stagioni di concerti, ma anche tutta quell'attività letteraria, di grandissima utilità per la cultura e la propaganda; c) creare uffici di collocamento per concertisti, uffici i cui utili, mentre in parte dovranno venire messi a disposizione delle Società dei concerti più povere, in parte dovrebbero venir versati alla Cassa di previdenza per i concertisti stessi.

Altri scopi, che la Corporazione dello Spettacolo, sostituendosi all'Ente del concerto, dovrebbe curare sarebbero: 1) organizzare le Mostre regionali e nazionali del Sindacato dei musicisti, in cui utilità, specie per i giovani, si è rivelata importantissima; 2) provvedere a coordinare tutte quelle manifestazioni intese a valorizzare sempre meglio, nei riguardi del mondo intero, la nostra vita musicale (quali ad esempio i *festivals*, le settimane musicali, ecc.); 3) fare opera di attività persuasiva, a che la musica degli autori italiani e dei concertisti italiani non venga sacrificata alla musica e ai concertisti stranieri; 4) stabilire intese con l'Opera Nazionale Dopolavoro, affinchè le iniziative concertistiche di detta Opera, si giovino anche esse dell'azione coordinatrice della Corporazione dello Spettacolo; 5) stabilire intese con l'Ente, affinchè l'attività di detto Ente non venga ad intralciare, ma bensì a facilitare la vita concertistica in Italia.

Un istituto nazionale del teatro drammatico

Di non meno vivo interesse è la decisione, pienamente approvata, su proposta D'Amico, di creare un Istituto nazionale del teatro drammatico, che dovrà gestire: 1) due grandi teatri, perfettamente moderni nel palcoscenico e nella sala, uno a Roma e uno a Milano, con prezzi accessibili a tutti; 2) due compagnie modernamente costituite e guidate da direttori moderni, le quali, per metà dell'anno, dovranno alternarsi nella due città e per l'altra metà battere una la provincia e l'altra le Colonie italiane all'estero; 3) uno studio o teatrino sperimentale in Roma, con funzioni sussidiarie, per la rivelazione di autori nuovi, e in genere per la messa in scena di opere non adatte al grande pubblico; 4) una moderna scuola di arte scenica (recitazione, danze, scenografia, ecc.), una biblioteca teatrale, un museo, un bollettino e col tempo una rivista e una Casa editrice.

Per quanto riguarda la previdenza per gli artisti drammatici, la Corporazione del Teatro espone le conclusioni cui sono giunte le due Federazioni (proposta di scioglimento dei Consigli di amministrazione della cassa previdenza « Tommaso Salvini » e della Cassa di Riposo per artisti drammatici, e di nominare, per ciascuno dei due Enti, un Comitato con poteri commissariali, composto da un presidente, designato dal Ministero delle Corporazioni e da due rappresentanti, uno per ciascuna delle due Federazioni aderenti).

Infine va segnalata la decisione con cui il Consiglio della Corporazione dello Spettacolo ha preso conoscenza delle singole norme del progetto di legge per la disciplina della professione di maestro di canto, mentre la costituzione di un apposito albo professionale nel testo definitivo già concordato, ha approvato il contenuto, ed ha invitato la Presidenza a presentarlo, con opportuni ritocchi, agli uffici del competente Ministero delle Corporazioni per l'ulteriore suo corso.

Vecchia signora assassinata da un ragazzo sedicenne per furto

Genova, 19 notte.

Un raccapricciante delitto, consumato da un delinquente appena sedicenne — Lauzentino Berti fu Francesco, nato a Firenze — è avvenuto stamane a Quinto a Mare: di esso è rimasta vittima una ricca signora francese che da molti anni aveva preso residenza nella tranquilla borgata rivierasca.

L'uccisa è la settantenne Jeanne Salx de Maunsour, la quale, una ventina di anni or sono, era venuta a stabilirsi a Quinto insieme alla vecchia madre, mortale due anni or sono. Le due signore abitavano in una villa di via Monteffo ma allorchè la Jeanne perdette la mamma, si trasferì in una stabile di recente costruzione in via Vittorio Emanuele, 18. La Maunsour, che conduceva vita regolare e tranquilla, era ritenuta benestante in quanto si recava, a intervalli regolari, a Genova a prelevare denaro presso una Banca. La sua casa non era frequentata da molte persone, in quanto la vecchia signora francese non era solita ricevere che la moglie dell'amministratore dello stabile in cui abitava ed i fornitori di viveri.

La scoperta del delitto

Stamane, poco prima di mezzogiorno, la signora Rivabella, abitante al piano superiore all'appartamento della Maunsour, ha udito un debole grido di aiuto provenire dalle stanze della francese e, insieme, un andare e venire concitato nell'appartamento sottostante. Messa in allarme, la signora ha mandato un suo ragazzo a chiamare soccorso. Nel frattempo, è sopraggiunto un maresciallo delle guardie di finanza. Una vicina ha veduto allora aprirsi il finestrino del gabinetto dell'appartamento della straniera, che è al terzo piano e inserirsi nel vuoto un giovinetto il quale, assicurata in fretta una fune fatta di lenzuola legate, si è calato nel giardino sottostante e si è dato alla fuga saltando un torrentello e disperdendosi in un vicino attiguo.

La fuga è stata notata e alcuni militi della guardia di finanza, di servizio sulla spiaggia, si sono posti alla caccia del fuggitivo. Questi, nascostosi dapprima in un canneto, ha tentato in seguito di occultarsi in una vigna ma, scoperto, ha finito col lasciarsi arrestare.

Nel frattempo, il delitto era stato scoperto dal maresciallo dei carabinieri di Nervi il quale, sfondata la porta dell'abitazione della Maunsour, aveva trovata la poveretta stesa a terra, in cucina, esanime. Nessun soccorso si è potuto portare alla disgraziata, la quale aveva ancora il collo avvolto da stracci e perdeva sangue da una ferita al capo. Il Berti l'aveva soffocata e, per finirla più rapidamente, l'aveva pure colpita al capo con un corpo contundente. E' stato facile stabilire il movente del delitto, che è stato compiuto a scopo di furto. Il Berti, garzone panettiere presso uno zio, era solito portare alla francese il pane e la pasta e si era perciò cattivata la fiducia della vecchia. Sapendola danarosa, il giovinetto, che era già pregiudicato per furti compiuti a Genova e a Firenze, aveva maturata l'idea di soffocarla per derubarla.

Stamane, entrato in casa con la solita merce, il Berti si è portato come sempre, in cucina e quindi, approfittando di un momento in cui la vecchia signora gli voltava le spalle, le ha gettato al collo alcuni stracci tentando di strangolarla. Inutili sono riusciti i deboli tentativi della disgraziata per divincolarsi. Ella è caduta a terra e allora l'assassino, per finirla del tutto, ha lasciato per un momento la sua preda per impossessarsi di un oggetto pesante. In questo frattempo, la signora ha potuto gettare un debole grido di soccorso che, inteso dalla signora Rivabella, è servito a dare l'allarme e ha portato all'inseguimento e all'arresto del triste ragazzo. Questi, se avesse potuto farla franca uscendo dalla casa senza che nessuno si fosse accorto di quanto era successo, avrebbe, forse potuto godere l'impunità.

Il cinismo del precoce delinquente

Impugnato quindi un oggetto pesante, il Berti ha vibrato un tremendo colpo al capo della vittima e si è dato quindi a rovistare in tutta fretta nei cassetti della camera da letto. In uno, egli ha trovato seimila lire in contanti e in un altro tanti gioielli per 50 mila lire. Impossessatosi di tutto ciò e poichè nel frattempo si era accorto che il rumore della lotta sostenuta aveva già provocato allarme, l'assassino ha fatto due pacchi della refurtiva, avvolgendoli in giornali, li ha legati e li ha gettati dal finestrino fra i cespugli che costeggiano il torrente, con l'idea di appropriarsene più tardi. Quindi, dato di mano ad alcune lenzuola, se ha legate le estremità e si è dato alla fuga lasciandosi calare dal finestrino. Scoperto e raggiunto mentre se ne stava rannicchiato nella vigna, il Berti è stato tradotto alla caserma dei carabinieri di Nervi, ove si trova tuttora in stato d'arresto, in attesa di essere rinchiuso nelle carceri di Marassi.

Interrogato dai carabinieri e successivamente dai magistrati, egli ha pienamente confessato il delitto, che aveva ideato da tempo, studiandone con minuziosa cura tutti i particolari, ed ha mantenuto e mantiene un contegno indifferente e quasi spavaldo. Il denaro e i gioielli sono stati subito rintracciati dai carabinieri e sequestrati mentre sul posto del delitto si è recato, da Genova, l'autorità giudiziaria per gli accertamenti di legge. Il cadavere è stato, questa sera, rimosso e trasportato al cimitero dove, domani, sarà sottoposto all'autopsia.

Coraggioso intervento di un Milite che salva una donna dalla furia di un pazzo

Siracusa, 19 notte.

Nella notte del 15 scorso a Noto, verso le 24, il signor Mario Genovesi, capo manipolo della Milizia, 284.a Legione Avanguardisti, mentre transitava per via Archimede, è stato richiamato da fortissime grida di aiuto. Raggiunta la casa dalla quale si rip.eravano soccorso, egli ha appreso da alcune persone, che si trattava di un pazzo che cercava di sfogare la sua follia con la madre e i fratelli.

Il Genovesi, intuendo il pericolo nel quale potevano incorrere i parenti dell'alienato, con un coraggioso slancio ha aperto la porta ed è entrato, solo e disarmato, nella casa, dove scena impressionante l'attendeva. L'alienato agitandosi, tentava di strangolare la madre che, inebetita, giaceva al suolo, mentre i bambini invocavano aiuto. Il Genovesi è intervenuto in difesa della donna che ha salvato con il pazzo ostacolato nei suoi istinti, si è avventato contro l'intruso che, dopo una lotta disperata, è riuscito, con l'intervento provvidenziale di un'altra Camicia nera, Ignazio Giudici, a ridurre il folle all'impotenza.

Le ferie ai dipendenti del Commercio

L'Unione dei Sindacati Fascisti del Commercio ritiene necessario ricordare a tutti gli organizzati quale peso di libertà sarà per contratto di lavoro e per legge ai dipendenti nelle settimane consecutive.

Viaggiatori e piazzisti dipendenti da ditte commerciali: giorni 18 quando abbiano compiuto un anno di anzianità, e fino a 2 anni compiuti, giorni 15 con anzianità di servizio oltre a 2 anni e fino a 5 anni compiuti, giorni 20, con anzianità di servizio oltre 5 anni fino ai 15 anni compiuti, giorni 25 con anzianità oltre ai anni compiuti. Come che pur avendo superato il periodo di prova, non hanno compiuto un anno di servizio, avranno diritto di usufruire di un periodo di ferie corrispondente a tanti dodicesimi di quanto previsto dal comma a) per quanti sono i mesi di effettivo servizio prestato, considerandosi a tale effetto i mesi compiuti. Durante il periodo di ferie decorrono a favore dei viaggiatori le retribuzioni fisse normalmente corrisposte, il periodo delle ferie, che normalmente decorrerà dal maggio all'ottobre, dovrà essere concesso in modo continuativo per almeno dieci giorni, salvo speciali accordi in casi eccezionali, tra datore di lavoro e viaggiatore. Dal periodo di ferie non si detraggono gli speciali permessi accordati per gravi motivi di famiglia o per comprovata malattia. I turni per le ferie vengono stabiliti dal datore di lavoro a seconda dell'esigenza dell'azienda.

Viaggiatori e piazzisti dipendenti da ditte industriali: giorni 18 in caso di anzianità di servizio non superiore ai 5 anni; giorni 21, in caso di anzianità di servizio da 5 a 15 anni; giorni 30, in caso di anzianità di servizio da 15 a 25 anni; giorni 30 più un giorno di anzianità di servizio di oltre 25 anni. Il numero di principale la scelta dell'epoca in cui deve cadere il riposo di ferie, deve in relazione dell'azienda le imprescindibili esigenze, potranno essere emanati di comodo continuativo rinviati più brevi, purchè sia complessivamente raggiunto il periodo annuale minimo disposto dalla legge.

Aziende di arredamento, abbigliamento e mezzi varii: impiegati e dattilografi delle seguenti categorie: mezzi d'uso interno, mercerie, biancherie, mantellerie e filati, drapperie chincaglierie, specialisti articoli, sportivi, macchine da cucire, cappelleria, mode, modisterie, merletti, trine e loro specialità, lanerie, seterie bottoni, forniture per sarti e modiste, dettaglianti in confezioni per uomini, donne e bambini commercianti carte, sarti, camiciere ed affini, calzature, valigerie, pellicceria guanti, pellicciai, ombrellieri tappeti tappezzieri stoffe, tappezzieri di carri, succhi di estratti marinerani, cereali, carte, pasti e ritagli valigerie ombrelli e bastoni, articoli casalinghi, stoviglie, terraglie, vetrerie, accessori per calzature, articoli per fumatori e signorine, pressatori ed orgelli sarti, profumerie, grandi magazzini ed empori di merci varie), categorie a, b, c, dopo 12 mesi di servizio prestato e sino a due anni compiuti, giorni 10 giorni 15 oltre due anni fino a otto anni compiuti; giorni 20 con anzianità di servizio oltre gli otto anni fino a quindici anni compiuti; giorni 30 con anzianità di servizio oltre 15 anni compiuti. Coloro che pur avendo superato il periodo di prova non hanno compiuto un anno di servizio, avranno diritto di usufruire di un periodo di ferie corrispondente a tanti dodicesimi di quanto previsto dal comma a) per quanti sono i mesi di effettivo servizio prestato, considerandosi a tale effetto i mesi compiuti. Durante il periodo di ferie decorrono a favore dei viaggiatori le retribuzioni fisse normalmente corrisposte, il periodo delle ferie, che normalmente decorrerà dal maggio all'ottobre, dovrà essere concesso in modo continuativo per almeno dieci giorni, salvo speciali accordi in casi eccezionali, tra datore di lavoro e viaggiatore. Dal periodo di ferie non si detraggono gli speciali permessi accordati per gravi motivi di famiglia o per comprovata malattia. I turni per le ferie vengono stabiliti dal datore di lavoro a seconda dell'esigenza dell'azienda.

Viaggiatori e piazzisti dipendenti da ditte industriali: giorni 18 in caso di anzianità di servizio non superiore ai 5 anni; giorni 21, in caso di anzianità di servizio da 5 a 15 anni; giorni 30, in caso di anzianità di servizio da 15 a 25 anni; giorni 30 più un giorno di anzianità di servizio di oltre 25 anni. Il numero di principale la scelta dell'epoca in cui deve cadere il riposo di ferie, deve in relazione delle esigenze dell'azienda le imprescindibili esigenze, potranno essere emanati di comodo continuativo rinviati più brevi, purchè sia complessivamente raggiunto il periodo annuale minimo disposto dalla legge.

Aziende di arredamento, abbigliamento e mezzi varii: impiegati e dattilografi delle seguenti categorie: mezzi d'uso interno, mercerie, biancherie, mantellerie e filati, drapperie chincaglierie, specialisti articoli, sportivi, macchine da cucire, cappelleria, mode, modisterie, merletti, trine e loro specialità, lanerie, seterie bottoni, forniture per sarti e modiste, dettaglianti in confezioni per uomini, donne e bambini commercianti carte, sarti, camiciere ed affini, calzature, valigerie, pellicceria guanti, pellicciai, ombrellieri tappeti tappezzieri stoffe, tappezzieri di carri, succhi di estratti marinerani, cereali, carte, pasti e ritagli valigerie ombrelli e bastoni, articoli casalinghi, stoviglie, terraglie, vetrerie, accessori per calzature, articoli per fumatori e signorine, pressatori ed orgelli sarti, profumerie, grandi magazzini ed empori di merci varie), categorie a, b, c, dopo 12 mesi di servizio prestato e sino a due anni compiuti, giorni 10 giorni 15 oltre due anni fino a otto anni compiuti; giorni 20 con anzianità di servizio oltre gli

Santa Giovanna era bella

Mi vo domandando, e sono anni ormai, perchè l'ornatissimo scrittore Shaw continui a dire, dire, dire delle sciocchezze. Ogni qual volta un giornalista riesce ad azzeccargliene o a pubblicargliene una, non posso fare a meno di ricordarmi che l'illustre Shaw si chiama anche Bernardo. *Ceci n'est Bernardo de cours...* direbbe Govi, nel suo genovese. Ma perchè, insomma, questo puntiglio, questa fissazione d'abbassarsi con tante parole scioccbe, dopo essersi innalzato con tanti libri intelligenti?

E' una sorta di civetteria che va, purtroppo, un po' diffusa fra i letterati celebri. Celebri, e invecchiati. Tendono allora, non so perchè, a far credere che il genio sia una specie di demone estraneo, che li assista soltanto nelle ore notturne, quando attendono alla pagina da pubblicare: mentre per loro conto, ormai, so qualche cosa hanno da dire non può essere che cosa stolta, ingiusta ed insolente. Ora questa non è poi al gran disgrazia, nè per loro nè per noi. S'avverta qui, giusto un mese fa, come gli uomini tutti, ma gli artisti in particolare, siano da intendere assai più per quello che scrivono che per quello che dicono; atteso che i colloqui con noi stessi sono assai più sinceri che con altrui: chè allora, anche a volerli dissimulare nel tradurli in carta, la loro franchezza diventa irresistibile; laddove la parola improvvisa può cedere alla prima vanità, o cattiveria, o frenesia che la spinga alle labbra. Possiamo dunque, una volta tanto più intelligenti di Bernard Shaw, non tenere in gran conto le stoltezze che Bernard Shaw pronunzia. E però, alla lunga, infastiditi, e per noialtri e per lui, si vorrebbe che la smettesse. Perchè l'ostentazione della stupidaggine non è pericolosa; ma non è bella. Soprattutto quando s'identifica, come nell'autore di *Matusalemme*, con l'impertinenza. Ecco. La sua mania d'apparire villano un po' con tutti, ma soprattutto verso chi ha più diritto a' suoi riguardi, mi ricorda quella dei ragazzi in salotto, quando cominciano a mettere i calzoni lunghi. Non vorrei fosse questo, per l'illustre vegliardo, il sintomo corrispondente d'uno che comincia a mettere le pantofole. C'è, forse, una sfrontatezza tipica dell'uomo crepuscolare, simile nella sera e nel mattino. O forse in Shaw è soltanto, come si diceva, civetteria? Speriamolo. Ma essa pure non mi pare di buon segno, per un uomo prossimo agli ottanta. Un attempato che voglia sembrare giovine, non ha che da tentare un passo indietro, verso l'energia e l'entusiasmo della giovinezza. Quando però, con pago di parer giovine, egli vuol parere fanciullo, anzi fanciullo terribile, il passo diventa un salto: che alla sua età è un po' rischioso. Infatti questo verbo del rimbambire, o sul serio o per burla, in francese ha un senso più doloe, che però dissimula un senso più crudele: *tomber en enfance*. Considerate quel *tomber* che rappresenta, appunto, un salto e una disgrazia.

Le ultime tre sciocchezze di Bernard Shaw hanno fatto, com'era giusto castigo, il giro della stampa universale. Ammesso che si dia tanta pubblicità ai suoi meriti, perchè non darne altrettanta ai suoi demeriti? E noi tutti, proprio tutti, abbiamo saputo che secondo l'autore di *Candida*, Ludmilla Pitoëff è una cattiva attrice; che Giovanna d'Arco non era bella; e che essendo la Pulzella, oltre che brutta, protestante, i giudici dell'Inquisizione hanno fatto bene a bruciarla viva. Tre affermazioni, tre enormità. Bisogna riconoscere che le sciocchezze pronunziate da Shaw qualche anno fa — quando, per esempio, fu quassù da noi a Stresa; e ne disse tante; ed io mi permisi di coglierne qualcuna, osservando che nell'antico *Cri-Cri* ce n'era di meglio — non erano ancora nè così offensive nè così marchiane. Il venerando umorista fa come quei comici «cacatori» del circo, che, infilata una serie di capitomboli, condannati come sono al più difficile, non si fermano che quando gli capita, sul serio, di batterre la testa. L'autore di *Santa Giovanna*, pur trovando giusto che la Pulzella sia stata arsa come eretica, non approverebbe certo che si innalzasse un rogo, domani, per punire le eresie di Bernard Shaw. Stia attento, però, perchè l'opinione pubblica è un po' come il conte Warwick nella sua storica commedia. Sa aspettare. Ma con tutta la sua prudenza e pazienza, quando condanna, è terribile. E definitivo.

In verità Ludmilla Pitoëff, che appunto in *Santa Giovanna* abbiamo ammirato anche noi Italiani, è una dolcissima, umanissima attrice, i cui pallori e tremiti e smarrimenti ed estasi non dimenticheremo facilmente, anche dopo che Bernardo Shaw, ingratissimo verso la sua interprete migliore, l'avrà bruciata viva all'orrendo foco della sua pira. Nessun inquisitore fu altrettanto iniquo verso la condannata di Rouen: e l'autore sconoscente è appena comparabile, in questo caso, a quell'odiosissimo Re Carlo che, incoronato da Giovanna, la rinnegò consegnandola al boia.

Avevano ragione gli Inquisitori, secondo lo Shaw delle ultime interviste, e non Giovanna d'Arco. E' un'opinione che si potrebbe accettare, anche da parte di uno scrittore socialista, tenendo conto del suo umore e della sua gloria e che potrebbe persino apparire un alto sforzo d'equanimità, e quanto meno di spregiudicatezza, se a revocare la condanna di Rouen non fossero già insorti, in cinque secoli non solo la Francia e gli anticlericali, ma l'Inghilterra e la Chiesa stessa; e soprattutto se la condanna postuma di Shaw non la sentissimo pronunziata adesso con una sì facile leggerezza, e divertita, e cattiva. Purtroppo, Shaw rimanda al fuoco una che i vescovi cattolici han già richiamato dalle ceneri per farne una santa; una cui il generale French, nel 1914 ha reso il saluto dell'armi domandandole perdono in nome di tutto un popolo. Così manifestò, e con tanto ritardo, il rigore di Shaw è senza ragione e senza scusa. Non è più il filosofo che compatisce un sacrificio. E', soltanto, l'umorista che sorride ad un assassinio.

Ma Giovanna era brutta. Era questo; che premeva di dire allo scrittore ottantenne? Oibò: egli appare in ritardo anche per siffatte condanne d'ordine estetico. Egli non ha neppure il diritto d'intraprendere di tali indagini. Le quali, nei rapporti di una santa, sono peggio che malvagie. Sono insulse. E peggio ancora che insulse, sono inutili. Una santa, dopo cinque secoli, non ha e non può avere che il volto delle sue immagini. Il volto, dico, del suo valore, della sua fede, del suo olocausto, della sua gloria. Chi giunga a intravvederne uno diverso, non è soltanto l'animo di un eretico, ma quello di un bruto. La precisione storica mostra allora, non soltanto il sacrilegio della sua pretesa, ma la piccolezza morale e venerella di tanta presunzione semicolta. Irridendo alla bruttezza di Santa Giovanna, Bernardo Shaw non è neppure l'incendiario di un altare: è il fracassatore d'un vetro. E siccome alla sua età, la sassiola non è più consentita, il sasso ricade sul fiasco fromboliere, mentre intatta rimane, e più che mai fulgida lassù nella sua ogiva, la pinta vetrata di cui è che passò un attimo nulla terra, entro il raggio d'un miracolo, e parlò agli angeli, e salvò un regno, e dileguò, luminosa pur sempre, nel balzo rombante d'una vampa.

Che pietà, povero Shaw, che alla sua età non possa più alzare gli occhi sino alle pitture d'un rosone di cattedrale! Là egli vedrebbe la vera faccia, pallida e ardente, ispirata e bellissima, di Giovanna: quale la scolpì Houdon, quale la dipinse Delacroix, quale fu vista e cantata da cento poeti, quando erano ancora in forza ed in clemenza; comprenderebbe tale Bernardo Shaw, che alla martire ingenua poteva ancora, dieci anni or sono, dedicare un capolavoro. Dieci anni dopo, lo stesso cammina rasentando i muri; curva la persona, forse, e inchiodati gli occhi a terra. Allora non vede più gli angeli, ma i bruchi; non più la fronda volante, ma la fronda caduta. Allora dice che il mondo non è pieno che di foglie marcie; e scrive, o lascia scrivere, che la martire di Rouen ebbe i fianchi tozzi e il viso piatto. Egli non pensa neppure che questa disgrazia corporale, se mai sia stata in Giovanna — sì è certo che fosse, neppure ai lumini della critica storica, una volta che fra i capi d'accusa alla Pulzella fu anche quello di aver desto la concupiscenza d'alcun suo commilitone — non pensa, dico, che questa mancanza di perfezione carnale faccia anche più grande e lucida l'impresa da lei compiuta, in un mondo che si dice così fatto, solo perchè il naso di Cleopatra non era lungo un centimetro di più. Più lungo, o più corto del proscritto era certo il naso della fanciulla d'Orléans: eppure il mondo cambiò lo stesso. Quanto alla immagine che ora di lei ha formato la nostra riconoscenza, è la sola che valga e la sola che conti. Noi non ci curiamo di sapere quale fosse il verme che abitò l'angelica farfalla. Sappiamo soltanto che, in tutti i volti della leggenda divenuta religione, la bellezza ha il valore simbolico della bontà; e che nessun volto potrebbe allora essere stampato ed accetto, quando offendesse il comandamento di quella grazia compiuta. Quale fu, realmente, il viso di Gesù? Quale potè essere quello della Vergine di Nazareth? Io non so: ma vedo che il Cristo è bellissimo in ogni libro di preghiere; che la Madonna non potrebbe alzare al cielo occhi più soavi, posare sul vinto serpente piedi più affilati e più bianchi. Perchè nell'adorazione ciascuna anima nostra torna bambina; e per il bambino la parola «brutto» sta a significare tutte le cose nefande, da rifuggire e da offendere. E allora è bella, bellissima, stupendamente e incancellabilmente bella anche Giovanna, che anch'essa ebbe gli occhi al cielo, e ve li tenne alzati sin tra le fiamme; che anch'essa, coi suoi piedi di villana, schiacciò il serpe d'una tirannide infernale, e corse alla vittoria e alla morte come sospinta da un'ala, e quindi ancora più su, sino a un paradiso, sino a un'apoteosi, sino a una vetrata di basilica dove ogni immagine non è più che canto, dove ogni volto non è più che luce. E allora pietà, pietà pei poveri vecchi, celebri o ignoti, che sotto queste finestre illuminate camminano a dorso chino, non sapendo più mettere che un ghignetto di buona sorpresa per tutto quel che scoprano o credano di scoprire, magari imbrattato od inservibile, tra le peste di tutti, nel fango della strada.

MARCO RAMPERTI.

La realtà romanzesca in fondo all'Oceano

"Aux Patrouilleurs"

(DAL NOSTRO INVIATO)

BREST, giugno.

Aspettando che il maltempo si plachi, siamo saliti nella più curiosa gargotte del Porto di Commercio. La rada è ingannatrice. Nei limiti chiusi della sua quasi immobilità, il suo specchio d'acqua d'argento dà l'illusione di una maretta placida e pittoresca. Nemmeno la notte riesce a complicarne l'aspetto, imbiancita di tenebra e d'ombra; chè le mille lucciole in festa dei segnali, le regalano un tremolio nervoso, di feerie veneziana.

Da Le Fret, Camaret, Lanveoc, Quelern, Sandevennec, i battellini delle isole sono tutti rientrati. E il gran velario grigio piombo della foschia, scivola sui suoi guidoni invisibili, per offrire alla nostra suggestione di spettatori il fascino di una smisurata lontananza.

Ma il vento scirocco non dà tregua. Viene con le sue fatali umide a vestire di una patina scivolosa il quai immobile e assonnato, lungo le rive del quale i velieri di Bretagna hanno ripiegato le loro ali arancione, che, per mezza giornata mi hanno messo in cuore una squisita e dolorosa nostalgia di Chioggia e di Aburzzo. I marinai, sono tutti a terra. Parlano a passeggio, indolentemente, i loro zoccoli faticosi sulle pietre squadrate del parè, e la loro mondanità istintiva mette negli abiti di tela color rosa carne un po' cotta, ed oltre mare un po' stinto, un carattere da comparse teatrali, silenziose.

Ma la Bretagna costiera è senza grida: musona, fumosa, rannuvolata. Certo, la sua canzone liberatrice è sul mare. Qui, su mai, è rimasta un'ombra latente di tragedia, che si perpetua nel tempo: il religioso tremore delle donne, che aspettano, a sera, i bastimenti che rientrino in porto. Quando rientrano. Questo oscuro presagio di pericolo, che sovrasta anche quando tutto sembra tranquillo, spazza le rive, le banchine e i docks taciturni, da ogni apparenza lirica. La poesia del mare è preoccupata, è riflessa, è interna. Non esplode. Ed il vino dei marinai non è allegro. Anche se ubriaca, pensa. E' quello di «Mon frère Yves».

Ed il tremore delle donne, vestite di nero, con le cuffie di trina candida, la cui foggia cambia di paese in paese, quasi come quella del Belgio e dell'Olanda, è insistente: come una nota d'organetto. Si è laminata nella sofferenza, sul contrappunto orgiastico dell'Oceano. Mal sagomate, senza sorriso, senza carne, senza femminilità. La loro civetteria, s'indugia sulle teste dolorose, in pochi centimetri di merletto. Quelle di Ouessant, portano i capelli sciolti per le spalle. Come se, chiamate improvvisamente sul mare, in una notte di tempesta, non avessero nemmeno fatto a tempo a ravviarsi. E da allora, vivessero nella inquietudine contagiosa dell'altera.

I palombari a riposo

In questa curiosa gargotte che si chiama dunque «Aux Patrouilleurs», il padrone che fa da cuoco, e comanda a due serve, una ed anemiche, non si preoccupa del maltempo. E nemmeno dei discorsi dei palombari viareggini che ingannano un'ora di tedio in un bicchiere di Muscadet. La sala della sua bicocca è bassa e fuliginosa. Per la scala di legno, che le corre dietro, suonano i passi degli avventori, lugubri e fondi. Si bere la «fine» a bottiglie. E l'acquavite di sidro tiene testa al Calvados.

Qui, se vuoi, Oliver Beck, che non mastica nemmeno una parola di francese, si sfoga con le langoustines magnificate da Allain Therme, il più sibaritico e paffuto rappresentante della «Sorima» in Francia. Fuori, tira un vento da lupi, sebbene la temperatura costante sia di nove gradi.

Ma questi uomini d'eccezione, questi palombari da centoventi metri, sono come dei bambini, semplici e curiosi. A Belle-Isle, dove l'«Artiglio» nuovo fu armato, diventarono i beniamini della popolazione. Le notti erano piene di chitarrate nostalgiche e di stornelli: una voce d'Italia lieve e palpitante come un'ala. Ora, a sentirli discutere, e mettere nella discussione tutta la loro anima primitiva e sommessa, e la loro arguzia toscane, intorno a un tonchinese onorario, che mangia a quattro ganasce, c'è da sbellicarsi da ridere. Capitan Carli, è rimasto in un caffè della rue du Siam. L'equipaggio, usufruisce del suo permesso. E gode. I carpintieri genovesi continuano la loro fatica a bordo, notte e giorno. Domani, forse, si riprenderà il mare. Dunque...

In fatto di recuperi, il tonchinese, la sa lunga. Intanto, ha spolpato una mezza dozzina di crabes, dei granchi enormi e rossi, che annega in un'ondata di maionese e di Borgogna. Poi, s'è accinto a fare dei giuochi di prestigio con due lapins. — chiamiamoli conigli — ed ha cambiato vino: le Roc. Al Tanchino, una cosi. E si guarda intorno, con due occhi piccoli e maliziosi, confondendo parole di spirito e bocconi.

Raffaelli ammicca. E commenta:

— Stamattina sono arrivate delle trote. Si sono mangiate due trultes...

Il tonchinese sorride, e risponde il più facile calembour:

— Les cochons ont mangé des truites.

— Pardon. Erano vitelli marini. Come se ne trovano anche alla superficie...

— Custodivano il tesoro dell'Egypt?

— Può darsi. Però da quando le abbiamo scoperto noi, si sono ritirati a vita privata...

Ma degli scherzi si arriva alle parole serie.

— Come fu scoperto l'Egypt?

Gli assenti

E tornano, quasi contro la nostra volontà, i nomi di Gianni, di Bargellini, di Franceschi. Degli altri. Degli assenti. Ecco l'Artiglio di dolorosa memoria, e il Rostro, che rastrellano l'Oceano, con un cavo d'acciaio di mille ed ottocento metri, legato alle paranze di ferro. La corda tocca il fondo e spazza il pavimento del mare. Quando si incanta, vuol dire che ha trovato la sua preda. Il palombaro discende. A vedere.

Dopo un lavoro faticoso ed intenso, finalmente, lo scafo è identificato. Od almeno si presume che sia lui. Proprio lui. Manca la prova palmare. Con che emozione, qualche tempo dopo, Bargellini riceve la telefonata dal profondo:

— E' l'Egitto!

— L'hai visto?

La voce ha uno scatto di singhiozzo.

— A lettere d'oro. I tre ponti...

E quella voce che viene dalle più remote e nascoste lontananze dell'Oceano, si propaga per il mondo. Dà il brivido del miracolo e del prodigio. Ora, Raffaelli leva dal portafoglio un po' logoro, una vecchia fotografia. Ci sono loro al completo. Gianni segue con un dito la cassaforte del capitano del transatlantico riportata alla luce, in mezzo alla lenace tenaglia di una benna. Franceschi con la sua statura da gigante, sovrasta, come un nume tutelare. Bargellini, si dipinge la chiostra dei denti col suo sorriso più luminoso. E c'è anche Quaglia, con la sua felicità di impresario fortunato.

— Eppure, loro non vedranno la fine di questa impresa. Mare maledetto!

— Non bestemmiare, ragazzo. Non porta fortuna.

Gli occhi di Sodini luccicano di pianto. La camera bassa dell'estaminet, perde il suo aspetto fumoso di bolgia marinaresca. Il tavolo bianco da osteria sembra la lapide immacolata di una bara. Nei bicchieri, il Muscadet, si accende della fiamma riflessa dei globi elettrici, come l'olio delle lampade votive. Gli uomini, coi gomiti appuntiti su questa specie d'altare, cercano di alleggerire sull'angolo delle grandi braccia piegate, il peso dei ginocchi che dolgono: posati sul pavimento sconquassato della taverna. Un colpo di vento, spalanca la porta. Ad un tratto. Come se entrasse un soffio di al di là e di distanza.

— A che ora si torna a bordo? Che ore sono?

— Bisogna mollare la scotta. Andiamo.

Il tonchinese ha finito di mangiare. Si annusa le mani piccole e grasse. Quasi ci si soffia sopra con un soffio mite e soddisfatto.

I diamanti del diavolo

— E i diamanti dell'Elisabethville? — bofonchia, iniziando la sua rumorosa digestione.

— Quella è stata una storia tragica, tutta da ridere!

— Scoperto il carico prezioso del piroscafo, tra l'altro dodici mila carati di diamanti, ecco i pretendenti al recupero precipitarsi a discutere ed a reclamare. Il mio ed il tuo. Quello che mi spetta e quello che dovrebbe competermi. Non si sa quanti presumibili proprietari abbiano quelle pietre preziose che adorneranno le dita pallide delle più ricche donne dell'universo! Ma dum Roma consulitur, Saguntum expugnatur. Quando la catastrofe scoppia con tutte le sue imprevedute brutalità e l'Artiglio scompare nei gorghi della esplosione che la condanna, anche le discussioni, le cause ipotetiche di rivalsa, i diritti legali inoppugnabili, le liti in carta da bollo si disfanno come globi gonfi di saponata. La cassetta dei diamanti è stata inghiottita dal mare.

— Ma, a proposito, il tesoro dell'Egypt, sarà riparlito?

— Cento milioni di lire da quante ganasce saranno masticate?

— Ragazzi, l'argomento è sopraffino. Bisogna che torni l'armatore per saperne qualche cosa.

— Meglio non accennarne — commenta Therme, il prudente. — E poi, che cosa potranno e vorranno dirceme a noi?

— Infatti... Vedere e non toccare. La pappa grossa è per chi non lavora.

— Ma il rischio del capitale?

— E chi lavora, ha una camicia...

— Una scafandro, volete dire.

— Chi non lavora, ne ha due.

— Due camicie... — rettifica nuovamente l'interlocutore matematico.

I bicchieri si vuotano in un sorso. La gargotte ha ripreso la sua grassa apparenza incanagliata ed equivoca, tra la nuvolaglia del fumo e l'indecisione della luce che si annebbia nella grigia cenilla delle sigarette «camel». La sirena del Djurjuru lancia un lamento soffocato d'insonnia. Per le scale, dietro la sala, il peso degli zoccoli bretoni martella e numera i passi degli avventori, che se ne vanno.

La magia e gli stregoni

Allora, il tonchinese che il vino ha reso spaziale, — si dice tonchinese, ma è il Marsiglia, e la sua cadenza meridionale lo tradisce — azzarda un'altra affermazione.

— Laggiù — e certo non vuole alludere al suo paese d'origine — ci sono degli stregoni capaci di scoprire l'oro, l'argento, le pietre preziose, sotto terra e sott'acqua. Si raccolgono in silenzio meditativo ed attento. Senza bisogno di bacchetta miracolose o d'altro. Tac! E' fatto. Indovinano sempre. Magia nera...

— E sono venuti anche da noi. Sull'Artiglio. Uno si chiamava Moineau: passerotto. Un giorno si presenta a bordo, ed assicura — l'Egypt non era ancora trovato — che, grazie alle sue sicoordinarie intuizioni, gli sarà possibile identificare, in modo esatto, la distanza e la profondità del tesoro che cerchiamo.

«Si imbarca. Si sa: siamo tutti un po' superstiziosi, ed abituati dall'esperienza, a vivere ed a vedere le cose più mirabolanti, nulla ci può meravigliare. Moineau viene dunque, con noi, a passeggiare per l'Atlantico. E passano i giorni. A bordo, deve trovarsi benissimo. Ma il momento della perfetta intuizione tarda a venire. Stanotte è la luna che non determina l'influsso benefico. Domani, è l'alta marea, che aumenta la distanza tra lui e quello che cerca. Finalmente, bisogna metterlo alle strette. Decidersi: o riuscire negli esperimenti che ci ha promesso, o tornare a terra. Infatti...

«Una mattina, si fa calare fino alla linea d'immersione. Lo vediamo prendere l'acqua dell'Oceano nel cavo delle mani. Lo sentiamo borbottare dei complicati scongiuri. Rimane in quell'atteggiamento ispirato per mezz'ora. Un'ora. Poi chiama: «Bisogna spostarsi di due miglia. Sento qualche cosa. Occorre seguire il fluido che si sviluppa dalle mie mani che vibrano...». Trema, infatti, come una foglia.

— E vai giulivo! — dice il capitano genovese per accontentarlo.

La nave segue le sue indicazioni.

— Ma ci siamo fuori rotta!?...

— Non importa. Le correnti possono aver trascinato la carcassa a due miglia di distanza...

— Se diamo ascolto a questo barbanera, andiamo tutti a finire in fondo al mare. E senza scafandro. Issatelo a bordo. Domani si torna a Brest.

Un rabdomante

— Ed è la volta di padre Innocente da Piavera, rabdomante al cospetto di Dio. Ne avete mai sentito parlare? Lo conoscete? Non? E' un fraticello barbuto e ingenuo, che viene apposta dall'Italia per recarci i suoi lumi meravigliosi. E' accolto coi riguardi che si debbono al compatriota segnato dal destino. Ma la sua prima disavventura è data dal fatto, che si è dimenticato del meglio: ha lasciato in Italia, nella fretta di partire, la bacchetta di frassino, che, nel tormento delle sue mani, deve dargli l'indicazione precisa e divina di quello che si dispone a cercare. Disperazione inutile! Il comm. Quaglia si cercio le mani nei capelli che non ha più. Padre Innocente propone, senz'altra, la via d'uscita più logica. Diavolo! L'Italia non è poi così lontana! Gli si prenda un biglietto d'andata e ritorno! Lui, il fraticello, vi rimetterà l'incomodo: dal momento che chi non ha avuto testa, deve avere almeno due solide gambe...

Il comm. Quaglia, l'armatore della Sorima, si è messo le mani nei capelli, è vero, ma ha finito per fare orecchie da mercante.

— Che non ina cunta bala! — risponde. — Se ha bisogno di una bacchetta, potrà procurarsene anche in Bretagna. E' così verde la Bretagna!

E chiama Allain Therme, il rappresentante olimpico e sorridente. Siamo di quai De la Douane. Proprio sotto il corso Dajol, imbottito d'alberi come un parco.

— Bisogna accompagnare il reverendo a «far bacchette». Prima di salire la rampa, c'è un boschetto, vicino a un monumento un po' equivoco. Ce lo porti.

Padre Innocente, candido come il suo nome, aggiunto ad un agnellino pasquale, saccheggia le piante che trova. Torna a bordo, carico di bacchette. C'è da scoprire tutti i tesori dell'universo! E si parte alla notte, con un po' di mare agitato, che fa dimenticare subito al frate le supreme ragioni della rabdomanzia. Poverino! La sua sofferenza è così visibile! E nemmeno una bottiglia di wisky, che assaggia per la prima volta, può furgliela calmare. D'altra parte, l'Atlantico ha un passo così lungo!... Per non insistere troppo, anche l'esperimento del rabdomante è fallito. La sua bacchetta ha scoperto soltanto che, nel portafoglio del capitano, c'era il prezzo del suo biglietto di ritorno fino in Italia.

— Se non sono riuscito a nulla, è dipeso dalla qualità del legno — ci ha detto, congedandosi, il semplicione. Ma da allora, nè ai rabdomanti, nè di stregoni, a bordo non ce ne vengono più. Non abbiamo nemmeno una mascotte. E' molto più pratico colarsi a centotrenta metri, se capita... E con questo, auguriamo a tutti i signori la buona notte...

La porticina del «Patrouilleurs» si apre. La banchina è oscura come un forno spento. L'uomo di guardia dell'Artiglio solleva la sua lanterna a petrolio. E, questa volta, la magia nera della notte continua.

ENRICO CAVACCHIOLI

Giocattoli

Da qualche tempo, ogni anno, il giocattolo italiano vuole una «giornata» tutta per sè in alcune grandi città; una giornata, come dire?..., di spiegamento di forza che susciti in modo particolare l'interesse del pubblico chiamato a far da giudice in una importantissima competizione. Il giocattolo italiano che ordinariamente sopporta senza protestare la convivenza col giocattolo forestiero dietro le belle vetrine, in questa occasione si accende di orgoglio nazionale, si mette in evidenza e scende in campo sventolando la sua bandiera. Liberatosi della consueta timidezza silenziosa, affidar alle trombe della pubblicità l'incarico di squillare da per tutto, con vistosi manifesti alle cantonate, il suo risveglio di ventiquattr'ore.

Durante le quali non si rivolge come al solito ai bambini, ma agli adulti più competenti a dare un giusto verdetto in questa specie di gara. Dice: osservateli, studiateli, amministrateli, e giudicate se ormai lo non son tale davvero da vincere ogni confronto. E tutti lo osservano, lo studiano e lo ammirano; e realmente si persuadono dei progressi straordinari che ha fatto in questi ultimi anni. Ma lo «giornata» si sa come sia breve e fugace, e l'indomani tutto ritorna come prima: il giocattolo italiano riprende dietro le belle vetrine il suo antico posto accanto al concorrente straniero con bella cordialità, e il pubblico entrando nelle botteghe a fare acquisti non perde tempo in tante distinzioni, e sceglie questo o quello indifferentemente senza chieder la fede di nazionalità. Poi l'anno venturo, da capo.

Ora a proposito della festa del giocattolo nazionale che cade proprio in questi giorni mi tornano in mente certe considerazioni che ho già fatte altre volte in occasioni simili, intorno al tema del giocattolo in generale. Ecco, si sente continuamente ripetere la parola «industria» che è importantissima e rispettabilissima cosa, e molto meno la parola «arte» che in questo caso dovrebbe collegarsi a quell'altra direttamente, indissolubilmente. Anzi l'arte viene prima perchè su di essa l'industria può edificarsi. E allora mi chiedo: l'arte del giocattolo in Italia ha dato in pratica, e continua a dare, chiare prove delle sue infinite possibilità?

Che quella del giocattolo sia un'arte, e un'arte fine, è un fatto indiscutibile. Essa richiede penetrazione psicologica e genialità d'invenzione, ed un buon gusto armonioso e pittoresco. La fantasia, se uomini che ne son dotati si mettessero all'opera, vi troverebbe un campo vastissimo in cui sbizzarirsi in mille modi. Che bellezza saper creare cose straordinarie, curiose, tratte da un mondo irreale per la gioia delle menti infantili che le tramuterebbero chi sa in quali sogni... Si capisce che il compito non è facile, nè appunto per questo è più bello: saperlo mettere dal punto di vista dei bambini, e indovinare quali forme, quali colori, quali suoni siano meglio adatti a provocare la più estrose reazioni nei loro piccoli cervelli.

Finora, l'esperienza in questo campo non è giovata gran che. I costruttori di giocattoli («costruttori» ordinariamente è la parola giusta) non hanno imparato nulla osservando i bambini più ricchi, quelli che possiedono centinaia di balocchi preziosi, tutti intenti a costruire chi sa quali castelli in aria con un pezzo di legno qualunque e due straccetti di stoffa. Stanno per delle mezz'ore a comporre oggetti senza forma e senza significato che nelle loro immaginazioni raggiungono una misteriosa consistenza: e i loro lussuosi giocattoli sono sparsi qua e là, abbandonati.

E se poi ne prendono qualcuno e lo rompono, non è come volgarmente si crede per innato spirito di distruzione, ma perchè con quei frammenti staccati tentano di formare un nuovo balocco secondo una propria idea, un proprio intendimento che il costruttore del giocattolo non ha saputo indovinare. Non dimentichiamo che i bambini sino a una certa età ascoltano a bocca aperta le favole popolate di orchi di maghi di fate, di un intero mondo che non sono usi a vedersi d'attorno, capace di eccitare la loro fantasia. Ebbene, i giocattoli non dovrebbero essere che favole tradotte in oggetti.

E invece, sono una copia in piccolo della realtà. Fatta qualche eccezione (il «meccano» ad esempio, e quei legnetti squadrati per dalle piccole costruzioni diversi) i giocattoli sono la riproduzione fedele in proporzioni minuscole di tutto ciò che il bambino ha già visto e conosciuto: tanto più pregevole quanto più fedele. Uomini, animali, oggetti presi dal vero. La fantasia non vi si impegna in nessuna maniera. Trenini che scivolano sulle rotaie come i treni veri, automobilini che corrono sulle gomme come le automobili vere, cannoncini che sparano come i cannoni veri (meno fragorosi, sia Dio vuole). Tutto dal vero, insormontabilmente. Finanche le bambole che un tempo con quel buffo faccione paffuto color pomodoro conservavano un certo carattere, si son trasformate in meravigliose donnine che sembrano vive, col trucco, la pettinatura, l'espressione e i vestiti delle donnine vive. Tanto varrebbe allora per i ragazzi mettersi a giocare con le loro mammine...

In questa imitazione fedelissima di modelli presi dal vero si è effettivamente raggiunta la perfezione. E non occorrerebbe davvero di ricorrere alla produzione straniera negli che i nostri industriali sanno benissimo il mestiere loro. Ma in verità, il così detto «paradiso dei bambini» non è di fatto che il paradiso degli adulti. Sono gli adulti che possono veramente apprezzare la straordinaria abilità delle riproduzioni, la finezza e l'eleganza di certe linee, il gusto di certe sfumature di colori: e perciò regalano ai ragazzi i balocchi scelti secondo le preferenze e i desideri propri: quelli stessi che comprerebbero per sè, qualora si trovasse, da una certa età in poi, aver simili capricci...

E invece, sono una copia in piccolo della realtà. Fatta qualche eccezione (il «meccano» ad esempio, e quei legnetti squadrati per dalle piccole costruzioni diversi) i giocattoli sono la riproduzione fedele in proporzioni minuscole di tutto ciò che il bambino ha già visto e conosciuto: tanto più pregevole quanto più fedele. Uomini, animali, oggetti presi dal vero. La fantasia non vi si impegna in nessuna maniera. Trenini che scivolano sulle rotaie come i treni veri, automobilini che corrono sulle gomme come le automobili vere, cannoncini che sparano come i cannoni veri (meno fragorosi, sia Dio vuole). Tutto dal vero, insormontabilmente. Finanche le bambole che un tempo con quel buffo faccione paffuto color pomodoro conservavano un certo carattere, si son trasformate in meravigliose donnine che sembrano vive, col trucco, la pettinatura, l'espressione e i vestiti delle donnine vive. Tanto varrebbe allora per i ragazzi mettersi a giocare con le loro mammine...

In questa imitazione fedelissima di modelli presi dal vero si è effettivamente raggiunta la perfezione. E non occorrerebbe davvero di ricorrere alla produzione straniera negli che i nostri industriali sanno benissimo il mestiere loro. Ma in verità, il così detto «paradiso dei bambini» non è di fatto che il paradiso degli adulti. Sono gli adulti che possono veramente apprezzare la straordinaria abilità delle riproduzioni, la finezza e l'eleganza di certe linee, il gusto di certe sfumature di colori: e perciò regalano ai ragazzi i balocchi scelti secondo le preferenze e i desideri propri: quelli stessi che comprerebbero per sè, qualora si trovasse, da una certa età in poi, aver simili capricci...

E se i bambini son già grandicelli, oppure son bravi e non frantumano gli oggetti che passano per le loro mani, le bambole sentimentali finiscono fra i guanciali del letto o dell'automobile della mammina; e il trenino elettrico, l'orsacchiotto dal pelo arruffato, il tegero con la chitarra e il cerriet che muove la coda si radunano a convegno indisturbati, graziosa quadretto di natura morta, in un angolo del salotto (intanto i bambini continuano a divertirsi per conto proprio con due legnetti e due straccetti di stoffa...).

Cirillo

POSTA DEL LAZIO

La festa dell'acqua, antica, e la festa del vino, moderna - La primavera che canta - Fontane che spargono vino.

MONTEROTONDO, giugno.

(P). Quando si parla degli antichi romani e si ricordano i loro riti, le loro feste, le loro sagre, è giocoforza riconoscere che, per quanto uomini rudi, per quanto popolo poco delicato ad ozi sbrigativo, non mancò mai in quasi tutte le loro espressioni di spasso e di ricreazione, qualche particolare non diciamo propriamente di sensibilità, di abbandono, di mollezza, ma, almeno, di finezza, di poesia. E certo non è una poesia riflettuta, una poesia cercata e spiegata, come quella che doveva sorridere in ogni e qualsivoglia festa del popolo che Roma un giorno doveva piegare sotto il suo ginocchio, dopo averlo ammirato ed averne subito il fascino sottile, l'etrusco. E' piuttosto una poesia ingenua, una poesia timida, magari anche una poesia rozza: di una gente che prima che al sogno si rivolge alla realtà, alla vita; ed ha bisogno di sentirsi stanca fisicamente, di aver operato, prima di concedersi il lusso d'un piacere, d'una gioia, anche solo d'un lieve svago. Ed ecco infatti delle feste, delle celebrazioni che obbediscono più agli inviti della stagione e del sangue che ad una volontà ragionata e calcolata di abbandono, di svincolamento dall'ordine quotidiano di vita: e, vada come vada, quel che conta è dimenticarsi, buttarsi alla cieca per la china del godimento, uscire ad ogni costo dalla realtà presente e pesante. Chi ricorda ormai la festa delle fonti che i romani celebravano in questo mese di giugno, sacro alle messi ed alle battaglie, mese decisamente attivo, mese tra i più belli e i più promettenti dell'anno?

Uscivano dalle città in comitiva, in frotte: e, cercate le vie di campagna, e sentieri persi tra i grandi pini e i pioppi, si portavano dove l'acqua sciogliéva le sue correnti, ardita e sussurrante. Fiumi, torrenti, anche ruscelli, purchè in movimento, in cammino, e come giungevano alle sorgenti. Là dove un esile filo sgorgante dalla roccia annunciava la fonte, con danze, suoni e canti salutavano la natura ed il suo fertile dono. Fiori e ghirlande a sera rivestivano la roccia madre; e mentre tra le torcie si venivano spegnendo gli ultimi guizzi dell'allegria umana, la natura intorno, con le sue misteriose voci, risvegliava la propria: e gli usignoli infilavano i loro spilli di voce sul coro accomposto delle raganelle, i grilli scampanellavano tutti insieme la storia dei loro amori e dei loro desideri, la civetta ed il gufo si davano il loro appuntamento d'amore sul filo di un grido che pareva il gutturale, straziato lamento d'una creatura che muore.

Nessun rapporto, è fuor di dubbio, tra la festa dell'acqua dei romani antichi e la festa del vino che da due anni, primo tra i paesi d'Italia, celebra Monterotondo in quel di Roma. Ma l'epoca moderna non ha le ingenuità fresche delle epoche antiche: l'uomo, non ha saputo, camminando ed avanzando nei secoli, conservare intatti quei dolci moti, quei cari impulsi che lo portavano direttamente alle fonti e gli facevano credere in se se ad occhi chiusi.

Ma non siamo, almeno in certi momenti, meno desiderosi degli antichi di qualche pausa salutare; di coteste pause che permettono di dimenticare la realtà affannosa dell'oggi e possono restituirci ai moti primi dei nostri istinti benedetti. Il vino non è l'acqua; il vino non è neppure natura; chè c'è di mezzo la nostra furberia, è il nostro ingegno che ha fatto il miracolo di trasformare un dono semplice e innocuo in un dono elaborato e pericoloso; ma infine anche il «dolce liquore» viene dalla provvidente mammina di tutto e di tutti: e dà gioia, offre qualche momento lusinghevole, ha il potere di staccarci dei pensieri e degli impicci del nostro duro cammino. Sian dun

La tragedia di Ormea alle Assise di Cuneo

Perizie contradditorie: infermo o sano di mente? - L'odissea dell'uccisa nel-l'angoscioso racconto della madre - L'omicida non ricorda - A stasera il verdetto

Cuneo, 19, notte.

Dramma passionale? Il dramma passionale non è sempre un dramma d'amore: il più delle volte è un dramma che consegue all'amor proprio ferito. E così ci appare anche il dramma che ha per protagonista Bartolomeo Balbis, il giovane ventiquattrenne comparso oggi dinanzi a questa giuria popolare. Fosco e brutale il delitto che egli ha perpetrato: nel pomeriggio del Natale 1929, ad Ormea, con una rivoltellata esplosa a bruciapelo, il Balbis ha stroncato la vita della sua fidanzata, Limbania Arduino, dalla quale aveva avuto una nuova ripulsa alle nozze già vagheggiate e progettate.

Vertigine passeggera?

Il delitto, come è risaputo, seguì ad una discussione avutasi in casa della ragazza e nel corso della quale — presenti i parenti dell'uno e dell'altra — la povera vittima aveva ribadito con energici e recisi accenti la sua intenzione di troncare la relazione e di mandare a monte le nozze. Ora, l'estrema violenza parossistica onde il delitto fu compiuto, sarà — per la difesa — argomento che richiama immediatamente la vertigine passeggera di chi lo ha compiuto in quel modo. Il Balbis — si sosterrà — subì un'esulcerazione dell'animo, un'erosione degli elementi moderatori del carattere; fu come disintegrato dalla serie di torture morali in cui era compendiata la ripulsa. Trascinato al delitto in un momento tenebroso e di vertigine, il Balbis sarà presentato come il pazzo che cede a un «raptus» improvviso, ad un improvviso assalto dell'insanità. Conseguentemente il suo delitto sarà proposto come l'espressione di una personalità psichicamente abnorme.

E il dramma si presenterà così all'esame dei giurati, sotto l'aspetto di un problema medico-legale. Ma quale rapporto intercede tra questa versione e la realtà? Non è mancata, prima che i giudici popolari abbiano a dire la loro, la parola della scienza intorno a questo caso denso di enigma e di incognite. Tre periti hanno esaminato l'imputato in tutte le manifestazioni della sua vita, dei suoi sentimenti, nelle reazioni e nelle relazioni. E i giudizi sono stati contraddittoriamente tendenti: infermo di mente l'ha ritenuto il dott. Monateri; perfettamente sano di spirito lo ha giudicato invece il prof. Carrara e semi-infermo, infine, lo ha ritenuto il terzo perito prof. Tarelli. Ma, si sa, le perizie non sarebbero tali se non dessero ragione alle più opposte tesi. Ed è così che la soluzione dovranno darla i giudici popolari, periti dei periti in questo caso, come sono sempre i giudici togati.

Molta folla assiste al dibattimento che ha un calore intenso. Quando si compiono le formalità preliminari, l'imputato è già nella gabbia. È un giovanotto robusto ed atletico con una espressione di durezza e di diffidenza nel viso che mette tra lui e gli altri come un velo. Egli è difeso dall'avv. sen. Galimberti e dall'avv. Dagasso di Torino. La famiglia della vittima è costituita Parte Civile col patrocinio dell'avv. Bertone. Presiede il comm. Labrucci e siede al banco dell'Accusa il comm. Caron. Ed eccoci all'interrogatorio dell'imputato, il quale siede al centro della gabbia, immobile e silenzioso, in un atteggiamento che vorrebbe essere di pentimento: il capo reclinato, il viso nascosto tra le palme.

«Per forza...»

Pres: — Ammettete di aver ucciso la vostra fidanzata Limbania Arduino?

Imp.: — Per forza, giacchè mi trovo qui...

Pres.: — Questo non vorrebbe dire nulla. Ammettete di avere esploso contro di lei un colpo di rivoltella?

— Non avevo intenzione di uccciderla — risponde l'imputato piagnucolando. — Volevo sparare a me stesso.

Pres.: — Oh, ma per sparare a voi stesso, dovevate mirare alla vostra persona. Invece avete mirato a quella sventurata fanciulla.

— Ho tirato fuori di tasca la rivoltella e subito ne partito un colpo.

Pres.: — E' inutile che insistiate in questa versione. Quello che dite è assurdo. Del resto risulta che sin dal 30 novembre avevate fatto acquisto della rivoltella. Se l'acquisto dell'arma non l'avevate fatto per mandare ad effetto le minacce rivolte alla fidanzata, perchè allora vi siete provvisto della rivoltella?

— Avevo intenzione di emigrare e per questo mi ero munito della rivoltella.

Pres.: — Ma il guaio è che poi non siete emigrato, pur avendo ottenuto il rilascio della carta d'autorizzazione per emigrare durante il periodo invernale. Potevate andarvene; era meglio per voi e per lei. Dite piuttosto: è vero che questionavate spesso con la Arduino?

— Nossignore.

Pres.: — Risulta invece che ne avete fatto spesso delle scenate e pochi giorni prima del delitto, facendole vedere la rivoltella, la avete minacciata con questa espressione: «Vedi, ci sarà un colpo per te ed uno per me. E così sarà finita».

Pres.: La ragazza ne è rimasta assai impressionata e lo ha raccontato alla sorella. Come potete contestarlo?

Con voce rotta dai singhiozzi, ma con anima ferma ed uniforme, l'accusato oppone una sistematica negativa a tutte le contestazioni che le sono fatte. Egli nega che i parenti della fidanzata fossero contrari alle nozze e solo ammette di aver avuto sentore di questa opposizione negli ultimi giorni. Contesta ancora di aver avuto discussioni in proposito colla madre della ragazza e nega infine di aver manifestato costei. Al che il Presidente gli osserva:

— Sentirete invece quello che diranno i testimoni. E venivano al giorno di Natale. Dove siete stato in quel giorno?

— Sono rimasto in casa fino a mezzogiorno. Nel pomeriggio andai con degli amici in un'osteria. Uscitone verso le 4, mi recai a trovare la fidanzata chi si trovava in casa di un'amica. Abbiamo avuto un piccolo battibecco ed io, per calmarla, le misi una mano sulla spalla. Ma ella si inclampò e cadde a terra. Fu per questo che si mise a piangere.

La manovra dell'uccisore

— Oh! non fu per questo — esclama il Presidente. — L'avete presa per le braccia e l'avete buttata a terra. Piangeva, ella si rivolse a voi con un'invettiva: «villano» vi disse. E che l'abbiate afferrata per le braccia è risultato dall'esame necroscopico. I medici hanno riscontrato sul braccio della disgraziata l'echimosi prodotta dalla vostra stretta. Dopo questo episodio l'Arduino fu condotta a casa dalla madre che era accorsa appunto per sottrarla alla vostra violenza. A casa come è accaduto?

— Dopo averla seguita a casa, io stavo per allontanarmi. L'avevo già salutata e scendevo le scale, quando fui chiamato dallo zio di lei che mi fece rientrare.

Pres.: E come vi disse Maurizio Arduino, lo zio della vostra fidanzata?

— Non ricordo.

Pres.: Allora ve lo ricordo io: l'Arduino vi disse che era ora di finirla con le vostre scenate. E chiamata la ragazza, le ricordò se intendeva continuare la relazione. Al «no» della ragazza, voi siete indietreggiato di qualche passo, avete estratto la rivoltella ed avete sparato.

Alla rievocazione del dramma, il Balbis girovenge in pianto e si copre il viso col fazzoletto. Ma per vedere sgorgare delle vere lacrime non è già l'imputato che bisogna guardare; è al banco della P. C. dove la disgraziata madre e la sorella della vittima stendono di essere interrogate.

— Bisognava piangere allora — osserva il Presidente all'imputato. — Oggi le lacrime sono inutili. Rispondete, perchè avete sparato?

— Volevo sparare a me stesso.

Pres.: — Perchè? Voi siete in contraddizione con voi stesso: o non avete sentito le parole dello zio dell'Arduino, come voi affermate, e allora non c'era bisogno che vi sparaste, o le avete sentite ed allora, anzichè a voi stesso, avete sparato alla ragazza.

Ma l'imputato non risponde al dilemma. Egli serba, ostinato, un silenzio colmo di corruccio. Da questo silenzio lo smuove il Presidente con l'incalzare delle domande:

— Perchè dopo quel primo colpo, ne avete esplosi due altri?

— Volevo uccidermi perchè mi aveva detto che intendeva lasciarmi.

Pres.: Ma anzichè sopprimervi avete cercato invece di mettervi in salvo. Dopo avere esplosi i tre colpi avete cercato di saltare dalla finestra.

— Non mi ricordo.

Pres.: Risulta che già altre volte avete minacciato di morte la vostra fidanzata. Ammettete?

— Non ricordo. — E con questa ostinata amnesia — l'abituale ripiego di tutti gli imputati — l'interrogatorio ha termine.

Il dramma ed i suoi precedenti sono rievocati ora dalla sventurata madre della povera vittima. La buona donna — Caterina Minazzo ved. Arduino — è presa, mentre sale al pretorio, da una violenta crisi di commozione.

Pres.: Vostra figlia, da un anno e mezzo, faceva l'amore con il Balbis. Eravate contenta?

— No.

Pres.: Non lo ritenevate un bravo giovane?

— Non so; non mi andava.

Pres.: Vostra figlia vi disse che il Balbis la picchiava?

— La mia povera figlia non mi confidava nulla intorno ai suoi rapporti col Balbis. Egli glielo vietava.

La povera donna aggiunge di aver saputo delle minacce che il Balbis rivolgeva alla fidanzata solo il giorno in cui si scatenò il dramma. La ragazza, in quel giorno, era stata in casa di un'amica e là il Balbis l'aveva raggiunta. Si tratta dell'episodio che precedette di poco il dramma. Il Balbis, dopo poche concitate espressioni, si avvento contro la giovane afferrandola due volte per le braccia e buttandola a terra.

Presidente all'imp.: Sentite, Balbis? Ma l'imputato insiste nella sua versione. La caduta della fanciulla fu accidentale. La povera donna prosegue rivocando episodi e particolari della dolorosa odissea che si conchiuse così drammaticamente per la sua figliuola e conferma che sin dal settembre, il di lei cognato aveva avvertito il Balbis che la relazione doveva essere troncata. «Gli disse, chiaramente, precisa la teste, che non faceva per casa nostra».

Milena Arduino, ventiduenne, è la sorella della sventurata fanciulla uccisa. Molte volte ebbe dalla sorella confidenze intorno alla sua relazione col Balbis. Il giovane si dimostrava di carattere collerico e violento e non di rado della invettiva passava alle percosse.

Teste: Un giorno il Balbis mi chiese cosa pensassi del suo matrimonio con Limbania. Io gli risposi che il matrimonio non si doveva fare e che egli non doveva più presentarsi in casa nostra. Allora egli replicò che se anche mia madre gli avesse sbarrato il passo, spiandandogli contro una carabina, egli sarebbe venuto egualmente.

Imputato: — Non è vero.

Avv. Dagasso: Queste cose non sono mai state dette prima d'ora.

Teste: Io non riferii allora l'episodio per timore che il Balbis picchiasse mia sorella.

Episodi di violenza

E la teste rievoca altri episodi: la sera prima del delitto il Balbis, facendo vedere alla fidanzata la rivoltella, uscì fuori con queste parole: «Vedi c'è un colpo per te e un colpo per me». Rievocando infine la scena del dramma, la teste spiega come il Balbis, appena intese le categoriche ripulse della fidanzata, indietreggiò alquanto e diede mano alla rivoltella sparando, un dopo l'altro, i tre colpi.

— Uno dei proiettili passò sopra la mia testa. Egli impugnava saldamente l'arma e teneva il braccio teso verso di me.

Avv. Bertone (P. C.): — La teste era fidanzata e doveva sposarsi il 28 dicembre. Per la sventura toccatale dovette differire le nozze.

Avv. Galimberti: — La teste può anche non rispondere alla mia domanda. Ma io non posso esimermi dal formularla. E' vero che il Balbis amoreggiò con lei prima che con la sorella?

Teste: — Sì, ma subito dopo ha conosciuto il Vinay col quale mi sono sposata.

Avv. Dagasso: — Dopo il delitto il Balbis appariva eccitato, furioso. Confermate?

— Mentre mio zio e mio marito lo disarmavano egli si è slanciato verso la finestra.

Alla sorella della vittima succede Modesto Ohia. Nelle ore che precedettero il delitto egli fu col Balbis e con certo Bologna nell'Osteria degli Amici, dove si trattennero dalle 14 alle 16.

Pres.: — Avete bevuto molto?

— Una bottiglia ciascuno.

Avv. Dagasso: — Quando siete usciti, il Balbis in che condizioni era? Appariva ubriaco?

— Non saprei.

Avv. Galimberti: — Non poteva non esserlo: aveva bevuto un litro di vino.

«Non la lascio. Piuttosto...»

Ernesto Vinay, marito della sorella della vittima, fu tra le persone presenti al dramma. Egli è vigile municipale e la sua presenza in casa degli Arduino se non valse a scongiurare il dramma valse per altro ad impedire che il forsennato commettesse altre violenze. Il teste rievoca la sparatoria, la scena che ne seguì e l'arresto del Balbis il quale fu condotto subito nella caserma dei carabinieri. Ed ecco Maurizio Arduino, lo zio della vittima. Nel settembre 1929, informato del contegno che il Balbis teneva verso la fidanzata, lo redarguì, dicendogli che la relazione doveva essere troncata. «Io non la lascio — esclamò allora il Balbis. — Piuttosto di lasciare Limbania...». E il giovanotto accompagnò le parole con un gesto di minaccia.

Pres. all'imp.: — Cosa volevate fare?

Imp.: — Non è vero. L'Arduino non mi disse nulla in quell'occasione.

Teste (fieramente): — Hai l'ardire di negare questo fatto alla mia presenza?

Il Balbis non insiste ed il teste prosegue rievocando la scena del dramma. Da lui interpellata, la ragazza dichiarò che non intendeva sposare il Balbis. Nell'intendere il rifiuto, il giovane estrasse la rivoltella e sparò un primo colpo. Benchè subito trattenuto, egli esplose ancora due colpi e non certo contro se stesso.

Danila e Dora Michelis, e la loro madre, Linda Cardo in Michelis, rievocano l'episodio accaduto nel pomeriggio in casa loro. La Arduino si era recata presso di loro ed il Balbis l'aveva raggiunta. Avvicinatosi alla fidanzata il giovane scambiò con lei poche parole, quindi la ghermì per le braccia e la gettò a terra, afferrandola e premendola ancora al collo per impedirle di rialzarsi. Spaventate per quanto era successo, le testi mandarono a chiamare la madre dell'Arduino che accompagnò a casa la figliola. Pochi minuti dopo avveniva il delitto. Rapidamente salirono alcuni altri testi: Giovanni Bologna, che fu nell'osteria con il Balbis nelle ore che precedettero il delitto, Giuseppe Obia, che richiamato dagli spari accorse in casa Arduino, Mauriuccio Masso, vicina di casa pure degli Arduino, e poscia il maresciallo dei carabinieri delsig. Gianlini il quale procedette al primo interrogatorio dell'uccisore. Il Balbis teneva un atteggiamento strano e dichiarava di non sapere di aver ucciso la fidanzata. Durante gli accertamenti compiuti nella camera dove avvenne il delitto, il teste non rinvenne che due bossoli.

Avv. Galimberti: — Allora è verosimile l'ipotesi già affacciata che uno dei proiettili abbia raggiunto la vittima di rimbalzo.

Una testa perduta

Con ritmo celere la sfilata dei testi continua: Achille Michelis, Esterina Bessignole riferiscono su dettagli di poco conto. Maria Sappa racconta di avere appreso che la Arduino intendeva troncare la relazione col Balbis perchè costui la minacciava.

Teste: — Io non ho creduto allora a queste cose, che un capitano di frequente ad Ormea ed ho esortato la Arduino a stare tranquilla e ad aver fiducia. Se avessi potuto pensare che il Balbis aveva davvero quel temperamento, certo il mio consiglio sarebbe stato diverso.

Il dott. Vittorio Morena, di Roccaforte Mondovì, riferisce intorno ad un episodio che avrà domani la sua illustrazione per parte della Difesa: un parente in linea diretta dell'imputato si uccise, ingoiando un veleno. E la Difesa sottolinea che altri quattro congiunti del Balbis si diedero la morte in circostanze analoghe. Agostino Sappa e Giovanni Fumero riferiscono intorno alla intenzione espressa dal Balbis di recarsi in Francia, mentre Giovanni Micheis racconta che l'imputato, sin dal primi mesi del 1929, in tre riprese distinte, aveva acquistato presso il suo negozio stoviglie e arnesi di cucina. Diceva che si sarebbe sposato e che stava mettendo su casa. Francesco Girardo intesa rinnovare il dramma dal Vinay ed osservare da questi che se il Balbis non fosse stato richiamato dallo zio della fidanzata, il dramma non sarebbe accaduto. Francesco Icardi, ex-carabiniere, racconta infine che il Balbis, allorchè fu tradotto in caserma, appariva agitatissimo e si disperava per il gesto compiuto. E la sfilata è conchiusa. L'udienza prosegue con la lettura della perizia necroscopica. A domani la lettura delle perizie psichiatriche e, in sarata, forse, il verdetto.

F. A.

Impressionante ratto d'una minorenne

Il ricorso in Cassazione degli imputati

Roma, 19 notte.

Desto a suo tempo grande clamore, sia a Pisa che a Lucca, il ratto di una minorenne, avvenuto in circostanze piuttosto impressionanti, a Pisa il 19 dicembre 1929.

Il ratto avvenne in persona della diciassettenne Vera Marrosu di Cagliari, ratto consumato ad opera del trentenne Mario Pondolfo, ammogliato. La signorina fu condotta dapprima a San Martino in Colle, in quel di Lucca, con l'automobile del commerciante pisano Gino Caselli, residente a Viareggio. Da San Martino in Colle fu poi condotta, trascorsi cinque giorni, a Ghivizzano di Garfagnana, in provincia di Massa; e, dopo una sosta di oltre un mese e mezzo, da quel paese la giovanetta fu trasportata a Viareggio, dove con l'interessamento dell'autorità di Pisa venne rintracciata l'11 marzo 1930, in casa del Caselli. Questi fu allora arrestato, insieme al Pandolfo ed altri due individui in provincia di Lucca.

Nel giugno 1930, comparvero dinanzi al Tribunale di Lucca per rispondere dei reati loro ascritti e consumati in Pisa, Mario Pandolfo autore principale di ratto di minorenne, Caselli Gino di correità nel ratto stesso e di lenocinio, Giuseppe Gastaldi di complicità in ratto, perchè egli avrebbe aiutato gli altri due nell'esecuzione del ratto, accogliendo in casa propria, per cinque giorni, la Vera Marrosu; Michele Quartaro pure di complicità nel ratto.

Dopo molte udienze il Tribunale di Lucca condannava il Pandolfo, per ratto consensuale, che venne consumato con artifici e lusinghe, anzichè per ratto con violenza ad 1 anno e mesi 10 di reclusione. Il Caselli per correità in ratto ad 1 anno di reclusione, assolvendolo per insufficienza di prove dal reato di lenocinio.

Il Gastaldi per complicità nel delitto di ratto a mesi 2 di reclusione; il Quartaro, per complicità nel delitto stesso, a mesi 6 di reclusione.

Contro la sentenza proposero gravame gli imputati ed appelli anche il Procuratore Generale della Corte d'Appello di Firenze, il quale ultimo chiedeva un gravame di pena, per il ratto violento anzichè consensuale.

La Corte d'Appello respinse la richiesta del Procuratore Generale e confermò la sentenza dei giudici di primo grado, nei confronti del Pandolfo e del Caselli per ratto consensuale, assolvendo però il Caselli dalla imputazione di lenocinio, per insufficienza di reato, anzichè per insufficienza di prove.

Confermò pure la sentenza per il Quartaro, a ridusse a 6 mesi da 9, con la legge del perdono, la pena di Giuseppe Gastaldi. Avverso tale sentenza il Pandolfo, assistito dall'avv. Maicangi, ha ricorso in Cassazione e con lui gli altri imputati. L'esame del ricorso avrebbe dovuto seguire oggi, dinanzi la 2.a Sezione penale, ma su richieste della difesa esso è stato differito all'udienza del 9 dicembre venturo.

La causa per aggiotaggio al Tribunale di Milano

Milano, 19 notte.

E' continuato oggi dinanzi alla 1.a Sezione del nostro Tribunale, presieduta dal cav. Vaccaro, il processo per aggiotaggio.

Dopo l'interrogatorio di ieri il gr. uff. Brusadelli, che ha rifiutato qualsiasi responsabilità affermando in perfetta regolarità delle sue operazioni, si è passati questa mattina all'interrogatorio di Mario Cattaneo, L'ex-impiegato della Banca Commerciale ha detto di meravigliarsi delle conclusioni del perito di accusa, il quale aveva preso per base operazioni che al momento del sequestro dei libri non erano ancora chiuse, ed il cui movimento nemmeno oggi può essere stabilito. Il Cattaneo ha energicamente affermato che la sua figura morale deve uscir dal processo ben definita.

Presidente: — Tuttavia voi avete fatto piena confessione di alcune irregolarità.

Come venne licenziato il Cattaneo

Cattaneo: — Spiegherò come si addivenne al mio licenziamento.

«Io ritornavo da Nizza il 22 aprile del 1930 ed il comm. D'Abbove mi chiamò in direzione e mi presentò la lettera di licenziamento. Io pensai forse di aver ecceduto nel mandato conferitomi, avendo preso iniziative personali. Visto che non era possibile fare delle opposizioni, io risposi testualmente: «Io sbaglio e pago...». Nella lettera di licenziamento non vi era alcun cenno al comm. Brusadelli».

Pres.: — Ma quali rapporti avevate voi con il gr. uff. Brusadelli?

Cattaneo risponde che il Brusadelli era un suo vecchio cliente ed aveva perduto parecchio denaro, spesso volte per colpa sua. Il Cattaneo nega energicamente di aver tradito segreti di ufficio e di aver ricevuto dal Brusadelli dei compensi.

Vengono poscia interrogati i tre agenti di cambio, primo dei quali è l'Argenti, che si dice estraneo alle operazioni sulla Châtillon, e nega d'aver messo in circolazione voci false e allarmanti.

Anche l'altro agente, Lamella, nega di aver sparso voci false e insistenti sulla regolarità di tutte le operazioni svolte. Aggiunge che le relazioni fra la Comit e il Brusadelli erano ottime.

L'ultimo agente, il Columella, in merito alle poche operazioni eseguite per il Brusadelli, consegna al Tribunale un altro specchietto dimostrativo della loro regolarità.

Agli interrogatori degli imputati seguono le contestazioni. L'avv. Farinacci domanda se la Comit conosceva i vecchi rapporti fra il Cattaneo e il Brusadelli.

Cattaneo: — Sì, era proprio la Comit che mi comandava di stare attento a Brusadelli.

I risentimenti amorosi d'una impiegata

Siamo così alla testimonianza più importante, quella della signorina Meazza, l'ex-impiegata del Brusadelli che si presentò alla Commerciale per accusare. La testimone dice di essere stata presa il Brusadelli per molto tempo. Ammette si essere stata lusingata, ma aggiunge che venne presto richiamata. Avendo però intuito la provvisorietà del suo ritorno, cercò altro impiego e passò nello studio di un architetto. Contro il Brusadelli aveva dei risentimenti, per certi rimproveri specialmente d'indole amorosa. La Meazza lo dichiara francamente e non nega che meditava una vendetta. Un giorno andò a confessarsi. Al confessore confidò di sapere cose gravi sul conto del suo ex-principale e il confessore avrebbe risposto: «Se fate del bene andandole a riferire, riferisle senza indugio». La signorina afferma di aver voluto mettere in pratica il consiglio recandosi alla Banca Commerciale a chiedere del comm. Toeplitz. Parlò col suo segretario cav. Mattioli e fu con questi che accusò il Cattaneo di violare il segreto d'ufficio nell'interesse del Brusadelli.

Il segretario di Toeplitz

Alla Meazza segue il cav. Mattioli, che rievoca il colloquio avuto/si fra lui e l'ex-impiegata del Brusadelli, la quale non nascose nemmeno a lui il movente vendicativo. Prima di presentarsi la Meazza aveva mandato avanti una sua sorella sotto il falso nome di Boselli. Anche il segretario del comm. Toeplitz accenna ad appunti che la Meazza aveva e vi accenna asserendo che dimostravano con esattezza le operazioni fatte dal Brusadelli in seguito ad avvertimenti del Cattaneo sulle operazioni della Comit. Ma il Mattioli dichiara di avere distrutto questi appunti e dice di non ricordare le operazioni a cui si riferivano. Per ricordare gli occorrerebbe un controllo in Banca. Anche quest'ultima dichiarazione del cav. Mattioli suscita le vive proteste della difesa, ma fortunatamente è mezzogiorno e la udienza viene rinviata al pomeriggio senza ulteriori burrasche.

Nella ripresa pomeridiana prosegue l'escussione testimoniale. L'aula è affollatissima di pubblico; non vi è un posto vuoto e il caldo è asfissiante.

Primo a presentarsi è Francesco Galli ex-impiegato della Banca Commerciale. Il teste dice di aver avuto come capo nell'ufficio Borsa il Cattaneo e afferma che questi prendeva visione ogni giorno della situazione dei titoli operati dalla Commerciale in Borsa.

Carlo Nisco altro impiegato della Commerciale riferisce sulla stessa circostanza del Galli e risponde analogamente.

Le difficoltà del comm. D'Abbove

Il comm. D'Abbove, della direzione della Comit, dichiara di aver notato nel tenore di vita del Cattaneo, durante gli ultimi anni, dispendiosità che destavano diffidenza. Avute dal cav. Mattioli le rivelazioni sui rapporti fra il Cattaneo e il Brusadelli prese i provvedimenti del caso.

Presidente: — Ha avuto il teste prove precise contro il Cattaneo?

Il D'Abbove afferma di non averle potute avere. Le sue indagini però gli fecero accertare che il Cattaneo usciva alcune volte dalla Banca per telefonare da un caffè. Intorno al suo colloquio col Cattaneo, per il licenziamento, il comm. D'Abbove dichiara che contestò all'impiegato il fatto che gli si addebitava. Il Cattaneo gli disse: «E' vero, riconosco di aver fatto ad altri segrete comunicazioni d'ufficio».

Il Presidente mette a confronto il Cattaneo col suo ex-direttore e l'imputato sostiene che le sue parole sono state fraintese. Non avrebbe detto ciò che gli si vuol far dire ma ciò che ai giudici ha ripetuto stamane.

Il comm. D'Abbove però insiste e ricorda anzi che il Cattaneo aggiunse: «Se, mettendosi a contatto cogli altri, certe volte bisogna anche dare per riscire negli intenti». Conferma poi che il Cattaneo non negò nulla. Se avesse negato, la direzione avrebbe provveduto per le contestazioni.

L'avv. Magni della difesa chiede al comm. D'Abbove se egli sa che il Cattaneo nel 1928 operò in borsa per milioni e milioni in conto della Comit.

Il teste risponde di non poter sapere con esattezza. L'avv. Levi di Parte Civile domanda da parte sua al comm. D'Abbove se potè essere stabilita la coincidenza fra le telefonate del Cattaneo e tra ufficio e le operazioni del Brusadelli; ma il Direttore della Comit risponde che accertamenti indubitabili non furono possibili.

Il condirettore della Comit comm. Eugenio Sampò depone intorno ai movimenti dei titoli Adamello e Bastogi. Noto il rialzo dei titoli e ciò le insospettì in quanto le Bastogi erano divise fra quattro grandi Banche d'accordo nel vistare la scalata di uno dei gruppi. Sul ribasso dei titoli Fiat e Châtillon dice di avere ritenuto che la causa fosse da fare risalire al Brusadelli che aveva fatto spargere voci infauste. Riguardo ai titoli della Comit il comm. Sampò conferma che ci fu anche per questi una flessione nel periodo che coincide con il reato di aggiotaggio. A richiesta degli avv. Carnelutti e Malusardo della difesa il comm. Sampò dà spiegazioni sul Consorzio immobiliare di Borsa, che compra e vende i titoli secondo l'opportunità. L'avv. Gonzales pure della difesa, contesta al comm. Sampò come non risulti un ribasso ma un rialzo dei titoli della Comit nel periodo contemplato dal capo d'imputazione. Il teste fa osservazioni ed allora il difensore presenta un documento comprovante le sue asserzioni. A domanda dell'avv. Farinacci e dell'avv. Valente il condirettore della Banca Commerciale dice che degli agenti di cambio imputati non può dire che bene.

L'udienza pomeridiana termina con l'escussione dei testi Dò di Torino e Cerutti di Genova, i quali parlano delle origini americane della nostra crisi di Borsa, che non può essere attribuita a manovre del Brusadelli; precisando anche che per gli agenti di Borsa imputati i due testi hanno parole molto deferenti da il Columella è definito da essi un vero gentiluomo. Anche il gr. uff. Brusadelli è descritto come obbiettivo e patriottico nelle sua valutazioni finanziarie.

Supposto omicida in Assise

dopo undici anni dal delitto

Brescia, 19 notte.

E' cominciato oggi alla Corte d'Assise un processo che desta grande curiosità per le circostanze drammatiche dalle quali ebbe origine, e perchè si trova, davanti ai giurati, a rispondere di un truce delitto, compiuto undici anni or sono, un individuo contro il quale la gravissima accusa è stata lanciata dalla moglie.

L'imputato, Stefano Tommasi, meccanico, di 37 anni, di Rante nel vicino Comune di Roncadello, veniva tratto in arresto un anno fa, insieme con una banda di ladri di cui era capo e che agiva nei cascinali sparsi nelle campagne circostanti. Egli venne condannato, nell'ottobre 1930, a 6 anni di reclusione, ed anche i suoi complici vennero puniti. Durante la cattura della banda ladresca, l'attenzione dei carabinieri fu attratta da voci insistenti secondo le quali la moglie del Tommasi, allorchè egli la maltrattava, soleva minacciarlo: «Se parlo io, non ti bastano trenta anni di galera, perchè sei stato tu che hai ucciso e gli maighes» (mandriano»). Esse alludeva all'assassinio compiuto l'8 novembre del 1920, sulla strada fra Maiano e Pievedizio, dove era stato ucciso, in pieno giorno, con un colpo di rivoltella, il mandriano Simone Boldini, derubato di 2400 lire che teneva nel portafogli. Il cavallo aveva riportato alla cascina il cadavere e nella vicinanze dell'abituro, l'aveva fatto ruzzolare a terra. Due individui sospetti erano stati arrestati e prosciolti in istruttoria per mancanza di prove. Pel il processo era passato all'archivio.

Ripreso un anno fa le indagini, si seppe che tre donne avevano visto in sconosciuto uccisore del Boldini. Due, cerio Celeste Zanotti e sua figlia Carmela, erano morte; ma la terza, Caterina Chitoglio, di 30 anni, vedova, fu rintracciata. Essa raccontò che il giorno del delitto sulla strada da Pievedizio a Lograto incontrò un giovanotto, di 23 anni, che pedalava su una bicicletta da corsa. Il ciclista si volse a sorridere. Poi sopraggiunse un barroccio ed egli si attaccò alle stanghe del veicolo facendosi rimorchiare. Non trascorse un quarto d'ora, che sulla strada passò un altro ciclista proveniente da Azzano Mella e la informò che poco prima aveva veduto una folla di persone intorno al cadavere di un uomo rimasto vittima di un assassinio. La donna non ebbe alcun dubbio sull'autore del misfatto: non poteva essere che il giovane incontrato. Posta a confronto col Tommasi, nella caserma di San Nazzaro, essa esclamò subito: «E' lui». La donna era sicura a sua volta di essere stata riconosciuta dal Tommasi al momento del confronto. Egli la guardò con un ammiccare allusivo e minaccioso come per imporle di tacere. Il Tommasi, poi, mentre si trovava nella camera di sicurezza, sapendo che nella stanza attigua alla sua era rinchiuso il complice Luigi Cristini, gli disse: «Mai più credevo che mi saltasse fuori l'omicidio di dieci anni fa. Se vengo fuori però, accoppo mia moglie».

Oggi, al pubblico dibattimento, il Tommasi ha negato recisamente affermando che il giorno in cui avvenne l'omicidio, egli era occupato a mietere il granturco in una cascina. Contestatagli la sua presenza nelle vicinanze di Pievedizio, ha sostenuto che vi era andato per vedere l'incendio scoppiato a Maiano. Sono sfilati poi tutti i testi di accusa. La Chitoglio, che l'aveva riconosciuto, ha ripetuto all'udienza la sua certezza. Il sessantenne Giacomo Zanotti, marito e padre delle defunte compagne della Chitoglio, ha affermato che queste ultime gli avevano narrato di aver visto il ciclista lavarsi le mani lorde di sangue. Sono stati uditi, poi, i carabinieri che avevano compiuto le indagini e infine alcuni testi di difesa fra cui due donne che avevano veduto il ciclista ma non hanno potuto affermare che fosse il Tommasi. Il processo durerà qualche giorno.

La rinnovazione della licenza ai portinai

e gli obblighi dei padroni di casa

Roma, 19 notte.

La Corte di Cassazione è stata oggi investita della dibattuta questione relativa alla responsabilità del proprietario dello stabile per la mancata iscrizione del proprio portinaio nel registro dell'Autorità di Pubblica Sicurezza.

Il signor Antonio Crippa, proprietario in Milano di uno stabile in via Lazzaretto, teneva alle proprie dipendenze la portinaia Teresa Pisoni malgrado costei per propria omissione non risultava più iscritta presso il competente Ufficio di Pubblica Sicurezza essendo la sua licenza scaduta nel dicembre e non più rinnovata.

Veniva pertanto elevata contravvenzione non soltanto alla Pisoni, ma anche al Crippa. Tuttavia il Tribunale di Milano ritenne che la sola Pisoni avesse commesso una infrazione al disposto dell'art. 81 della Legge di Pubblica Sicurezza.

Interposto ricorso per Cassazione, questo è stato discusso nella udienza di oggi dinanzi alla 1.a Sezione penale. Il difensore del ricorrente avv. Giovanni Persico ha sostenuto essere diversa nei confronti della portinaia l'ipotesi della mancata rinnovazione dalla mancata iscrizione; onde la portata giuridica è assai minore; e, per quanto riguarda il proprietario, ha osservato che egli può ai sensi della ultima parte del surriferito art. 81 essere punito solo in quanto tenga al proprio servizio la portinaia che non sia iscritta nel registro.

Per questi motivi la sentenza di Milano doveva essere cassata nel riguardi del proprietario Crippa, e la causa riesaminata nei confronti della portinaia per l'applicazione di una pena più mite.

La Corte, sulle conformi conclusioni del Pubblico Ministero, ha accolto pienamente questa tesi cassando la sentenza senza rinvio nei confronti del Crippa per inesistenza di reato, e con rinvio ad altra Sezione della stessa Corte di Milano nei riguardi della portinaia. Con la odierna sentenza la Corte ha riconosciuto la inapplicabilità della prima parte dell'articolo 81 della Legge di Pubblica Sicurezza al proprietario di casa per il fatto che il portinaio non abbia rinnovato la prescritta licenza.

Il fratricida di Caramagna

condannato a 20 anni di reclusione

(Corte d'Assise di Torino)

E' terminato ieri il processo a carico dell'agricoltore Marco Lorenzo Balestro, di anni 39, da Caramagna Piemonte, imputato di avere ucciso, la sera del 26 gennaio scorso il proprio fratello Giovanni, vibrandogli una tremenda coltellata all'addome che ne provocò la morte quasi istantaneamente. Attraverso gli atti d'istruttoria e durante il dibattimento la figura dell'uccisore è apparsa in tutta la sua luce bieca e sinistra: il Marco Lorenzo Balestro viene dipinto come un individuo dedito all'ozio, violento e prepotente. Dopo un passato alquanto avventuroso, trascorso in America, egli era ritornato a Caramagna Piemonte dove abitava coi fratelli Giovanni, Giacomo e Luigi. Il carattere irascibile e scontroso del Balestro occasionava spesso litigi, rinfocolati specialmente da contrasti di interesse. Qualche giorno prima del fatto, al colmo dell'esasperazione, in seguito ad una delle solite contese familiari, egli aveva pronunciato parole di minaccia:

— Sapete che io sono capace di ammazzarvi tutti? Bruciò la casa e mi prendo i soldi.

I fratelli, avvezzi ormai a sopportare le sue escandescenze, non diedero soverchio peso alla frase lanciata dal Marco in un momento di rabbia. Sapevano che quello era il suo modo abituale di comportarsi anche con gli estranei.

Nel pomeriggio del 26 gennaio i fratelli Balestro, servendosi anche della opera del Marco, effettuavano dalla cantina all'abitazione un trasporto di vino. Verso sera, terminato il lavoro, il Giovanni si allontanò per recarsi in chiesa e poscia fece ritorno a casa. S'incontrò col fratello Marco il quale, estratto fulmineamente dalla cintola un coltello che gli serviva per sezionare i maiali, gli inferiva un terribile colpo all'emitorace sinistro. Il Giovanni gettava un urlo e si abbatteva pesantemente al suolo in una pozza di sangue. Richiamati dalle grida accorrevano i fratelli Luigi e Giacomo mentre i quali il Marco Balestro ci slanciava come un forsennato, menando colpi all'impazzata finchè, dopo una breve lotta, poteva essere ridotto alla impotenza. Durante la colluttazione tanto il Luigi quanto il Giacomo riportavano varie ferite al palmo della mano, fortunatamente però di scarsa entità. Che cosa sia esattamente avvenuto in quel tragico istante tra il Marco ed il Giovanni non fu possibile accertare: molto probabilmente il primo, colle da un accesso di furore ed alterato dal vino bevuto poco prima, si avventò senza motivo contro il fratello, uccidendolo.

Il Balestro ha cercato di scagionarsi asserendo di essere stato improvvisamente aggredito dai fratelli che lo avrebbero afferrato alla gola; per difendersi egli era stato costretto a fare uso del coltello. Durante l'istruttoria l'imputato fu pure sottoposto a perizia psichiatrica che si concluse però con esito negativo poichè il prof. Lugaro dichiarava il Balestro sano di mente e pienamente responsabile dei propri atti.

Il P. G. comm. Taxietti pronunciò una serrata e vigorosa requisitoria chiedendo la condanna del fratricida a trent'anni di reclus

La galleria degli autoritratti

FIRENZE, giugno.

C'è a Firenze una raccolta di quadri che è forse unica al mondo: quella che raccoglie — o per essere più precisi che raccoglieva — gli autoritratti di tutti gli artisti che nei successivi dei secoli avevano illustrato l'arte umana. Tutte le scuole e tutte le Nazioni vi sono rappresentate e siccome partecipare a quel sinedrio di uomini illustri è una gloria imperitura, non vi è artista vivente che non ritenga ad onore il mandare la propria effige alla direzione della Galleria fiorentina. Se non che da qualche tempo — da molto tempo oramai — le sale che accoglievano quei ritratti sono chiuse e al dove solo alla cortesia inesauribile dei dirigenti se qualche studioso è ammesso a far qualche ricerca sotto la guida di un custode che lo conduce a traverso i labirinti dei magazzini. Mancano i fondi per compiere il disegnato ordinamento, poche migliaia di lire che permetterebbero di riaprire al pubblico l'interessante raccolta; e nell'attesa i quadri sono posti per terra, appoggiati al muro, o spesi nelle catacombe di un corridoio dove non è facile vedegli e dove spesso è impossibile identificarli.

L'idea del Cardinale De Medici

Fu il cardinale Leopoldo de' Medici che per il primo ne ebbe l'idea, quando essendogli pervenuto in eredità, per la morte di Vittoria della Rovere, ultima di casa d'Urbino, l'autoritratto di Raffaello, pensò di radunare i suoi ritratti sparsi nelle raccolte mediceo e a questi aggiungere tutti quelli che avrebbe potuto trovare nelle varie città italiane. La raccolta fu abbondantissima, non solo, ma sollecitati dalla vanità di vedersi ospiti di un così illustre porporato e compagni di tanti famosi artisti, i pittori viventi fecero a gara nel mandare la propria immagine e contribuirono così alla fondazione di quella raccolta che oggi è la più ricca e la più importante di quante ne esistano presso i popoli civili.

Ma con la svolgersi dei secoli, questa nuova collezione ebbe vicende varie. Da principio fu un affollarsi di quadri di ogni qualità e di ogni valore. Taluni mediocri, tal altri dubbi. Ve ne furono di quelli che avevano veramente un sommo pregio d'arte; ve ne furono di quelli che erano semplici copie o pure né meno copie ma falsi addirittura. Le cose continuarono in tal modo fino a quando la dinastia dei Lorena per eredità dell'ultima principessa Medici, divenuta Elettrice Palatina, non venne a regnare in Toscana. I nuovi arrivati, che non avevano le aspirazioni estetiche dei loro predecessori, non ostante che il testamento di Madama Violante disponesse in modo assai chiaro a che i tesori d'arte della Toscana dovessero ad ogni costo rimanere a Firenze, non si preoccuparono di tenerne conto, ma anzi fecero del loro meglio per mandare in Austria quanto più potevano. Più tardi, la nuova dinastia, essendosi abbastanza toscanizzata per riprendere la linea di condotta tracciata dai Medici, si trovarono di fronte a nuove difficoltà. L'arte della pittura caduta in basso non solo non aveva grandissimi artisti a cui rivolgersi, ma seguendo le norme delle Accademie e delle scuole preferiva spesso mediocrissimi pittori ad artisti più degni solamente perché quelli godevano della stima universale. A questi guai un altro grandissimo se ne deve aggiungere e fu questo: i conservatori del Louvre in Francia e quelli della «National Gallery» in Inghilterra vollero anch'essi organizzare una raccolta di autoritratti, raccolta che accogliesse per lo meno i più rinomati pittori nazionali. E' facile capire che il sentimento patrio, da una parte, e la constatazione delle mediocrità che oramai erano accolte nella Galleria fiorentina, fecero sì che molti preferirono dare le loro opere migliori alle raccolte nazionali; lasciando agli Uffizi qualche copia o qualche ritratto di secondo ordine, mandò non risposero né meno alle richieste dei suoi dirigenti.

Non è che negli ultimi tempi che Firenze riprese il primato e questo si deve per la maggior parte all'opera di Corrado Ricci, uno dei rari direttori di Gallerie che non avessero il pregiudizio del documento e che fossero egualmente dotti nella storia dell'arte antica e nella critica dell'arte moderna. Del resto — sia detto di passaggio — l'opera di Corrado Ricci come direttore di Gallerie meriterebbe di essere più conosciuta e meglio apprezzata. A cui si debbono molte preziose iniziative che ancora sopravvivono felicemente alla sua amministrazione e a lui si debbono molti acquisti la cui storia sarebbe oggi quasi incredibile, ma che hanno arricchito le nostre raccolte di autentici e rarissimi capilavori.

Disgraziatamente Corrado Ricci rimase solo pochi anni alla testa delle Gallerie Fiorentine e più disgraziatamente ancora egli dovette lasciare la Direzione Generale delle Belle Arti quando il programma che egli si era tracciato non aveva potuto essere condotto a compimento così che si può dire essere egli stato veramente l'ultimo dei grandi direttori. E nel programma da lui tracciato, anche la raccolta degli autoritratti avrebbe avuto la sua definitiva sistemazione.

La storia di una raccolta

Perchè pur troppo se la storia di cose venne composta quella raccolta è assai movimentata, quella del suo ordinamento è ancora più singolare. Nel 1681 — ai suoi inizi cioè — questa raccolta era riunita nel grande salone che il Cardinale Leopoldo aveva espressamente costruito a questo scopo e che in seguito venne destinato alle opere di Pier Paolo Rubens. In quel salone i ritratti erano più tosto affastellati: i buoni in prima linea, gli altri degradanti per merito fino al soffitto, tutti di eguale misura onde qualora ve ne fosse qualcuno più grande si tagliava o se più piccolo s'ingrandiva impiastricciando il fondo con una uniforme tinta nera. Con l'andare del tempo, la sala si dimostrò insufficiente e allora si passò nella stanza contigua pur adottando il medesimo criterio di collocazione. Ma sotto la direzione dei Ridolfi essendosi demolito l'ampio Teatro Mediceo — che durante il breve periodo di Firenze capitale era stato adibito ad aula del Senato — i ritratti furono trasportati nei nuovi locali che da quella demolizione erano risultati, si che avendosi maggior spazio si poterono adottare anche più razionali criterii d'ordinamento. L'errore di quella nuova sistemazione consisteva principalmente in questo: che per quanto le collezioni si aumentassero di anno in anno, lo spazio non poteva esse re ingrandito. Fu allora che Corrado Ricci decise di trasformare la sua sala della direzione in locali di galleria: decisione che aveva molti lati buoni, ma uno buonissimo abolì la grotta sepolcrale in cui allora erano malamente conservate le ricchissime collezioni dei disegni e delle incisioni. Disgraziatamente — come ho già detto — Corrado Ricci non rimase alla Direzione Generale delle Belle Arti tanto tempo da poter veder realizzato il suo disegno. Chi gli succedette aveva altro per il capo che occuparsi di gallerie e di opere d'arte. Poi venne la guerra e Firenze — per timore d'incursioni aeree venne spogliata dei suoi tesori artistici. Poi venne la pace e con la pace quell'infausto Gabinetto Nitti, nel quale si ebbe un Segretario Generale per le Belle Arti che non faceva nulla e nell'ombra — una specie di Eminenza grigia — che faceva troppo. E' a costui che fra le altre cose poco belle si dovette anche quella cessione allo Stato dei Palazzi Reali, cessione di cui ogni giorno dobbiamo constatare l'assurdità. In seguito a tutto ciò le collezioni fiorentine subirono una specie di terremoto perenne che le scaraventava di qua e di là senza mai trovar loro una sistemazione definitiva. E quando questa sistemazione si potè avere; e quando le varie collezioni furono più o meno razionalmente riordinate, i ritratti non trovarono il loro posto. O meglio il posto lo trovarono ma sul più bello vennero ingrandite le sale e i ritratti furono ammucchiati in due o tre salette chiuse al pubblico e con le tele dipinte rivolte verso le pareti, mentre altri scompariscono in un andito malilluminato o solo pochi sono posti su cavalletti nel corridoio che precede le varie sale dove sono esposti i capolavori della pittura. E pure fra questi ritratti sono opere autentiche di Raffaello e del Tiziano, di Andrea del Sarto e del Parmigianino, della Lebrun e di Largillière, del Rembrandt e del Van Dyck, del Jordaens e di Antonio Moor. E pure fra i moderni sono rappresentati i più illustri pittori d'ogni scuola e d'ogni nazione, che vanno dal Canova all'Ingres, dal David a Lord Leighton, da Dante Gabriele Rossetti al Fattori, dal Padesti al Kroyer, da Anders Zorn al Sargent il quale — fra le altre cose — era nato ed educato a Firenze! Collezione ricchissima come si vede, a cui bisogna aggiungere la lunga serie dei ritratti che pur essendo mediocri come opere d'arte sono preziosi per l'iconografia pittorica e per la storia dell'arte. E poichè siamo in tema di riordinamento io vorrei che in una saletta a parte fossero pur esposte quelle pitture che la critica ha oramai attribuito ad altra mano ma che per non essere autoritratti non cessano di avere un grandissimo valore di documento.

Ma di questo ci sarà tempo a riparlarne quando la raccolta potrà essere aperta al pubblico. E' veramente inapplicabile che per la mancanza di poche migliaia di lire — perchè in fondo si tratta proprio di poche migliaia di lire — questa collezione, che è unica al mondo, debba essere sottratta allo studio dei critici e al godimento estetico dei visitatori. Purtroppo è questo il destino delle grandi istituzioni culturali di questa magnifica città che si volle chiamare un giorno l'Atene d'Italia e che pure è tanto e per tante ragioni superiore alla sua consorella di Grecia. Anche la grande biblioteca, la sola veramente completa che abbia l'Italia, per lo meno per quanto si riferisce alle pubblicazioni nostre, avanza stentatamente o per la penuria di fondi si trascina in modo indecoroso da oltre trent'anni. Ma se per l'edificio della Biblioteca le somme necessarie sono ancora ingenti, per la galleria degli autoritratti si tratta veramente di pochissimi soldi, onde possiamo augurarci che un giorno o l'altro il tanto sospirato miracolo si compia e che la «Compagnia salentina» dei più grandi pittori che abbia veduto il mondo civile, possa definitivamente riunirsi, fra le mura fiorentine di Palazzo Vecchio e la pendici perennemente verdi dei colli fiorentini.

DIEGO ANGELI.

La strana sorte di una nave abbandonata due volte dall'equipaggio

Londra, 19, notte.

Il curioso caso di una nave abbandonata due volte dall'equipaggio sempendola perduta, è stato riferito all'udienza di ieri alla Corte dell'Ammiragliato dal giudice che dirigeva il processo.

Si tratta del piroscafo greco «Theodore Bulgaris» che, nel settembre scorso, con un carico di frumento russo, valutato 36.000 lire sterline, venne sorpreso da una burrasca nel golfo di Biscaglia. Essendosi rotto il timone, ed il carico spostato, la nave fu costretta a lanciare i segnali di soccorso.

I greci abbandonarono la nave salendo a bordo del piroscafo inglese «Advocate» che li trasportò a Gibilterra. Il mattino dopo, l'equipaggio del piroscafo tedesco «Livadia» vide la nave abbandonata, vi mise degli uomini a bordo e, parte con l'aiuto di funi e parte coi motori della nave stessa, questa fu portata nel porto di Brest.

L'equipaggio greco andò per treno a Brest per raggiungere la nave.

Il Tribunale ha loro concesso 10.000 lire sterline. Nel dicembre successivo, il «Theodore Bulgaris», fu di nuovo sorpreso da una tempesta nel golfo di Biscaglia, e questa volta andò interamente perduto, ma l'equipaggio si potè salvare, per la seconda volta.

Paderewski a Milano

Grazie a una solida organizzazione fisica, intellettuale e morale, Paderewski, settantenne, è tuttora attivo (suona stasera alla Scala), e la sua vivace vecchiezza desta una duplice ammirazione, per ciò che egli compì, artista e uomo. Fra i musicisti oggi è forse il solo che abbia congiunto alla astrattezza della più nobile delle arti la più pratica realtà sociale. Non sarebbero passate la fede e la poesia a realizzare le sue aspirazioni. Occorreva quella genialità, che i suoi amici e oppositori gli riconobbero. Allasciato, Saint Saëns lo proclamò un genio che, fra l'altro, suonava il pianoforte.

Chopin

Compositore di opere vaste e pensose, di fronte alle quali il notissimo *Minuetto* è un'amabile paginetta, dall'opera *Manru*, che i teatri polacchi frequentemente ripetono, d'una sinfonia che, secondo il parere di alcuni competenti, meriterebbe fortuna, di *lieder* e d'altri pezzi da camera e sinfonici, anco la solitudine e la concentrazione, unite alla purezza schivando le fritte apparenze, costrinsi classicamente a ogni artistiche espressioni. Con la ricordata sinfonia, «gemma epico dell'anima polacca», dephne la penna.

Pianista, non fu prodigioso nella fanciullezza. E già cominciava a distinguersi, e già insegnava a Varsavia, allorchè intese che gli era necessario rifarsi scolaro. E da Varsavia si recò a Berlino, una prima e una seconda volta; ancora desideroso di maestria, partì per Vienna, e per rilornarvi lasciò una cattedra a Strasburgo. Non prima di toccare i venticinque anni si dedicò ai concerti. Parigi per prima lo esaltò. E come le sue composizioni avevano per tema preciso o per vaga ispirazione la patria, così l'attività concertistica, facendo suo centro la musica di Chopin, idealmente mirava a celebrare il grande cantore e la Polonia aspirante a libertà. E l'idea della libertà nazionale trovò in Paderewski un assertore entusiasta e deciso. Chopin e Paderewski diventavano gli ambasciatori polacchi presso tutte le nazioni colte.

Il tempo rubato

Non bastandogli la tastiera, con la quale pur animoveva il cuore della folle, Paderewski si improvvisò oratore. L'inaugurazione d'un monumento a secolari eroi della patria gli suggerì un febbrile discorso. Interpretò verisimilmente Chopin dicendo: — Dio non ha riversato le corde che egli ha teso sulla nostra arpa. Noi abbiamo la nobile tenerezza dell'amore e il rude vigore dell'azione, il sacro impetuoso del furore e il valore della cavalleria. Il dolce languore della versità e la ponderazione dell'uomo maturo, la tragica tristezza del vecchio e la leggera gaiezza del giovine. Fra i grandi uomini ai quali la Provvidenza commise la cura di rivelare l'anima polacca, nessuno seppe esprimerla come l'ha fatto Chopin. Soltanto la sua musica poteva rendere quasi un'anima fluttuante, che ora trabocca fino sulle rive dell'infinito, ora s'arresta e ripiega, eroica pur nella sottomissione. Soltanto in quella musica, a volta a volta tempestosa e soave, discreta e appassionata, languida, forte, terribile, in quella musica che volentieri sfugge alla disciplina del ritmo, che s'affranca dal metronomo come da un regime detestato, vive la Polonia intiera, sente, adisce, il *tempo rubato*...

Il nostro metronomo umano, il quarè, soggiungeva, interrompe la regolarità delle pulsazioni sotto l'influenza delle emozioni; tale fenomeno è detto arimia. L'arte di Chopin partiva dal cuore, era sopra tutto emotiva. Suonare con emozione o serbare metronomicamente il tempo iniziale è un assurdo. Suonare il *Volturno* in sol maggiore di Chopin con ritmica precisione e con ossequioso rispetto del tempo indicato sarebbe pedantesco e insopportabile, come la reclamazione d'un poema milleraria meccanicamente. Ricordando poi i frequenti mutamenti di tempo nella ultima sonata di Beethoven, osava che nell'espressione musicale vi sono particolari impercettibili, indefinibili, i quali variano secondo le individualità delle voci e degli strumenti. Una composizione stampata è soltanto una forma. L'esecutore la dà la vita, e perciò deve egli stesso godere la libertà. L'espressione di questo potere e il tempo rubato. Esso spiana la asperità della linea melodica, ingemma la struttura senza distruggerla, poichè la sua azione non è di scomposizione, ma di unificazione; idealizza l'esecuzione, arreca un nuovo accento, quello patetico. La vera conoscenza dei differenti stili, l'educazione del gusto e il sentimento bene equilibrato del ritmo preserveranno l'esecutore dall'esagerazione; poichè dovunque l'eccesso della libertà è più funesto del rigore della legge.

La Polonia

Alla propaganda dei concerti e dei discorsi s'accompagnava quella, più pratica, dell'organizzazione polacca all'estero. Con la sua splendida villa di Riond-Bosson, in Isvizzera, era diventata il luogo di convegno degli agitatori della indipendenza nazionale. Il giorno della festa di S. Ignazio soleva riunire in quel sicuro asilo i polacchi più in vista. Nel 1914, avvenuto l'attentato di Serajevo, l'ominosa veniva festeggiato non senza preoccupazioni. E la notte di quel giorno — ricorda Henry Opienski nel suo *Paderewski*, Parigi 1920 —, mentre quattro pianisti, fra i convitati, suonavano insieme in onore del maestro, i telefoni squillarono, annunciando la mobilitazione dell'esercito austro-ungarico..... Riond-Bosson cangiò aspetto, immediatamente, lottiamo ai polacchi disperati. Fu centro di propaganda e di benefiche opere nell'ordine della sorella di Paderewski. Il quale, delegato a rappresentare in America il Comitato polacco dei soccorsi, s'imbarcò il Natale del '14. La città di là dall'oceano, che lo adoravano come concertista, lo videro ora studioso della Polonia. Egli si rivelava propagandista politico. I clubs, le università, le camere di commercio lo accolsero oratore efficace, modulante, eccitante. Trecento discorsi in due anni. Quando gli Stati Uniti entrarono alla guerra, egli promosse la riunione dei polacchi residenti in America e altri alle armi: ventiduemila risposero all'appello. Wilson ricevette Paderewski, e ne accolse la formula per la «Polonia unita e indipendente». Conchiuso l'armistizio, ritornò in Europa, accompagnato da ufficiali inglesi, incaricati di sostenere l'azione di lui contro i socialisti polacchi e contro i tedeschi fermi a Poznan. Nella notte del 26 novembre egli giunse a Poznan. La popolazione, che lo attendeva, lo salutò trionfatore. I tedeschi furono allontanati. Presidente del Consiglio dei ministri, fino alla fine del '19, ebbe più d'una contrarietà. Il patriota non mutò accento. Delegato alla Società delle Nazioni, si dimise, non volendo nè sapendo conciliare le sue idee con quelle del suo governo. Finiva così la sua carriera politica.

Ma il polacco, l'artista, l'uomo resteranno intatti. Durante la guerra le sue ricchezze andarono quasi disperse. Riprese a dar concerti, prima a beneficio della Croce Rossa, poi pel suo vagabondaggio. In America, in Francia, in Inghilterra, a Firenze, Roma, Venezia gli testimoniarono la loro gratitudine. Ora, dopo più di trenta anni, ritorna a Milano. Ed è sempre Chopin che sotto le sue dita canta se stesso e la patria...

a. d. a.

Il direttore d'orchestra Weingartner assume la cittadinanza svizzera

Ginevra, 19 notte.

Il celebre direttore d'orchestra Felix Weingartner ha acquistato in questi giorni la cittadinanza svizzera, nel Comune di Basilea.

Weingartner è di origine austriaca e questo fatto, unitamente alla simpatia che egli avrebbe manifestato durante la guerra per gli Imperi centrali, hanno provocato recentemente, come si ricorderà, un clamoroso incidente per il voto che gli è stato posto a Parigi, alla vigilia di un grande concerto.

Il giocattolo italiano a Roma

I balocchi del Piemonte

Roma, 19 notte.

Nel pomeriggio di oggi, il Segretario Federale dell'Urbe, Nino D'Aroma, accompagnato da un folto gruppo d'autorità e di giornalisti, si è recato a visitare la Mostra del Giocattolo.

La visita è riuscita particolarmente interessante. La cura meticolosa dell'organizzazione, la ricchezza e la varietà degli oggetti esposti nei trentaquattro *stands*, il buon gusto dell'allestimento, assicureranno alla Mostra, che si aprirà domenica, un successo innegabile. Si è anche notato che i giocattoli, tutti di produzione italiana, sono venduti a prezzo bassissimo. Naturalmente, benchè nel Lazio vi siano fiorenti industrie del giocattolo, alla Mostra romana sono rappresentate tutte le regioni d'Italia.

Dal Piemonte sono giunte bambole artistiche in grande quantità. Non per nulla la fabbricazione delle bambole di stoffa ha avuto origine a Torino, e Torino continua a tenere il primato. Dal Piemonte sono inoltre pervenuti giocattoli in legno e meccanici, e oltre che da Torino anche da Intra, da Omegna, da Tortona, da Asti. Anche ben rappresentata è la Liguria, dove sono una grande azienda industriale a Chiavari con circa cinquanta lavoranti che esporta in Germania, in Polonia, in Austria e in Svizzera, e ben quattro importanti botteghe artigiane. La produzione ligure è varia: perfino giocattoli in vetro, costruiti ad Altare, presso Savona, sono qui esposti.

Dalla Lombardia (quindici e più aziende industriali e circa quaranta botteghe artigiane) i giocattoli sono venuti a migliaia, specialmente le bambole, il cui atto di nascita in Italia è stato proprio redatto nel 1870, in una fabbrica a Canneto sull'Oglio (Mantova). Da allora, in Lombardia, numerose fabbriche si sono specializzate nella lavorazione delle bambole di stoffa, in feltro, in legno. L'esportazione per tutti i paesi d'Europa è considerevole. Ma la produzione lombarda, in fatto di giocattoli, non è riservata alle bambole, ma è svariatissima.

Preparativi per la Tendopoli del Guf

Aosta, 19 notte.

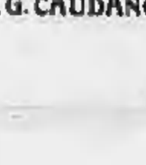
E' qui giunto l'ing. Piazzesi, incaricato dalla direzione centrale del Guf al fine di prendere i definitivi accordi in merito alla Tendopoli del Guf, che sorgerà, ai primi di agosto, a Chalet Miage in prossimità di Courmayeur, nella Val Veni.

Proton
benefico ai sofferenti di esaurimento nervoso,

Se soffrite di INAPPETENZA, MAL DI TESTA, RUTTO, FLATULENZA, se la vostra lingua è imbiancata, prendete di mattino o prima di coricarvi un bicchiere dell'Acqua purgativa naturale «HUNYADI JANOS». Clinici e Specialisti nelle malattie dello stomaco e dell'intestino insistono a dire che l'«Hunyadi Janos» è un purgante insuperabile e ideale. Da chiedersi nelle farmacie e drogherie. (156

FOTO BERRY
PADIGLIONE PIAZZA S. CARLO

Istituto Ortopedico A. ZECCHI
Via Roma, 31, piano 1°, TORINO
L'APPARECCHIO ZECCHI IMMOBILIZZA
L'ERNIA
I beneficati della Prov. di Novara



Campanini Giuseppe Briona

Mancini Cesare Nibbiola

Continuano le fotografie e le pubbliche attestazioni dei malati ripresi a nuova vita dallo speciale apparecchio Zecchi, il quale viene provato ogni giorno dalle ore 8 alle 19; feste, dalle 8 alle 12, alla Sede in Torino, via Roma 31, piano 1°, oppure dal valente ortopedico nelle seguenti località, date e Alberghi:
NOVARA: ogni lunedì ed ogni giovedì, Albergo Italia.
BIELLA: ogni lunedì, Albergo Centrale.
CASALE MONFERRATO: ogni martedì, Albergo Rosa Rossa.
ASTI: ogni merc., Alb. Roma e Nazionale.
DOMODOSSOLA: 10 giugno, Alb. Corona.
NOVI LIGURE: 23 giugno, Albergo Italia.
RACCONIGI: 25 giugno, Alb. Barra di Ferro.
GALLIATE: 26 giugno, Alb. Due Colonne.
INTRA: 27 giugno, Albergo Belvedere.
AOSTA: 30 giugno, Hôtel Conrotge.
LUINO: 1 luglio, Albergo Belvedere.
OUORGNE: 2 luglio, Albergo Vittoria.
BORGOMANERO: 3 luglio, Alb. Centrale.
VIGEVANO: 4 luglio, Alb. Cannoe d'Oro.
ALESSANDRIA: 6 luglio, Alb. Falcone.

GIUGNO 21 S. LUIGI
La Casa dei Fiori
Via Ospedale ang. via S. Massimo
fornisce a prezzi speciali MAZZI GHIRLANDE - PIANTE ORNAMENTALI E IN FIORE - PIANTE GRASSE. Una visita basterà per convincere
— SERVIZIO A DOMICILIO —

PRIMUS - FORNELLI A GAS DI PETROLIO
INODORI - REGOLABILI
14 modelli ad 1 e 2 posti, per CASA, CAMPAGNA, ecc.
MODELLO RECLAME - L. 35
ATTENTI ALLE IMITAZIONI
CUCINE A GAS DI BENZINA Ultimi modelli perfezionati
ACCESSORI E PEZZI DI RICAMBIO
Richiedere catalogo 7 che si spedisce gratis
G. CAUDANO & C. TORINO

L'autocarovana Bengasi-Tripoli

Tra le steppe e le sabbie del Deserto Sirtico

(DAL NOSTRO INVIATO)

TRIPOLI D'AFFRICA, giugno.

Dolce, poi che si riposa alla mèta, rievocare il viaggio, quanto più faticoso e avventuroso sia stato. Avventuroso veramente, questo viaggio della nostra autocarovana turistica, da Bengasi a Tripoli, non lo è stato veramente; e nemmeno troppo affaticante: siamo arrivati tutti sani e liari, gli uomini, e in piena efficenza le macchine, e grandi, uomini e macchine, a riprendere anche subito la via, se fosse il caso. Ma Tripoli, con la sua oasi e con il suo mare, co' suoi aspetti e suoi agi e suoi svaghi di metropoli, appare troppo ospitale e seducente, propria come favoleggiata sirena tra le Sirti, perchè si rinunzi a dedicarle una sosta un po' prolungata, una mezza settimana almeno; e col rammarico ancora che non sia che tanto. La via, la riprenderemo dopodomani, giovedì, 18: e sarà del ritorno, la stessa per cui siamo venuti, inverso: qua da Tripoli, per la costa tripolitana, per il profondo arco della costa sirtica, per il Sud-Bengasino, a Bengasi: ancora, come quando siamo venuti, quattro giorni di viaggio — dal 12 al 21. Ma il generale Graziani, per conto suo, con due autovetture Fiat, vuole tentare il record: partire da Tripoli il 16, di primissima mattina, e percorrendo i millecentoventicinque chilometri in non più di una quarantina di ore, arrivare a Bengasi il giorno dopo, il 19, avanti sera. Chi cennce l'uomo, tiene per certo, preventivamente, che riuscirà, dovessero le sabbie sirtiche imprigionare cinquanta volte le sue macchine, laddove la pista volubile è appena tracciata attraverso il deserto.

La regione più malfamata

Ma io veniva rievocando il viaggio da Bengasi a Tripoli. Ed ora anzi ancora alla prima giornata — mercoledì 10: — quando, partiti da Bengasi alle tre del mattino, centocinquantotre persone e trentatrè macchine, eravamo discesi per il Sud-Bengasino; e poco dopo le quattro e mezzo, eravamo passati a Ghemines; e tra le dieci e le undici, eravamo sostati ad Agedabia; e sfolgorando il meriggio, c'inoltravamo nel Deserto Sirtico, tra una squallore sconfinato di steppe riarse, di sabbie minute, di sabbie dunose. E' il deserto stesso Saharicano, e in una delle sue forme più aride e con alcune delle sue più desolate pervenze, che, prolongandosi tra la Tripolitania e la Cirenaica, si affaccia al mare, per le sponde del gran golfo che s'incava verso mezzogiorno, da Ras bu-Scefa, presso Misurata, a Ras Telonas, presso Bengasi: il Golfo di Sidra, la Gran Sirte degli antichi, il Ginn el-Kebrit, e Golfo della Xolfo, degli Arabi. Il Sahara giungerebbe al mare lungo tutta, forse, la costa settentrionale dell'Affrica, se non sorgessero a limitarlo, appunto verso settentrione, le catene montagnose che, culminando nel formidabile massiccio dell'Atlante, nel Marocco, indi dilungano verso oriente, digradando e restringendosi, fino a perdersi verso questa Sirtica; e riprendono poi in Cirenaica, coi successivi gradini gebalici, per riabbassarsi ancora, fino a perdersi di nuovo, verso l'Egitto. Lo stesso Egitto sarebbe un deserto, se gli fosse mancato, o venisse a mancargli, il dono mirifico del Nilo. Ora, precisamente per questo vasto tratto che i sistemi montagnosi del Nord-Affrica, naturali barriere del deserto, s'interrompono, e senza che nessun Nilo qua fluisca; — e per logica conseguenza, a questo abbassamento del suolo continentale, a questo sono di sprofondamento, o solco di frattura geologica, corrisponde l'insenatura del Golfo di Sidra, o Gran Sirte, altrettanto ampia, e col carattere speciale delle sue coste lagunose e de' suoi estesi bassifondi; — per questo tratto dunque il Sahara giunge effettivamente al mare, e come accennano, con forme e aspetti tra' suoi peggiori: è il Deserto Sirtico, detto anche lenitivamente Deserto della Sete; e che separa la Cirenaica, a oriente, dalla Tripolitania, a occidente.

Se una regione di quest'Affrica già assai malfamata, una regione ebbe specificamente sempremai pessima fama, è proprio questa Sirtica, dove si avventurava la nostra pacifica autocarovana turistica, nell'ardore solare meridiano. Ci sarebbe da mettere insieme una discreta antologia, a volere riferire tutto il male che scrittori e poeti dell'antichità, dell'evo di mezzo, moderni, hanno dichiarato di questo paese, in prosa e in versi. Buon numero di saggi se ne trovano raccolti nell'interessante libretto di Arcangelo Ghisleri, La Libia nella storia e nei viaggiatori. Infida e infausta, orrida e mortifera Sirte: da' luoghi più perversi del mondo, mare pericolosissimo a navigare, terra maligna, un deserto di sabbie infocate e stagni salmastri e creta usta, che sotto un torrido cielo implacabile, non nutre che serpenti, de' più insidiosi e velenosi. Chi non ricorda, se non altro, Dante? Nella settima bolgia infernale, dove sono puniti i ladri, dove incontrerà Vanni Fucci:

«... e vidivi entro terribile stipa
di serpenti, e di sì diversa mena,
che la memoria il sangue ancor mi scipa.
«Più non si vanti Libia con sua rena;
che se chelidri, iaculi e faree
produce, e cenchri con anfisibena...».

E della Libia, Dante intendeva particolarmente la Sirtica: dacchè ancora in mente Lucano, il nono libro della Farsaglia; al quale anche dichiaratamente si riferisce nel canto seguente:

«... Taccia Lucano omai là dove tocca
del misero Sabello e di Nasidio...».

«...i maggiori ladri, et traditori che siano in tutto il mondo...»

Il quale Lucano, come ognuno sa, nel citato appunto libro della Farsaglia, fa morire i due soldati di Catone, durante la traversata della Sirtica, per il morso di serpenti, e Sabello fu dal veleno subitamente ridotto in cenere; mentre a Nasidio il corpo si gonfiò così orribilmente, che scoppiando, spezzò la corazza. Si risale, per questa tradizionale nomea della serpentifera Sirte, alla leggenda mitica dei coluberi generati dalle gocce di sangue che stillò il capo mozzo di Medusa, quando Perseo lo trasportava a volo: la leggenda cui allude Silio Italico, nel libro terzo delle Puniche:

«... Suona la fama
Che il capo della Gorgone, rapito
Per lo cielo da Perseo, in su la Libia
Sangua e tabe stillò, d'onde la terra
Formicolò di medusei obeliari...».

Ma non impanchiamoci a compilare l'antologia, e meno che mai quella poetica: sappure si piaggiare delle nostre macchine in tanta monotonia di paesaggio, induce alle meditazioni lunghe e alle elucubrate evocazioni. Citiamo soltanto ancora, perchè riassuntive in molta parte del giudizio che in ogni tempo si fece della Sirtica, le informazioni di quel grande viaggiatore arabo di Granata, del Cinquecento, El-Hassan, che, fatto schiavo nei pressi di Tripoli, e liberato poi da papa Leone Decimo, fu battezzato Giovanni Leone, e passò alla storia col soprannome di Affricano, avendo vissuto in Arabia, e tradotto in un italiano un po' barbaro, una interessante Descrittione dell'Affrica et delle cose notabili che quivi sono. Si osservi che egli ci fornisce sue notizie sulla Sirtica trattando genericamente del litorio di Barca, estendendole cioè indistintamente a tutta la costa da Misurata ad Alessandria, senza escluderne della Cirenaica: il che è patentemente falso, e almeno grave errore di ingiustificata, arbitraria generalizzazione. Ma è invece per la Sirtica, dettagliatamente, che ben valgono sue informazioni. Ed egli scrive:

«... è una campagna diserta et aspra, dove non si trova nè acqua nè terreno da coltivare. Prima che gli Arabi venissero in Affrica, fu il detto deserto disabitato; ma poi che essi vi vennero, i più possenti habitarono nei paesi abbondanti, et quelli che non poterono rimasero nel detto deserto, scalzi et nudi, et con grandissimo assalto di fame. Perciochè il deserto è lontano da ogni abitazione, et non vi nasce cosa alcuna. Onde se vogliono haver grano, o altre cose necessarie alla loro vita, convien che i miseri trapassino i loro figliuoli. Il qual grano et le quali cose sono lor portate per mare da Siciliani, i quali se ne tornano con questi ostaggi. In questo mezzo eglino vanno a rubbare discorrendo fino a Numidia, et sono i maggiori ladri, et traditori, che siano in tutto il mondo», non è ragione di contestazione, almeno per il passato: chè fu proprio dalla Sirtica, nell'alto Medioevo, che mossero le orde selvagge famigliche sterminatrici degli Austuriani e dei Maccili — i già favoleggiati Macci di Erodoto, — per abbattersi sulla florida Cirenaica, e distruggervi e sommergervi ogni fastigio di civiltà, della più che millenaria civiltà pagana e di quella giovine cristiana, civiltà libica e greca ed egizia e romana e bizantina; sicchè quando, secoli dopo, sopravvennero le invasioni arabiche, queste trovarono già deserto squallore desolazione. E in questo senso, e di qua dai limiti di tempo, non resterebbe perciò senza giustificazione Leone Affricano, quando, pur sproporzionatamente, come rilevano, estendeva le più miserabili caratteristiche della Sirtica a tutto il territorio costiero a levante di Misurata, fino al delta del Nilo). Ed erano ben della Sirtica le genti che, per vendire a tempo tanto più recente, precisamente alla Primavera del '915, dovevano compiere contro di noi, a Gar bu-Hadi, a sud proprio di Sirte, il più efferato tradimento, voltando faccia sul campo di battaglia: la dove, presa tra due fuochi, davanti e alle spalle, non sconfitta, ma tradita da marea di feltonie, soccombeva al destino le colonne del secondo conquistatore della Fezzania — il primo fu il proconsole Lucio Cornelio Balbo, il terzo e ultimo e il generale Graziani, — secondo conquistatore nostro della Fezzania, il colonnello Antonio Miani. E della Sirtica non sono stati, e sono, l'esecrabile Ramadan sec-Scelesi, i Seif en-Nasser, Saleh el-Lafauc, e gl'innumeri ribaldi di colata risma, da cui soltanto con anni e anni di guerra, e sangue a profusione, e ferro e fuoco espiatorii, ci siamo finalmente riusciti a liberare le colonie?

Da Marsa-el-Brega a El-Agheila

Le nostre macchine scorrono attraverso il deserto. Circa alle quattordici e mezza, passiamo la località di El-Gtefia, donde un'altra pista rotabile diruma, la quale che seguiamo, verso nostro, verso il cordone delle dune costiere e il mare, a El-Grain. Più avanti, una mezz'ora dopo, diciamo noi stessi verso maestro; e trovato un passaggio tra le dune, sbocchiamo in vista del mare, al Marsa el-Brega. Avviatiamo un'immane adunazione di tende, le caratteristiche tende tedesche, basse e larghe, a capanna, color grigio-terra. Lo straordinario accampamento, uno di quelli organizzati e sorvegliati dal Governo della Cirenaica, per separare e proteggere le genti sottomesse dai ribelli, accoglie oltre duemilacinquecentosettantella indigeni, quasi tutti della tribù degli Abeidat. Dapresso sono i recinti per le greggi: diciottomila ovini e duemila cammelli. Su una lingua di terra che si protende in mare, sorge il nostro fortino. Di qua, operai indigeni, sotto la sorveglianza di qualche capo-operaio nazionale, stanno costruendo un altro edificio in muratura, la prima casa di abitazione che sorgerà nella località. E la località offre il vantaggio di un discreto naturale approdo marittimo, nel fondo qua della Sirte, che tanto scarseggia di accessibili approdi.

Sostiamo, brevissimo. Le Loro Eccellenze il sottosegretario Lessona e il vicegovernatore Graziani passano in rivista le truppe schierate del presidio, reparti di Eritrei, e la popolazione dell'accampamento indigeno, raccolta in fitta massa, su un lato del campo.

*Ripartiamo. Rattraversiamo la duna, ritroviamo la nostra pista, proseguiamo verso occidente. L'avanzare delle macchine diventa faticoso, attraverso fasce di sabbia, che intersecano la steppa, in vario senso, più o meno ampie e insidiose. Qualche macchina affonda, è impigliata nelle sabbie. Bisogna scendere, spingerla a braccia, per un più o meno lunga tragitto. Il sole abbarbaglia e brucia. Lucciolano lontano sebbe asciutte, incrostate di depositi di sale, per lo scoperto fondo, piano e liscio come la tavola d'un biliardo; e di lontano, quel riflesso cristallino dell'efflorescenza salina finge il miraggio illusorio di c

Problemi militari

Come armare la fanteria

E' caratteristico che, mentre da noi con recente provvedimento viene ridato alla fanteria ed agli alpini, in sostituzione del moschetto, l'ottimo e glorioso fucile mod. 91, nella vicina Francia si sia aperta una campagna per sostituire l'antico Lebel mod. 86 con un nuovo fucile automatico. E dire che d'armi automatiche (fucili mitragliatori, mitragliatrici leggere e pesanti) la fanteria francese è già riccamente dotata. La questione appare piccola se si considera trattarsi soltanto d'un'arma individuale; ma lo è più se si pensa che questa dev'essere impiegata da milioni di soldati, che la fanteria è sempre la forza principale d'un esercito e che l'armamento di essa coinvolge non soltanto l'impiego delle altre armi, ma una quantità di problemi tattici e logistici.

Non è questa la sede per prendere posizione in favore d'una piuttosto che d'un'altra soluzione, tanto più che buone ragioni possono venir addotte per ciascuna tesi e che le singole soluzioni sono prese dalle Autorità competenti e responsabili dopo maturo esame e lunghe esperienze. Qui si ritiene sufficiente ed opportuno segnalare i fatti e le tendenze, lasciando a ciascuno che abbia competenza ed esperienza di trarne le deduzioni.

L'ultima guerra, nella sua forma statica e con la necessità di scalzare materialmente con valanghe di proietti d'ogni specie l'avversario, ha portato in primo piano per la fanteria le armi automatiche e le bombe. Da ciò a dedurre che il fuoco di fucileria, specialmente individuale, ha perduto ogni importanza, non v'era che un passo e lo si è fatto. Ma poi s'è pensato che la guerra futura può anche non avere gli stessi caratteri della passata, ed in quest'ordine d'idee come in alquanti altri, si è tornati indietro. Però, anche ammettendo una forma di guerra manovrata, ci si è domandato se valesse la pena d'avere un'arma di grande gittata qual è il fucile, e se non fosse invece ampiamente sufficiente un moschetto più che efficace sino ai 400 metri. E si rispose con l'affermativa, ed il fucile venne sostituito col moschetto. La controversia sull'efficacia del tiro individuale è molto più antica del 1914, e non la si risolve caso per caso che secondo la risposta data a quest'altro quesito: E' possibile che la massa dei fucilieri sia di buoni tiratori? Il vecchio Dragomiroff diceva essere la pallottola pazza e la baionetta saggia. A Guglielmo II recatosi ad assistere alle manovre svizzere e che, avendo appreso contare l'esercito centomila fucilieri, obbiettava come avrebbero fatto se fossero stati attaccati da duecentomila nemici; fu risposto (dicono): Ebbene, daremo due cartucce a ciascuno. E' in sostanza tutta questione d'addestramento.

Comunque sia, circa due anni addietro i fucili vennero sostituiti dai moschetti, e questi provveduti lateralmente del tromboncino pel lancio, sino alla distanza massima di 200 m.; di bombe. Il fuoco col moschetto diventava del tutto secondario rispetto a quello delle mitragliatrici e dei cannoncini d'accompagnamento. L'esperienza su più vasta scala ed i pareri di numerosi comandanti d'unità debbono aver dimostrato che s'era andati troppo oltre, ed ora si è ridato il fucile ai due terzi dei componenti la squadra fucilieri, mentre l'altro terzo conserva il moschetto col tromboncino. Il lancio delle bombe, lancio necessariamente poco esatto e forse spesso inseguibile per l'irregolare e frazionato avanzare delle squadre, è quindi diventato a sua volta secondario, e d'altrettanto acquista importanza il tiro col fucile. Con ciò non rimane affatto variato il procedimento d'attacco, che dovrà sempre svilupparsi sotto la protezione dei tiri dell'artiglieria e delle mitragliatrici, e sempre dovrà cercare di portarsi quanto più vicino è possibile senza far uso dell'arma portatile. Ed ammesso che per aver ragione del nemico, occorra un determinato volume di fuoco, poco importa con quali mezzi esso vien ottenuto; l'importante è che questi mezzi esistano e possano pienamente esplicare il loro compito.

Sotto questo aspetto, si noti bene, fondamentale, fucile e moschetto si equivalgono. Ma vi sono infinite situazioni, nelle quali il moschetto è, non dirò insufficiente, ma in condizioni d'inferiorità rispetto al fucile. Anzitutto nelle mani di abili tiratori ed il moltiplicare questi è soltanto questione d'addestramento e di sviluppo della passione pel tiro. E poi, la nostra guerra si svolgerà per massima parte in montagna e qui spesso rilievi ed avvallamenti si alternano in modo che le distanze di tiro sono assai maggiori del 400 m.; impiegare soltanto le mitragliatrici equivarrebbe a logorarle troppo; il moschetto non arriva o vi arriva troppo inesattamente; il fucile serve ottimamente. E così dicasi di molte situazioni della difensiva, dove non soltanto è necessario tirar bene, ma anche tirare lontano. Tutto sommato, pur riconoscendo alle armi automatiche oggi di moda tutta la loro efficacia balistica e tattica, ma anche la loro delicatezza e la loro vulnerabilità pel raggruppamento dei serventi attorno ad esse, non è affatto male che il fante abbia tra mani una propria arma non inferiore a quella del nemico. Perciò credo che il ritorno del fucile sarà stato salutato con gioia da tutti i fanti, vecchi e giovani. Nel «quadragesimo anno» è una bella resurrezione.

In Francia, invece, si pensa di sostituire il vecchio fucile a ripetizione con un fucile automatico, ma non tutti sono ancora favorevoli alla riforma. La principale accusa, che i fautori di questa fanno all'arma a ripetizione, è di costringere il tiratore a distogliere l'occhio dalla linea di mira ad ogni colpo ed a sollevarsi e quindi a scoprirsi se disteso a terra: tutto ciò è evitato col fucile automatico. Aggiungono il vantaggio d'una maggiore celerità di tiro, preziosa in determinate fasi della lotta, mentre l'arma consente anche ad evitare un intollerabile consumo di munizioni, il tiro a colpi isolati. Ma soprattutto essi vedono nell'adozione del fucile automatico una vantaggiosa semplificazione organica e tattica, in quanto che si potranno abolire le mitragliatrici leggere ed i fucili mitragliatori, a cui si rimprovera di richiedere raggruppamenti di serventi visibili e perciò vulnerabili ed un puntamento non esatto dovuto all'instabilità dell'appoggio.

Gli oppositori fanno valere, invece, le stesse ragioni che un tempo furono prodotte contro il fucile a ripetizione rispetto al fucile a caricamento successivo e principalmente il grande spreco di munizioni. Se l'arma — dicono — è in mano ad un buon tiratore ed il bersaglio è a distanza utile, un sol colpo basta ad abbatterlo; per gli altri bersagli sono più convenienti le mitragliatrici. Se è in mano ad un tiratore mediocre, egli manderà al vento una quantità di colpi invece di uno solo. Ma è specialmente contro l'idea di abbandonare le mitragliatrici leggere che insorgono gli oppositori. L'insieme delle armi oggi esistenti per la fanteria, essendo il risultato d'una ricca esperienza di guerra e di pace, costituisce un tutto armonico e pienamente sufficiente per ogni circostanza: non v'è bisogno d'accrescere il volume di fuoco — cioè la quantità di proietti che possono venir lanciati nell'unità di tempo — perchè esso è potenzialmente sempre di molto superiore alle necessità pratiche ed è sempre un'azione di freno quella, che i comandanti debbono esercitare.

Si ripete, insomma, pel fucile automatico quello che è sempre accaduto ogni qual volta s'è trattato di sostituire un'arma a tiro più celere ad una meno celere. Entusiasmi da una parte, resistenze dall'altra, aventi queste ultime molte volte la loro vera origine nell'apprensione per l'ingente spesa, che la sostituzione richiede. I vecchi artiglieri ricordano la battaglia pel cannone da campagna a tiro rapido. Anche quando la Francia l'ebbe adottato, e si era intorno al 1890, la Germania continuò a negarne la convenienza. Da noi, che seguivamo con ammirazione ogni idea tedesca, v'erano però alcuni convinti dell'utilità del nuovo cannone; il Ministero trovò allora un brillante scrittore, lo incaricò di combattere ad oltranza il nuovo materiale e lo incaricò anzi dell'insegnamento alla scuola d'applicazione di artiglieria. Il risultato fu che, convertitosi poi rapidamente la Germania al materiale a deformazione, noi ci trovammo terribilmente in ritardo, sia per resistenze parlamentari nel concedere i fondi, sia per deficienza di attrezzamento industriale; dovemmo ricorrere all'industria tedesca in parte e la completa sostituzione del materiale non avvenne che alla vigilia dell'entrata in guerra.

L'esperienza perciò dice che, se una delle grandi Potenze adotterà, in un giorno prossimo o lontano, il fucile automatico, a nulla varranno i ragionamenti d'opposizione; fatalmente tutte le altre dovranno seguirla, essendo l'equivalenza delle armi uno dei canoni fondamentali dell'arte militare moderna ed avendo anche le prime battaglie del 1914 nel Belgio ed in Francia provato che cosa voglia dire un forte squilibrio nella potenza delle armi.

Gen. GIOVANNI MARIETTI.

La tranvia Voghera-Stradella
sostituita da un servizio di autobus

Voghera, 19 notte.

Con i primi di luglio prossimo la tranvia Voghera-Stradella, esercita dalla Società «Ticino», cesserà di funzionare e l'armamento, lungo tutto il tratto, di oltre 28 chilometri, verrà divelto. I due centri, che hanno tante affinità commerciali e tante relazioni, verranno collegati mediante un servizio di autobus con sette coppie di corse giornaliere.

In questi giorni è stato fatto il collaudo della linea da parte delle autorità del Circolo Ferroviario le quali hanno riportato la più favorevole impressione del servizio che verrà presto iniziato.

La popolazione della vallata della Staffora vede finalmente esaudita l'aspirazione trentennale di venire collegata a Voghera mediante un servizio di comunicazione che varrà anche a valorizzare maggiormente l'importante zona. Infatti la vallata produce largamente prodotti ortofrutticoli che ora vengono esportati sui mercati liguri e lombardi con mezzi pressochè primitivi. La ferrovia Voghera-Varzi, in avanzata costruzione, percorrerà tutta la vallata della Staffora e, congiungendo i due centri, viene in pari tempo a soddisfare le aspirazioni della popolazione ed a favorire i commerci. La nuova arteria, dello sviluppo di circa 30 chilometri, si stacca dalla nostra stazione ferroviaria e, dopo avere descritto un ampio cerchio, toccando vari paesi posti ai piedi della collina, si inoltra nella vallata della Staffora percorrendola tutta e facendo capo a Varzi, grosso centro montano. La ferrovia è già giunta con i binari a Varzi e si spera che entro l'anno si possono iniziare i servizi.

LA STRADA

Biroccio travolto da un treno
Tre persone uccise

Bergamo, 19 notte.

Il treno passeggeri, in partenza da Bergamo per Milano alle ore 7, ha investito stamane un biroccio, trascinandolo per una ventina di metri, ed uccidendo le tre persone che l'occupavano. Il veicolo era guidato dall'agricoltore Matteo Ghisleni, di anni 41, che si recava a Bergamo, per fare acquisti, insieme alla moglie trentaseienne, Camilla Esposito, e alla cognata, di 38 anni, Antonia Locatelli.

Al passaggio a livello di Terno d'Isola, non avvertendo il grido di allarme che una donna, da una finestra, aveva lanciato per avvertirli del sopraggiungere del treno, il biroccio è stato investito in pieno, rimanendo letteralmente fracassato. Il cavallo è stato lanciato ad un centinaio di metri di distanza ed è stato scorto, ridotto una poltiglia sanguinolenta, ancora attaccato alle stanghe. Alcuni manovali sono accorsi presso l'unica scampata alla fulminea sciagura, la Camilla Esposito, che gemeva invocando aiuto. Lungo la strada fermate giacevano i cadaveri del Ghisleni e della Locatelli; il corpo di quest'ultima era nettamente tagliato in due. Gli accorsi hanno raccolto pietosamente le membra sparse dei due disgraziati, mentre la Esposito è stata trasportata all'ospedale di Bergamo in condizioni gravissime; a mezzogiorno è spirata.

Mortale incidente automobilistico
La condanna del conducente

Vercelli, 19 notte.

Lo «chauffeur» Pietro De Vitter, nato a S. Vito al Tagliamento e residente a Borgomanero, dove è conducente di auto pubblica, aveva portato, l'11 ottobre scorso anno, parecchie persone sulla macchina, tanto che alcune erano rimaste sui predellini. Dovendo scartare un'altra macchina, egli portò la propria lungo il ciglio della strada. Per tale movimento, una delle persone che erano sul predellino, certo Giulini, urtò violentemente contro un palo telegrafico rimanendo ucciso sul colpo.

Il Tribunale ha giudicato colpevole il De Vitter, condannandolo a tre mesi di detenzione ed a 250 lire di multa, concedendo la condizionale.

Tragica caduta di un ciclista

Novara, 19 notte.

Lungo le stradale Borgomanero-Ciriaggio transitava in bicicletta certo Gaudenzio Gilibert, da Cressa, il quale è andato a sbattere violentemente contro un paracarro, in seguito ad una falsa manovra. Il povero ciclista riportò la frattura del cranio per cui è deceduto all'ospedale.

Misteriosa morte di una ragazza nei pressi di Savigliano

Savigliano, 19 notte.

Oggi, alle 14,30, in regione Sunioglia, a poca distanza da Savigliano, è stata trovata morta certa Domenica Tortone di 19 anni, contadina, figlia della proprietaria di una casetta rurale della regione stessa. A tutta prima è parsa che si trattasse di una disgrazia, essendo stata trovata la ragazza sotto un ciliegio; si è fatta la supposizione che la ragazza fosse caduta dall'albero. A sostegno di questa tesi, si era osservato che il ciliegio presentava rami rotti; però, a un esame più attento è risultato che le rotture erano di antica data e che i rami erano secchi. La posizione della donna non ha fatto credere poi che fosse caduta da una altezza di tre o quattro metri. Il cadavere non presentava alcun disordine di una caduta dall'alto. I medici hanno esaminato attentamente il corpo della Tortone; nessuna ferita è stata riscontrata, nessuna abrasione agli arti o al tronco, nessuna lesione grave alla testa. Scalfiture sono state notate in altre parti del corpo e solo un esame ulteriore dei medici potrà stabilirne le cause. Solo nella parte anteriore del collo si sono notate abrasioni varie.

Si tratta di delitto o di morte in seguito a disgrazia o accidentale? Ecco quello che i periti settori dovrebbero stabilire. Nella frazione Sunioglia sono capitati, altre volte, alcuni incidenti di cui non si è potuto mai svelare il mistero; perciò, nella frazione persiste vivo allarme.

La festa dei Quattro Altari

e il centenario di Paolino da Nola

Napoli, 19 notte.

Il mese di Giugno è dedicato dai napoletani a famosissime feste religiose e marcatamente folkloristiche. Quasi sempre è in questo mese che cade la Pentecoste e, quindi, si svolge il famoso e ormai decaduto pellegrinaggio di Montevergine. Non meno diminuita, già da moltissimi anni, è la famosissima processione del Corpus Domini. Però due feste di quest'ultimo scorcio di primavera conservano ancora piena e stupefacente magnificenza: quella dei Quattro Altari, che si celebra in Torre del Greco, antico casale di Napoli, per l'ottava del Corpus Domini, e quella dei Gigli che si celebra a Nola il 22 di giugno, festa di San Paolino, vescovo e protettore della nobile città longobarda. Quest'anno poi, cadendo il quindicesimo centenario della morte del Santo, le feste avranno un'eco maggiore del solito. Non crediamo, in verità, che siano in Italia feste maggiori per bellezza folkloristica e nobiltà di tradizione. Quella dei Quattro Altari è particolarmente nobile perchè vuole celebrare il riscatto della città di Torre del Greco dalla soggezione feudale, riscatto che fu compiuto per merito pecuniario dei suoi cittadini. Dal Seicento in città ha voluto celebrare solennemente ogni anno il raggiungimento della libertà amministrativa, che tante volte, nella storia, è stato il primo passo verso più ampie libertà. La celebrazione, inoltre, è particolarmente suggestiva perchè esalta non solo l'avvenimento storico, non solo la religione, ma il lavoro delle varie classi di cittadini. Città operosissima di artigiani, di marinai e di floricoltori, gli altari che ogni sera si alzano non sono quattro, ma ben dieci e più: nelle piazze e nelle vie principali, essi son costruiti dai corallai, dai lavoratori di madreperla, dagli incisori di cammei, dai pescatori di spugne; rappresentano monumenti celebri o scene storiche e sono totalmente tempestati di coralli, di madreperla, di pietre da incisione. I floricoltori poi, ed è spettacolo grandioso, fanno a gara sul pavimento delle chiese dei tappeti di petali di fiori coi quali riproducono con arte raffinatissima dei quadri sacri.

Il console vescovo

Ma della festa dei Quattro Altari faremmo l'anno passato ampia relazione. Di quella dei Gigli, più ricca e nobile di tradizione, daremo largo resoconto il ventidue di Giugno. Basti ora, in occasione del quindicesimo centenario, rammentare la italianissima figura del vescovo Paolino. Fu questi un cittadino romano di famiglia senatoria, nato a Burdigala, o Bordeaux intorno al 353 da un Ponzio Paolino, prefetto del Pretorio nelle Gallie. Fu discepolo di Ausonio e quindi compagno di studi dell'imperatore Graziano, che da Valentiniano I era stato affidato al cantore dei *Fasti consolari*. Da Ausonio pare che fosse mirabilmente educato nella retorica, nella grammatica e nell'eloquenza, tanto che, nominato prestissimo a grandi cariche civili, ebbe la toga consolare un anno prima che la ricevesse lo stesso Ausonio. E non aveva che venticinque anni. Ciò, naturalmente, per quel che poteva valere, nel quarto secolo dell'èra volgare, il consolato di Roma, concesso a spiriti certamente cortigiani. Secondo la secolare tradizione, spirato il termine della carica, toccò a Paolino il governo d'una provincia, e doveva godere di grandissimo favore a Corte se gli fu assegnata la Campania, una delle più pingui provincie. In questo tempo, avendo egli contratto matrimonio con una ricchissima spagnuola, cominciò a diffondersi la fama della sua modestia e della sua prudenza. E doveva esser cosa specialmente rimarcabile, perchè era tradizione secolare che il governo della provincia servisse a rimpinguare gli exconsoli e a restituir loro con molti interessi il denaro largamente profuso nelle elezioni.

Spirato anche il termine del proconsolato, egli ritornò a Burdigala, ove ricevette il battesimo (in età matura, come usavasi nella chiesa primitiva); poi si ritirò in Ispagna ove, crescendo in lui e nella moglie le tendenze ascetiche, donò ai poveri tutti i suoi beni, creandosi una immensa fama di santità e di carità. Egli era a Barcellona, ove il popolo lo aveva in tanta venerazione, che nel 393, di Natale, lo costrinse a lasciarsi ordinare prete. Però questa riputazione larghissima dovette divenirgli presto insopportabile: la sua modestia ferita gli consigliò di ritornare in Italia. Passato nelle Gallie, si mise in mare alla volta di Roma, nella speranza di poter vivere ignorato e in pace nel caleidoscopico ombelico del mondo. Eppure la sua fama lo aveva preceduto: narrano i cronisti che una immensa folla attendeva sulla via consolare il povero viandante dal misero vestito, che in nulla tradiva l'orgogliosa dignità senatoria. E allora, fuggita anche la città imperiale, si ridusse nella Campania, ove durante il suo proconsolato aveva conosciuto Felice, santo vescovo di Nola.

Durante le invasioni

A Nola la sua vita fluiva nella pace e nel raccoglimento. Gli si raccolsero intorno un gruppo di devoti ammiratori coi quali egli cominciò a vivere in comunità monastica. A quei tempi non v'era altro monachismo che la semplice vita in comune dei devoti che compivano insieme le pratiche religiose: solo in Oriente e in Africa s'era già formata la vita monastica degli eremiti e degli asceti. Già in quel tempo, egli era in corrispondenza con gli uomini più ragguardevoli: con loro, pontefici, vescovi, letterati, egli scambiava quelle epistole che sono poi rimaste nella letteratura dei Santi Padri come esempio non solo di dottrina, ma di eleganza e di eloquenza. Quando nel 409 rimase vacante la sede vescovile di Nola, non fu possibile a Paolino respingere l'elezione: già da gran tempo egli era designato come successore del vescovo Paolo.

Comincia così vescovato il periodo più glorioso della vita di questo santo. Si iniziava col secolo quinto il più torbido e tragico periodo per l'Italia romana. Quando nel 410 i Goti invasero l'Italia e, giunti in Campania, posero l'assedio a Nola, il vescovo Paolo diresse la resistenza spirituale e materiale della città. Fu egli di quei prelati che poterono resistere vittoriosamente all'ignoranza oltracotanza dei barbari con la forza della loro romanità cristianizzata. Infatti, caduta la città, i Goti si sparsero al saccheggio, ma, benchè depredassero anche i vasi sacri, non osarono metter le mani sul vescovo.

La Campania dovette, negli anni seguenti, subire la furia devastatrice dei Vandali di Genserico. Passò, venendo da Roma saccheggiata, l'orda del terribile re: travasò in servitù le donne imperiali Eudossia e Placidia e un'immensa folla di uomini e di donne. Saccheggiata Nola, i barbari fecero schiavi molti dei suoi abitanti. Passati i Vandali in Africa, il santo vescovo si adoprò a lenire i dolori del suo gregge: tutti i suoi averi spese per pagare i riscatti dei prigionieri. Tuttavia ancora rimanevano dei nolani in servitù dei barbari; specialmente pietoso era il caso di una vedova che aveva perduto il figliuolo, unico suo sostegno. Non avendo più nulla da vendere, più nulla da mutare in danaro, il vescovo risolse di offrire se stesso in cambio del giovane. Partito segretamente da Nola, si imbarcò per Cartagine su navi di napoletani. Giunto in Africa, si offrì come schiavo e ottenne la liberazione del suo concittadino.

Immenso fu il dolore dei nolani privati del loro pastore. Così grandi e ferventi furono le loro preghiere che per miracoloso intervento del Cielo il vescovo fu liberato dai Vandali e potè ritornare nella sua diocesi. La leggenda non ci dà particolari di questo miracolo. Certamente i barbari, come sovente accadeva, dovettero essere vinti dalla mestà del vegliardo, e il rispetto che un loro destava dovette esser più forte della cupidigia. Il 22 di giugno i nolani celebrano, appunto, il ritorno del vescovo dall'Africa. Tutta la popolazione festante gli andò incontro agitando dei gigli.

Morì nel 431 e, narrano i cronisti, il suo incorrotto cadavere dette, nell'odore e nel colore, non dubbi segni della santità del personaggio. Un cronista dice, molto solennemente, che fu fedele come Abramo, docile come Isacco, dolce come Giacobbe, liberale come Melchisedec, prudente come Giuseppe. E, rincarando la dose, aggiunge che aveva la dolcezza di Mosè, il vigore sacerdotale di Aronne, l'innocenza di Samuele, la sapienza di Salomone, la virtù apostolica di Pietro, l'affabilità di Giovanni, la circospezione di Tomaso.

L'istituzione delle campane

Certo fu una magnifica figura della decadenza romana, questo santo che fu apostolo, vescovo, marito, console, governatore di provincia, poeta, epistolografo. Anche poeta fu, e di lui rimangono alcuni poemi nel latino fiorito, ridondante e scorretto della decadenza che per molti versi sono superiori a quelli del suo maestro Ausonio, troppo a torto celebrati. Inoltre la tradizione attribuisce a lui l'invenzione delle campane. Nei primissimi tempi i fedeli si radunavano con mezzi di trombe, di corni, o con tavole lignee percosse, come ancora si usa nella settimana di passione. Le campane si chiamarono anche *nole*, dalla città ove furono adottate per la prima volta; il loro nome, inoltre, è chiara allusione alla Campania. Si suppone poi che le campane siano un perfezionamento dei *tintinnabuli* romani, che erano un gruppo di campanelli coi quali si davano strepitosamente segni di raccolta alla gente che affollava le terme o i mercati. Ma gli storici sono generalmente scettici intorno a questa tradizione: essi sostengono che non prima del secolo settimo, e cioè due secoli più tardi del tempo di Paolino, si siano cominciate a fondere le campane.

Il corpo di San Paolino fu tumulato nelle catacombe di San Felice, a Nola. Caduto l'impero, susseguendosi le scorrerie dei barbari, il corpo del santo fu trasferito a Benevento e poi per maggior sicurezza, a Roma, nella chiesa di San Bartolomeo all'Isola. Solo recentemente, ad opera del famoso canonico archeologo Aspreno Galante, Pio X restituì il corpo di Paolino alla sua sede. E fu tumulato nella nuova cattedrale. Nuova perchè quella antichissima fu quasi totalmente distrutta da un incendio nell'ottobre del 1860. Si disse per vendetta del vescovo Formisano che, servilmente devoto ai Borboni, aveva molte volte con le sue delazioni cagionato la prigionia e la sventura dei novatori.

ALBERTO CONSIGLIO.

Prezioso manoscritto donato alla Biblioteca vaticana

Città del Vaticano, 19 notte.

(C. C.) Il prof. Kratzerkiefl ha offerto al Papa, per la Biblioteca vaticana, un prezioso manoscritto del «Quaestiones Hebraicae» di Rabano Mauro (secolo IX), che egli aveva recentemente acquistato nella vendita della collezione del noto bibliofilo inglese Phillyos.

Campanile danneggiato da un fulmine

Biella, 19, notte.

Sulla Chiesa di S. Eurosia, alpestre comune biellese, è caduto nella notte un fulmine che ha abbattuto parte del cornicione del campanile ed ha forato una campana rendendola inutilizzabile. Il fulmine ha proseguito la sua micidiale corsa nell'interno della Chiesa dove però non ha apportato danni di sorta. I fedeli hanno constatato l'avvenimento il mattino successivo.

L'atto coraggioso di un Balilla
Salva il compagno che sta per annegare

Voghera, 19 notte.

Un atto coraggioso è stato compiuto dal Balilla Adriano Grugni, di anni 12, di Santa Cristina. Mentre stava prendendo un bagno con il compagno Paolino Lucconi nel canale «Bissona» si accorse che il Lucconi veniva travolto dalla corrente ed allora si pose al suo salvataggio riuscendovi dopo lunghi sforzi.

Fidanzata che scappa in bicicletta
al momento di andare in chiesa

Varese, 19 notte.

Uno strano caso è avvenuto a San Giovanni in Valle. Presso una famiglia di tale rione doveva svolgersi il matrimonio di una giovane, a nome Maria, con un operaio, certo Albino, fausto epilogo il un regolare fidanzamento. Gli invitati si erano già radunati nella casa della sposa e il corteo nuziale già si preparava a mettersi in ordine per andare alla vicina chiesa parrocchiale, quando lo sposo, chiesto permesso ai presenti, fa inforcata una bicicletta dichiarando di doversi recare d'urgenza nelle vicinanze per il disbrigo di una pratica inerente al rito nuziale. Ma invano il pedalatore è stato atteso; egli non è apparso più, nè a casa della sposa nè alla propria abitazione. Quando sposa, parenti e invitati hanno compreso l'inutilità di una ulteriore attesa, è stato deciso il rinvio delle nozze a giorni migliori. Per intanto, del fatto è stato dato avviso alla Questura. Ora la fantasia lavora alla ricerca dei motivi che hanno indotto lo sposo a sfuggire al matrimonio.

Annegato in una risaia

Novara, 19, notte.

Il mondariso Natale Visconti, di 35 anni, mentre lavorava in una risaia di Borgolavezzaro, è caduto accidentalmente nell'acqua e, privo di soccorso, è morto per asfissia.

Abbonamenti estivi alla STAMPA

con decorrenza da qualsiasi giorno

		Italia e Colonie	
		6 num. settim.	Coll'ed. del lun.
Giorni	15	2,40	2,70
»	30	4,75	5,40
»	45	7,10	8,05
»	60	9,40	10,70
»	75	11,70	13,35

Ai prezzi di cui sopra aggiungere cent. 30 per tasse di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Il Bollettino Militare

Roma, 19, notte.

Il Bollettino Ufficiale dell'Esercito reca:

UFFICIALI GENERALI

Generale di Corpo d'Armata Graziani, decorato medaglia marchigiana al merito militare di dieci lustri.

CORPO DI STATO MAGGIORE

Colonnello Trezzani, a disposizione, è trasferito Corpo Stato Maggiore, e nominato Capo Stato Maggiore comando Corpo Armata Udine.

ARMA DEI CARABINIERI REALI

Tenente colonnello Barisone, legione Alessandria, collocato in ausiliaria per età.

Capitano Tana, a disposizione legione Bari, collocato in ausiliaria per età.

ARMA DI FANTERIA

Tenente colonnello Lieto, 40.o fanteria, assegnato delegazione trasporti militari ferroviari Napoli.

Maggiori trasferiti: Sala, dal 36.o fant., al 31.o id.; Brocato, dal 71.o id. al comando distretto Venezia, Sestini, comando divisione militare Livorno, trasferito a domanda Corpo truppe coloniali Cirenaica.

Primi capitani Pierotti, Corpo truppe coloniali Cirenaica, collocato in ausiliaria; Liguori, 10.o fant., in ausiliaria a domanda; Chiloni, sospeso dall'impiego, richiamato in servizio effettivo; Cazora, 3.o fant., in aspettativa per infermità; Verzone, 1.o fant., in aspettativa per infermità; De Nicola, 3.o alpini trasferito 36.o fant.

Capitani Del Bianco, 36.o fant., Pimento; Uro, 62.o fant., collocato in aspettativa per infermità; Gallo, 65.o fant., id.; Mastrangelo, 35.o fant., id.; D'Ubaldi, 33.o fant., id.; Orsini, 7.o genio automobilistico, trasferito reggimento carri armati; Negroni, truppe coloniali Cirenaica, trasferito 7.o fant.

Ortali tenenti Calvano in aspettativa per infermità, collocato a riposo.

Tenenti Nicoletta, sospeso impiego, richiamato in servizio effettivo; Anastasi, 4.o fant., causa assegnazione direzione artiglieria Messina. Sono trasferiti in Cirenaica: Berlo, 77.o fant.; Bassanesi, 30.o fant.; Boschi, scuola allievi ufficiali complemento Moncalieri.

Egidi, corpo truppe coloniali Somalia, trasferito 30.o fant.; Romani, truppe coloniali Tripolitania, trasferito 6.o bersaglieri.

ARMA DI CAVALLERIA

Colonnello Gotta, direttore deposito allevamento quadrupedi Bonorva, collocato in ausiliaria per età.

Tenente colonnello Acrame, in aspettativa per infermità, collocato a riposo.

Capitani Tani, direttore terza classe deposito cavalli stalloni, incaricato funzioni direttore seconda classe Mirandola, Cavalleggeri Aosta, assegnato deposito allevamento quadrupedi Mirandola, trasferito scuola centrale artiglieria.

Tenenti Barattieri di S. Pietro, Genova Cavalleria trasferito d'autorità corpo truppe coloniali Cirenaica.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Tenenti colonnelli: Allora, 4.o centro reclutamento artiglieria, collocato a riposo per anzianità di servizio; Rahlet, 21.o cannoniera, assegnato Comitato mobilitazione civile.

Primo capitano Mussari, assegnato legione allievi Carabinieri reali Roma, collocato in ausiliaria per età.

Capitani Sacco, 38.o campagna, rimosso dal grado, Calabro, direttore superiore servizio tecnico artiglieria trasferito fabbrica d'armi R. Esercito, Terni.

Tenenti: Guerrieri Gonzaga artiglieria a cavallo, in aspettativa per motivi privati, dispensato dal servizio permanente, Freda, 4.o controcarri, trasferito 20.o campagna.

ARMA DEL GENIO

Colonnello Raffioni, a disposizione Ministero Marina, fuori quadro, collocato in ausiliaria per età.

Maggiori: Paoli, 2.o radiotelegrafisti, cessa dalla carica di giudice effettivo Tribunale militare Alessandria.

Capitani: Ricardi, 2.o genio, cessa carica giudice supplente Tribunale militare Trieste, Paoli, 11.o genio, assegnato Ministero Guerra.

Pulirsi i denti è facile!
Pulirseli bene è difficile!

Non dimenticate che è necessario rifuggire da quei prodotti che non danno sufficienti garanzie di purezza e di serietà. Un dentifricio cattivo può rovinare i vostri denti per sempre!

State dunque ben attenti nella scelta del vostro dentifricio, e, per non sbagliare, adoperate con piena fiducia l'antico, sicuro e incomparabile prodotto italiano

PASTA DENTIFRICIA ERBA
Gi.vi.emme

Il Phoscao freddo costituisce una merenda deliziosa

PHOSCAO

ZUCCHERATO SENZA ZUCCHERO

IL PIÙ SQUISITO ALIMENTO DEL MATTINO
IL PIÙ EFFICACE DEI RICOSTITUENTI

Alimento completo, composto e dosato accuratamente per rispondere a tutte le esigenze fisiologiche, di gusto gradevole, di facile preparazione, e perfettamente digeribile, il Phoscao risolve il problema dell'alimentazione razionale tanto delle persone in perfetta salute quanto degli ammalati, dei convalescenti, dei vecchi, delle nutrici e di tutti coloro che soffrono di stomaco.

In tutte le buone farmacie

INVIO DI UNA BUSTINA CAMPIONE GRATIS
INDIRIZZANDO LA RICHIESTA AI
Rappresentanti generali per l'Italia, Colonie ed Albania
RASCHI & MARTINI - Piazza Lovatar 21 - MILANO

La Salute dei Bambini
e la cura della pelle richiedono unicamente Sapone
OLIO DI ROSE
RANCÉ
perchè la sua schiuma non è untuosa o limacciosa, come quella di certi saponi fatti con grassi ed olii ordinari, bensì abbondante e vaporosa.
L'OLIO di PETALI di ROSA che contiene, forma un balsamo emolliente indispensabile per la pelle dei bambini e di chi ha l'epidermide delicata, prevenendo così le irritazioni di qualunque forma.
Chiederlo nei buoni negozi rivenditori di profumerie.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Candidature olimpioniche

Il C.I.O. ha diramato, subito dopo il recente convegno di Barcellona, un comunicato ufficiale secondo il quale gli sportivi di tutto il mondo apprendevano che la candidatura italiana, per ottenere l'organizzazione dei Giuochi quadriennali, era definitivamente tramontata, poichè i diciotto delegati convenuti nella città catalana avevano riversato i loro voti per *referendum* sulla città di Berlino.

Annotammo subito come la vittoria, ottenuta dalla Germania, doveva ritenersi un trionfo diplomatico di quella Nazione. A Barcellona — insieme a quella di altre città — è tramontata definitivamente la candidatura che Roma aveva avanzato al Congresso di Berlino di due anni or sono, candidatura che era stata appoggiata (col consenso di tutte le gerarchie politico-sportive italiane) col documento ufficiale rilasciato dalla Città di Roma, rappresentata dal Governatore Principe Potenziani, col quale, secondo la regola prescritta dal C.I.O. la Capitale d'Italia garantiva finanziariamente la somma necessaria per l'organizzazione dell'Olimpiade del 1936.

Ci vogliamo soffermare sul fatto della regolarità delle richieste fatte dall'Italia, in quanto non possiamo dimenticare, per l'esattezza e per la storia dello sport italiano, che già altra volta, in Svizzera, in lontani tempi, politicamente difficili per il nostro Paese, la buona volontà dei nostri rappresentanti era riuscita a presentare ai tutori della Olimpiadi una candidatura italiana, le cui garanzie personali solidissime, non erano però regolari, dato che il massimo Ente internazionale vuole la garanzia ufficiale della città che richiede l'organizzazione stessa.

Desideriamo a questo riguardo che non precisazione ufficiale delle Germania responsabili, spiegasse alla massa italiana le cause del nostro insuccesso. La politica internazionale sportiva di una Nazione deve avere, a nostro parere, la continuità, la solidità del Passo che l'adotta, deve corrispondere al progresso reale dello sport della Nazione stessa. Non sembri fuori posto la nostra insistenza in argomento. Seguiamo il movimento olimpionico dal suo nascere e non possiamo dimenticare che, attorno alla candidatura di Berlino, la Germania ha lavorato con tenacia per lunghi anni, da quando, cioè, finita la guerra era avversata da tutto il mondo e non si parlava ancora di riammetterla in seno ai Giuochi, dopo l'ostracismo decretatole allo scoppio della conflagrazione europea.

Ora, indipendentemente dalle spiegazioni ufficiali ed ufficiose dell'insuccesso di Barcellona, se l'Italia sa veramente a cuore la candidatura di Roma per il 1940 deve cominciare fin d'ora a fare della buona propaganda, affinchè il nostro Paese possa finalmente essere prescelto fra le Nazioni destinate ad avere affidata l'organizzazione di una Olimpiade. Se è questo il premio decretato ad una Nazione per i progressi che essa ha saputo registrare in campo sportivo, pensiamo che accanto alla Francia dantiziea per due volte dei Giuochi quadrienali ed alla Germania che riprende il suo turno interrotto dalla parentesi della guerra, a maggior ragione, deona trovarsi anche l'Italia. Purtroppo però, all'estero si ignora ancora quanto si è fatto da noi in campo sportivo: lo dimostra il crollo della candidatura italiana per il 1936.

Si è guardato ai progressi compiuti dalla Germania nel dopoguerra: ma se vi è Nazione che ha progredito rapidamente in questi ultimi anni, è proprio l'Italia. Forse da noi si ha l'attitudine di guardare con maggiore attenzione a quanto si fa in casa d'altri, più che non studiare le opere di casa nostra. E' recente la messa in rilievo e la valorizzazione della scuola di Educazione fisica ungherese. In questa occasione si è dimenticato che fu proprio il Fascismo a creare a Roma quella meravigliosa scuola di Educazione fisica, destinata a dare quegli insegnanti che diverranno i propagandisti dell'educazione fisica totalitaria della nostra gioventù. Accanto alla Scuola d'Educazione Fisica (creazione dell'O. N. B.) vantiamo la Scuola di educazione fisica per militari, dipendente dal Ministero della Guerra, visitata dai fisiologi di tutto il mondo per i suoi gabinetti scientifici. A questa scuola il C.O.N.I. ha dato meritato riconoscimento, affidandole, come già nel 1928, la preparazione dei nostri militari che dovranno partecipare al *pentathlon moderno* di Los Angeles.

La Germania ha compiuto progressi: ma anche l'Italia non è stata ferma. Ad Anversa, nel 1920, siamo presenti con una squadra completa di atleti e nel complesso dei Giuochi Olimpici ci classificammo al sesto posto. A Parigi, nel 1924, col Fascismo al potere ed il conseguente potenziamento di tutto il problema dello sport italiano, partecipiamo a tutte le gare in programma e siamo ancora al sesto posto, saldi e compatti. Lo sport è granitico, e non si lascia fuorviare dalle agitazioni politiche, che turbano altri ambienti sociali. Si riprenda la preparazione per Amsterdam ed il Fascismo ha già pervaso tutte le organizzazioni sportive. Ad Amsterdam, nel 1928, siamo ancora presenti con tutte le nostre salde energie e, malgrado la diminuzione della Germania, miglioriamo la classifica complessiva. Col terzo posto nella graduatoria generale, l'Italia compie progressi da gigante.

E' di quell'epoca la risoluzione di un problema strettamente legato a quello olimpionico: la creazione dei campi sportivi, che ormai sorgono in ogni centro importante d'Italia e che stanno a dimostrare come lo spirito olimpionico vada gradatamente impadronendosi della nostra massa. Perchè, auspice il Fascismo, è ormai generalmente riconosciuto che gli sport di massa sono i più utili al fine del miglioramento fisico della razza. L'Italia ha portato anche un soffio della sua nuova atmosfera nel campo studentesco internazionale. I nostri golliardi sportivi non si sono limitati a conquistare primati nelle competizioni internazionali; hanno dato vita a manifestazioni interessanti, hanno fatto risorgere lo sport studentesco nel mondo, quello sport studentesco per il quale la stessa Inghilterra cominciava ad accusare l'affievolimento degli entusiasmi.

Vi è tutta la storia dello sport italiano degli ultimi anni da riassumere, per dimostrare agli stranieri che l'Italia cammina, che l'Italia è, anche in campo sportivo, la Nazione che nel dopoguerra ha più intensamente progredito. E' questa, naturalmente, una propaganda di convinzione, che va fatta man mano che se ne presenta l'occasione, ma che non deve mai essere allentata, se si vuole che i nostri diritti ricevano pieno riconoscimento nei Congressi internazionali.

Abbiamo esposta, attraverso i risultati di Barcellona, la via da seguire per ottenere l'organizzazione dei Giuochi del 1940: ripresentare, cioè, la domanda al C.I.O.; ma ripresentarla unitamente alla documentazione delle nostre opere sportive, onde non si dimentichino i diritti dell'Italia che, rinunziando nel 1920 all'organizzazione dei Giuochi, ha compiuto un gesto di fraternità verso l'eroico Belgio.

IL FASCINO DI UNA CLASSICA PROVA CHE SI RINNOVA

Automobilisti e motociclisti all'assalto dei "records,,
sul tortuoso percorso della Biella-Oropa

S. E. Turati e S. E. Teruzzi assisteranno alla appassionante gara

Biella, 19 notte.

La XVI edizione della «classica» Biella-Oropa ha, alla vigilia della sua realizzazione, assicurato il più clamoroso successo. Queste ultime ore che ci separano dall'avvenimento, il più importante indubbiamente della vita sportiva del biellese, è caratterizzato dalle prove dei singoli concorrenti che stanno curando, sul severo e difficile percorso la messa a punto delle loro macchine. La grande prova è risorta ad eccezionale fasto per la cura messa dagli organizzatori (i dirigenti l'Automobile Club di Biella e del Moto Club di Biella) in tutti i più minuti particolari della grande organizzazione. Col comm. Delfo Rivetti presidente dell'Automobile Club hanno contribuito con la loro fattiva opera, il rag. G. M. Basini, il dott. Mongilardi ed il rag. Scanzio.

Fra gli iscritti

La contesa, per i nomi degli iscritti, si preannuncia affascinante sotto ogni aspetto. Centauri e campioni del volante riprenderanno domenica l'aspro duello per la conquista di un primato di velocità su un percorso difficile e severo. Mentre gli automobilisti attaccheranno a fondo il *record* di Marinoni, i centauri muoveranno compatti all'assalto del tempo di Sanvito Ferrante. Tutto induce a credere che i *records* del 1928 crolleranno nella prova di domenica. Qualità e quantità di concorrenti, fondo stradale, spirito di emulazione che anima i piloti e costruttori consentono di prevedere che dalla lotta serrata dovranno uscire nuovi tempi.

L'elenco degli iscritti è ricco di nomi noti. Fra i motociclisti troviamo: nella categoria minima (fino a 175 cmc.) Minetti e Tommaselli, entrambi con macchina *Tommaselli*. Da questo binomio dovrebbe uscire il vincitore di categoria. Minetti è un affezionato alla prova biellese dove si è sempre comportato magnificamente. Benchè minacciato dagli altri concorrenti e principalmente da Tommaselli, crediamo che egli riuscirà a migliorare il proprio *record* del 1928.

Nella «350» si impone Alfredo Panella, un altro anziano della Biella-Oropa. La categoria 500 cmc. è la più numerosa di concorrenti e sarà quella che dovrà dare il nuovo *recordman* assoluto. Luigi Macchi, il trionfatore del 1930, il fortissimo campione della «Frera» pone anche quest'anno decisamente la sua candidatura alla vittoria. Tenuto calcolo della prova compiuta nel 1930, il pronostico gli è nettamente favorevole. Fagnani, Broggi, Felice Macchi, l'anziano Miro Maffeis, e l'ex-campione biellese Aldo Fiorina, dovrebbero costituire la minaccia più seria per il probabile vincitore. Il pubblico biellese attende da Fiorina e da Campagnone una bella prova degna dell'importanza della manifestazione. Nella «1200 moto-carrozzino» la folla di appassionati che non mancherà di assieparsi sulla tortuosa strada del percorso, vedrà il duello Gilera-Harley-Davidson, due macchine potenti che potranno eguagliare tempi imprevisti.

La gara automobilistica

Poche previsioni si possono fare sulla gara automobilistica. Il lotto dei concorrenti è imponente, difficilmente riscontrabile in una gara del genere e benchè alcuni nomi possano apparire favoriti, le misteriose X. M. potranno nascondere nomi di altrettanti campioni parimenti in possesso di tutti i requisiti per imporsi vittoriosi. Guido Sirarza, Abele Clerici, Brivio Sforza, godono i favori del pronostico, ma le varie *O.M.*, *Maserati*, *Alfa Romeo*, *Bugatti* e *Delage* si considerano tutt'altro che battute e la lotta potrebbe riservare delle sorprese.

Ma a che servono i pronostici? La grande competizione conserva il fascino dell'incertezza. La presenza di S. E. Augusto Turati costituirà il premio più bello per gli organizzatori, che ripetiamo si sono prodigati indefessamente, e sarà motivo di entusiasmo nelle file degli sportivi biellesi. S. E. Turati salirà ad Oropa alla chiusura del percorso e potrà così rendersi conto di quanta passione sportiva sia capace la folla biellese che sarà scaglionata lungo il pittoresco percorso, e lancerà gioiosa e festante il suo saluto augurale al Gerarca che viene a noi per constatare i meravigliosi progressi compiuti dal Biellese forte e operoso nel campo dello sport e della organizzazione.

Alla bella manifestazione dell'A.C. Biella e del Moto Club Biella assisterà pure S. E. Teruzzi in occasione della sua venuta nella nostra città per presenziare alle esercitazioni tattiche della M.V.S.N. S. E. D'Eufemia gr. uff. Angelo, Prefetto della Provincia come negli scorsi anni sarà presente ad Oropa con uno stuolo di altre autorità e personalità di tutta la Provincia che renderanno omaggio alle LL. EE. Turati e Teruzzi e saluteranno i vincitori della classica prova.

La corsa si svolgerà sul percorso chiuso al transito, in proposito S. E. il Prefetto di Vercelli ha emanato una ordinanza in cui stabilisce che alle ore 13,30 del giorno 21 giugno corr. sul percorso Biella-Oropa deva cessare ogni transito di veicoli e pedoni. Sarà, dopo tale ora, solo permessa la circolazione della automobili o motocicli in servizio. Il pubblico non dovrà sostare sulle banchine, negli angoli della strada e contro i muri, potrà trattenersi sulle rive adiacenti al percorso, sui balconi ed alle finestre delle case. Dalle ore 14 alle 16,30 sarà sospesa anche la circolazione dei treni elettrici Biella-Oropa, ed il materiale dei treni stessi dovrà sostare su binari in sede propria, lasciando completamente libera la sede stradale.

La fine della corsa, e conseguentemente alla libera circolazione sul percorso vietato, sarà segnalata col passaggio di una automobile recante due bandierine verdi. Nella discesa di Oropa, dopo la corsa, stante l'eccezionale affollamento della strada, si fa obbligo ai conducenti di veicoli di qualsiasi genere di procedere a velocità assai ridotta.

Gli iscritti

Categoria sino a 175 cmc. — 1. Rapa (C. F.); 2. Pozzo Enzo (Benelli); 3. Bocca Amedeo (Piazza); 4. Brambilla Angelo (Benelli); 5. Magnanelli Edoardo (M. M. 175); 6. Minetti Fortunato (Tommaselli); 7. Tommaselli Ugo (Tommaselli); 8. Comotto L. (Tommaselli); 9. Mongi Mario (Guizzardi 125); 10. Zanboli Angelo (Piazza); 11. Alberti Raffaele (Ancora); 12. Saini Camillo (Miller); 13. Rumella Ugo (Minetti); 14. Carrù Giuseppe (Giacomasso).

Categoria sino a 350 cmc. — 1. Pignini Aldo (Frera); 2. Compagnone Mario (Rudge); 3. Ugliono Goffardo (Frera); 4. Cerrone Ettore (A.J.S.); 5. Mario Demichelis (Ariel 250); 6. Panella Alfredo (Guzzi 250); 7. X. (Frera); 8. Pergolesino Giuseppe (Frera); 9. Camosso Vincenzo (Garelli); 10. Collerino Pietro (Guzzi); 11. X. X. X. (A.J.S.); 12. Moretti Amilcare (Velocette).

Categoria sino a 500 cmc. — 1. Macchi Luigi (Frera); 2. Macchi Felice (Frera); 3. Broggi Giovanni (Frera); 4. Villa Filiore (Gilera); 5. Maffeis Miro (Gilera); 6. Fiorina Alto (Soroleo); 7. Carpano Felice (Rudge); 8. Marchisio Mario (Ariel); 9. Bodo Dino (Frera); 10. Mario Luigi (Gilera); 11. Montefarrato Battista (Link); 12. Fagnani A. (Sarolea); 13. Geometra (Guzzi); 14. Sogno Ugo (Rudge); 15. Delpiano Duilio (Sarolea); 16. Mario Paggi (Garnazzini); 17. Boggio Guido (Sunbeam); 18. Garighio Giovanni (Gilera); 19. Cusari Gino (X.); 20. Fiechi Virginio (Miller); 21. Florio Nino (Sunbeam).

Categoria sino a 1200 cmc. (sidecars). — 1. Gilera Luigi (Gilera); 2. X. (Harley Davidson); 3. Alberto Frassinetti (Sarolea); 4. Monioto Attilio (B.M.W.).

Corsa automobilistica

1. Trossi conte Carlo Felice, Biella (Mercedes); 2. Brivio Sforza marchese Antonio, Biella (Alfa Romeo); 3. Cantono Paolo, Roma (Alfa Romeo); 4. Clerici Abele, Milano (Alfa Romeo); 5. Ferrari cav. Enzo, Modena (Alfa Romeo); 6. Rivetti Alessandro, Biella (Alfa Romeo); 7. Carpignano Giovanni, Torino (Bugatti); 8. Petrini Carlo, Milano (Maserati); 9. Ramella Guido, Biella (Fiat 514 MM); 10. R. G., Biella (Fiat 525 SS); 11. Roveda Aldo, Biella (Bugatti); 12. G. G., Biella (Alfa Romeo); 13. Riccardi Diego, Biella (Citroen); 14. Quaglia Silvano, Biella (Fiat 509); 15. Cornaggia Medici marchesa Giovanna, Milano (Alfa Romeo); 16. Tabarini Roberto, Biella (Alfa Romeo); 17. Gola Emilio, Cuneo (Alfa Romeo); 18. Strobino Oresta, Biella (Lombard); 19. Dusio Pietro, Torino (Alfa Romeo); 20. Pascheta Spartaco, Milano (Fiat 509); 21. X. Y., Biella (Fiat 509); 22. Yernini, Vercelli (Fiat 509); 23. Consiglio Ignazio, Torino (Alfa Romeo); 24. Premoli conte Luigi, Milano (Salmson); 25. Cazzaniga Carlo, Milano (Alfa Romeo); 26. X. Z., Biella (Lancia); 27. Piacentino Edoardo, Torino (O. M. MM. SS.); 28. Villa dott. Luigi, Milano (Bugatti); 29. X. X. (scuderia Ferrari), Modena (Alfa Romeo); 30. Danesi Renato, Roma (Bugatti); 31. X. X., Brescia (O. M.); 32. Straxza Guido, Milano (Diatollah); 33. Sartorio, Torino (X.); 34. Bucca Franco, Biella (Bugatti); 35. X. X., Torino (Maserati); 36. X. X., Torino (Delage); 37. X. X., Torino (514 SS).

I «records» della prova

I due attuali «records» assoluti della Biella-Oropa sono i seguenti:

Motociclette: Sanvito Ferrante, su macchina «Frera», che nel 1928 impiegava il tempo di 10'1" 3/5.

Automobili: Marinone Luigi, su macchina «Ansaldo 2000 sport», che nel 1928 impiegava il tempo di 10'24" 4/5.

I «records» delle varie categoria sono i seguenti:

Motociclette - Categoria fino a 125 cmc., 1928: Morosetti Emilio, «C. G.», in 13'30" 2/5. - Categ. fino a 175 cmc., 1928: Minetti Fortunato, «Ibis», in 11'31" 2/5. - Categ. fino a 250 cmc., 1928: Tumagalli Carlo, «Ariel», in 11'11". - Categ. fino a 350 cmc., 1928: Lanza Primo, «A.J.S.» in 10'142/5. - Categ. fino a 500 cmc., 1928: Sanvito Ferr... «Frera», in 10'1" 1/5. - Motocarrozzette fino a 1500 cmc., 1930: Gilera Luigi, «Gilera», in 11'29" 1/5.

I corridori italiani
lo allenamento a Monthléry

Parigi, 19, notte.

Sono continuati in mattinata e nel pomeriggio gli allenamenti all'autodromo di Monthléry. Le Maserati, giunte ieri ferroviarie per ferrovia, le Alfa Romeo, le Mercedes e le Bugatti sopraggiunte hanno compiuto numerose volte il percorso a velocità variabili. Sono stati attivissimi i corridori italiani.

I giornali di questa sera sono pieni di «chiches» che ritraggono le squipes italiane e i vari corridori presi isolatamente nel corso dei loro allenamenti. Interrogati dai giornalisti, Campari e Nuvolari hanno affermato che secondo loro il *Grand Prix* sarà vinto ad una velocità media di 135 chilometri. Essi ritengono che saranno costretti a cambiare le gomme molte di frequente, data la necessità di dover adoperare assai spesso i freni nei numerosi *virages*.

Concorso Pronostici Sportivi
della «STAMPA DELLA SERA»

PRIMO PREMIO FINALE
AUTOMOBILE «FIAT 514»

IIº Concorso Indipendente sul
Giro Ciclistico di Francia 1931

Dotazione premi
per il valore di diecimila lire:

1º Premio - Motocicletta «N. S. U.»
2º » - Renard «Rivella»
3º » - Macchina «Singer»
4º » - App. fotografico «Agfa»
5º » - Bicicletta «Legnano»
6º » - Bicicletta «Perla»
7º » - Sacco montagna equipaggiato «Bottega dello Sportivo»
8º » - Macch. caffè espr. «Amer»
9º » - Penna stilog. «The King»
10º » - Penna stilog. «The King»

oltre a diversi premi supplementari.

OGGI

«LA STAMPA DELLA SERA» pubblicherà il tagliando relativo alla 14ª tappa del Giro di Francia, Parigi-Caen, Km. 268, che si correrà martedì 30 giugno, e successivamente i tagliandi per le altre tappe, in modo da permettere anche ai lettori residenti in località lontane da Torino la partecipazione al Concorso.

«LA STAMPA DELLA SERA» pubblica inoltre quotidianamente informazioni sulle conformazioni dei percorsi, orari di marcia, ecc., delle singole tappe del Giro e sui corridori partecipanti.

Chiedetela in tutte le edicole

Il Campionato di calcio

Verso l'epilogo

Iniziatosi in autunno il Campionato di calcio è giunto alla sua ultima battuta, alla conclusione della battaglia che per nove mesi ha acceso ed avvinto le legioni degli appassionati senza che mai l'entusiasmo delle folle per il gioco fascinante e per la suggestiva vicenda della contesa si illanguidisse. Ed infatti anche ora, benchè le posizioni delle squadre siano ben definite e la situazione non offra alcuna incognita, benchè sia questa stagione di piena attività per tutti gli *sports*, benchè... il caldo infierisca, l'interesse per le partite calcistiche è vivo e diffuso.

E il pubblico non ha torto perchè, pur essendo decisa le sorti della lotta, vi sono ancora episodi capaci di appassionare. Di più: si affacciano ipotesi che, pur essendo più solide in teoria che in pratica, vogliono, devono essere considerate. Questa, ad esempio: il distacco tra Juventus e Roma essendo ritornato di tre punti per l'incontro pari del bianco-neri a Brescia, i giallo-rossi hanno nelle due partite ancora da giocare la possibilità di battere i rivali sul piano d'arrivo e per una corta testa. Ma ecco che a vedere che questo due partite la Roma le dovrà giocare fuori di casa e per di più contro il Milan e contro il Brescia, due autentici castigamatti, il ragionamento vacilla. Cade anzi quando si pensi che la Juventus ha da affrontare in casa l'Ambrosiana e fuori il Livorno: partito certo meno scabroso di quelle che il calendario riserva ai romani.

Formidabile la posizione della Juventus! E tuttavia il suo incontro di domani con l'Ambrosiana assurge al tono del grande evento. I campioni non hanno in questa stagione che raramente saputo essere all'altezza della loro fama, hanno alternato giornate fulgide e rovesci e questi sono stati in maggioranza. Tuttavia nessuno vorrà sostenere che la partita di domani è già vinta dalla Juventus. I nero-azzurri, anche con la loro forma incostante e le permanenti deficienze, sono avversari che chiunque deve temere. La Juventus, nei cui ranghi rientrerà Vecchina, parte favorita, ma la partita è annunciata combattutissima.

Altro numero di centro della giornata è Milan-Roma. Anche qui la «carta» si pronuncia con sufficiente nettezza. Considerate le rispettive posizioni in classifica delle antagoniste: Roma è al secondo posto con 40 punti, Milan al decimo con 31 punti. Ciò non toglie che si possano nutrire seri dubbi sulla vittoria della Roma. Quella della combattività dei rossoneri è una tradizione continuamente rinverdita. Per questo prezioso dono inoltre nella squadra è parso inalienabile anche coi mutare degli eventi e degli uomini, il Milan può mettere nell'imbarazzo le squadre più tecniche e più solide. Incontra una partita difficile per la Roma che pure ha nelle due ultime domeniche dimostrato di essersi magnificamente ripresa. E son due punti che i giallo-rossi devono assolutamente conquistare per poter talloname la Juventus e tenere a rispetto il Bologna che incalza mirando al secondo posto.

Ma come tre punti intercorrono tra Juventus e Roma, così tre separano quella dal Bologna. Quel che si è detto per il primato della Juventus lo si può ripetere per il secondo posto della Roma. Ecco però che domani i bolognesi avranno un incontro facile, col Casale in casa propria, e possono avvicinarsi alla squadra di Barnardini se questa non partisse vittoriosa da Milano.

Casale è quello che sta meglio per ora ma ha per domani un incontro senza speranze: a Bologna. Livorno a Legnano che seguono appaiati a due punti si troveranno domani di fronte.

IL PIU' GRANDE RAID MOTONAUTICO DEL MONDO

La terza edizione della Pavia-Venezia
attraverso 225 miglia di percorso fluviale e lagunare

Non sono ancora spenti gli entusiasmi che hanno fatto corona di pellezza alle grandi gare motonautiche di Gardone e di Torino e vibra ancora la nostra gioia per la grande vittoria della Laros nel Trofeo dell'Yachting World a Poole Harbour sul classico percorso delle 100 miglia inglesi, che un cimento più grande, difficile e pericoloso attanaglia, nella sua suggestiva cornice acquea, l'attenzione dei motonauti italiani ed esteri.

Si tratta del raid Pavia-Venezia, la più lunga maratona motonautica mondiale ideata, sorretta ed organizzata dal Gruppo motonautico della Lega Navale di Milano. Per la terza volta, attraverso il corso del Po, oltre canali e sbarramenti sulla laguna veneta per terminare nella città dei Dogi, i piloti dei veloci fuori bordo, dei possenti *cruisers* e dei poderosi idrosvitolanti, si daranno battaglia, lottando d'abilità e d'astuzia, di virtuosismo e di coraggio su un percorso seminato d'ostacoli, perciò interessante ed ammaliatore.

Il raid Pavia-Venezia, gara di gran fondo, banco di prova della bontà e della resistenza dei motori fuori e entro bordo, sintesi della tattica, dell'esperienza e della valentia degli uomini, ha avuto un successo progressivo ed ha il potere di portare all'entusiasmo la folla che intravvede, nell'epico duello delle durata di 14 ore, una emulazione sportiva pura come l'oro di zecca, dalla quale il vincitore esce come un trionfatore.

Questo raid, per le difficoltà del percorso, per le formule che lo reggono e per la popolarità crescente di cui è circondato, vicne paragonato alle «Mille Miglia» automobilistiche. Esso invero regge il paragone con naturalezza.

Si può dire che lo sviluppo della motonautica in Italia è legato al *raid* Pavia-Venezia e si può affermare che l'estero ha incominciato a guardare a noi con sincera ammirazione dopo la prima edizione del *raid*. Ecco perchè l'ing. cav. uff. Vincenzo Balsamo, il papà della motonautica italiana, ama e cura questa grande maratona con affetto di padre. Organizzando il *raid* abbiamo dimostrato la nostra stoffa; che in recenti cimenti sportivi, in Italia e all'estero, si è rivelata d'ottima fattura.

I piloti, i pionieri della nostra motonautica della prima edizione della Pavia-Venezia, sono diventati ogni anno più numerosi. Abbiamo così raccolto in poco tempo i frutti di una immane fatica vissuta con rinnovato entusiasmo senza concederci mai un momento di riposo. La prima organizzazione, come tutti gli esperimenti, era imperfetta e quindi minima era stata la percentuale degli arrivati a Venezia. Ma l'ultr'anno dei 28 partiti, 14 toglievano il traguardo. Per una prova così severa e lunga la percentuale è dell'altro che misera.

Il vincitore assoluto, il «Milemiglia», di 6 metri di lunghezza e di 2,00 di larghezza, era azionato da un motore 6 cilindri Isotta Fraschini di 14 litri di cilindrata e di 300 HP. di potenza, portante un'elica aerea ruotante a 1600 giri al minuto.

Tra i fuoribordo la lotta era stata accanita. I Laros e i Vanoni s'imposero e con media variante fra i 51 ed i 45 chilometri orari. Anzi i 500 cmc. Laros erano riusciti a sorpassare le maggiori cilindrate ed insieme ai Vanoni di Benzoni colsero una ambita affermazione.

Anche i 350 cmc. (fuoribordo) realizzarono una bella *performance*. Infatti Feltrinelli, vincitore della categoria, marciò alla media di quasi 35 chilometri orari.

Il *cruiser* del conte Theo Rossi, azionato da un motore Gray, dopo una marcia regolarissima durante la quale venne attardato per portare aiuto ad un pericolante, giunse secondo, dimostrando così come anche uno scafo per mare aperto può navigare ad oltre 40 chilometri orari sul nostro Po, nonostante i bassi fondali.

Non solo per i fuoribordo dunque il *raid* Pavia-Venezia è un banco di collaudo severo, ma gli altri motori pure devono superare uno sforzo e delle difficoltà nautiche non indifferenti per dimostrare la loro efficienza di marcia.

Il Regolamento quest'anno porta un aiuto ai concorrenti indennizzandoli in parte delle spese che sono certamente non lievi per partecipare — completamente attrezzati — alla grande prova. Dopo i successi delle gare in circuito chiuso vedremo fino a quale punto esse saranno state utili a conquistare la folla. L'organizzazione si presenta perfetta quest'anno. In sintesi questo *raid* dovrebbe indicare la misura esatta del progresso motonautico italiano in notevole e rapido sviluppo.

Tutti i più provati campioni italiani saranno presenti. A quelli dell'altr'anno altri si aggiungeranno attirati dal fascino ch'emana la cavalcata motonautica attraverso le più fertili ed operose campagne d'Italia. La mèta seguirà nella loro corsa i concorrenti e darà a tutta l'Italia la posizione d'essi ad ogni passaggio ai vari controlli, cosicchè gli amatori potranno seguirne le varie fasi e la palpitante lotta.

Gli iscritti

Idroscivolanti — Conte Theo Rossi, *Montefera* I (Fiat 90 BP.-Passarin); Conte Franco Mazzotti, *Millemiglia II* (I.F. 250 HP.-S.I.A.I.).

Racers senza limitazione — Dr. Dino Chiggiato, *Falconera* (Ford-Cinti); Conte Carlo Casalini, *Lady Evelin II* (Hispano-Tarozzi); Arrigo Sanguinetti, *X* (Gray-Cinti); Zorloni e Borromeo, *Za Bum* (Gray-Cinti).

Racers fino a tre litri — Bader e Pastori, *X* (Gray-Cinti); Tommy Never, *Tommy Never* (Gray-Cinti); Silvani Samuele, *Baimbow* (Gray-Cinti).

Cruisers I categoria — Conte Rossi e Celli, *Montefera III* (Gray-Celli); Filippo Tomasini, *Tina* (Gray-Vidoli); Maderna Ferruccio, *Cesear* (Gray-Cinti); Cav. Eugenio Silvani, *Tato V* (Gray-Benetti); Leo Dacco, *Esperia II* (Gray-Vidoli).

Fuoribordo classi D-E-F fino a 1000 cmc. — Rag. Arnaldo Marnoli, *Alfa*, Laros-Riva); Vizzo Silvio, *Lina* (Elto-Picchiotti); Mura e Pedotti, *Pucci* (Elto-Picchiotti); Baffi N., *Savoia III* (Elto-Picchiotti); Goria Andreo, *Bito* (Elto-Anchisi; Ettore Negri, *Elfino* (Elto-Riva); Feltrinelli Dino, *Tuo* (Johnson-Feltrinelli); Dr. Achille Castoldi, *Giusta II* (Elto-Dalnotti); Ing. Mario Spelozzi, *Sportiva* (Laros-Crandall); Cav. Carillo Pesenti, *A.Z.* (Elto-Riva).

Fuoribordo classe C fino a 500 cmc. — Pogni Luigi, *Mio I* (Johnson-Feltrinelli); Feltrinelli Stefano, *Mio* (Johnson-Feltrinelli); Bonomi Giovanni, *X* (Caille-X); Negri Paride, *Italia* (Elto-Alta Italia); Carlo Gaggino, *Tato III* (Caille-Baglietto); Marabotto Agostino, *Mabe* (Johnson-Baglietto); Noel Winderling, *X* (Vanoni-X); Gliardoni Giampiro, *Polanella IV* (Vanoni-Chauvelere); Mazzocchi e Castagnone, *Gandolin* (Hartford-Picchiotti).

NOTIZIE E COMMENTI

Tilden, il grande asso del tennis americano, passato in principio dell'anno al professionismo, fa buoni affari dicono i telegrammi da New York. Un brillante colpo finanziario ebbe la prima parte della sua «tournée», compiuta insieme col bomber Nesbith. 120.000 spettatori assistettero alle partite dei due tennisti professionisti. A New York gl'incassi raggiunsero la somma di 20.000 dollari, a Chicago di 22.000, a Boston di 16.000, a Los Angeles di 14.000 e a Denver di 10.000. Si calcola che Tilden ha realizzato in due mesi colle partite, col «Bluff» parlanti, colla reclame ecc. un beneficio netto di 125.000 dollari. Molto inferiore fu invece il guadagno di Nesbith. Tilden e Kozlak disputarono 32 partite, delle quali 27 furono vinte dall'americano e 5 dal boemo.

***

Dopo l'invito, rivolto dalla Federazione professionistica scozzese di ritiro all'Austria per la disputa di un incontro sul suolo britannico, anche la Federazione dilettante d'oltre Manica rompe il ghiaccio e decide di riprendere contatto colle squadre continentali, offrendo loro l'occasione di scendere sui terreni inglesi. Infatti una comunicazione del Grasshoppers allo Sport dice che i Corinthians, il famoso club dilettante di Londra, ha invitato la squadra svizzera a disputare due partite nei giorni di Natale del 1931. Il Grasshoppers ha naturalmente deciso di accettare l'invito. E' la prima volta che un undici continentale è sollecitato dal Corinthians a giocare nella capitale britannica.

***

«L'International Board», massimo organo tecnico del calcio internazionale, nella sua ultima riunione ha preso in esame alcune proposte di modifica ai regolamento del gioco. E' stata accolta una proposta riguardante la rimessa in gioco del pallone dalla linea laterale. D'ora innanzi quando un giocatore commette un fallo nella rimessa in gioco la sua squadra non sarà più penalizzata con un calcio di punizione di seconda, ma la palla verrà data a un giocatore della squadra avversaria per la rimessa in gioco. L'International Board ha inoltre stabilito che il portiere durante il calcio di rigore possa spostarsi lungo la linea di porta. E' stata invece respinta la proposta della Federazione Scozzese che chiedeva di permettere al portiere di rimettere fino a quattro passi con la palla fra le mani. Queste modifiche entreranno in vigore nella stagione ventura.

***

L'«Austria» di Vienna compie attualmente una «tournée» dei paesi scandinavi. Essa ha disputato il suo primo incontro a Malmo col «F. C. Hamratsena». I viennesi, in cattiva giornata, furono dominati dalla formazione svedese, che non è fra le più forti e persero per due goals a uno. Più fortunata fu la squadra ungherese del «Hinkey» di Debreczin, che a Stoccolma ha sconfitto la formazione dell'«A. I. K.» per 4 a 2.

***

Dopo vari ritornaggiamenti dovuti a ritardi di corridori precedentemente iscritti e a rinunce di altri dalla categoria isolati a quella degli «assi», si conosce oggi l'elenco definitivo dei corridori che parteciperanno al giro di Francia nella categoria dei «turisti-routiers». Fra questi vi sono Pancera, Cavalliri, Ferioli e Mori.

***

Il Comitato Nazionale della Federazione Francese di «foot-ball» durante una recente assemblea ha ufficialmente riconosciuto il professionismo calcistico. E' stato votato lo statuto del giocatore e si è stabilito che il calciatore professionista non dovrà avere una età inferiore ai diciotto anni e dovrà stipulare un contratto nel quale sia contemplato l'ammontare dello stipendio mensile, la somma globale dei premi, la durata del contratto, la data e la firma dei contraenti. Per entrare in vigore il contratto dovrà essere vidimato dalla Federazione. E' pure previsto il caso della riammissione del giocatore professionista fra i dilettanti.

***

L'«Hertha B. C.» di Berlino, per la sesta volta consecutiva finalista nel campionato tedesco e campione dello scorso anno, ha per la seconda volta vinto il campionato della Germania. La finalissima si svolse domenica sul terreno neutro di Colonia, alla presenza di 60 mila spettatori. Avversario della squadra berlinese era il «München 1860» di Monaco.

***

Nei giorni 4 e 5 luglio prossimo si svolgerà a Roma allo Stadio Nazionale il torneo della Coppa Coni. Il torneo cui prenderanno parte le squadre del Bologna, del Napoli, del Genova e della Lazio sarà a eliminatoria semplice. La squadra della Roma, impegnata nelle partite per la coppa Europa Centrale, non prenderà parte al torneo.

Il Tourist Trophy scolorer

La gara vinta da Hunt
La morte di Hicks
Il miglior motociclista inglese

Londra, 19, notte.

La giornata motociclistica di oggi al Douglas per l'ambito trofeo turistico *senziore* è stata giornata di vittoria per i guidatori e le macchine inglesi, ma anche di lutto per gli sportivi del paese. Mentre procedeva alla velocità di 80 miglia all'ora, il più grande guidatore motociclistico di Inghilterra, Hicks, noto anche in Italia per aver partecipato con fortuna al Gran Premio delle Nazioni a Monza, ha urtato contro il pilastro di un ponte ed è stato raccolto in fin di vita. Egli è morto giungendo all'ospedale. Hicks aveva vinto l'anno scorso la gara *senior* e la vittoria nella corsa odierna sembrava non potergli essere contestata nè dagli avversari inglesi nè da quelli stranieri.

Hicks ha perduto la vita nel disperato sforzo compiuto per superare il suo pericoloso concorrente Percy Huntigli, che occupava il quarto posto al terzo giro, conquistava poco dopo il secondo, a poca distanza da Hunt; e al momento in cui si accingeva ad oltrepassarlo in macchina andava ad urtare contro il pilastro del ponte. Il corpo è stato tremendo. Hicks ha battuto il capo contro il pilastro, l'elmetto è rimasto sfracellato ed il disgraziato guidatore è stato raccolto sconciamente e condotto all'ospedale ove è morto arrivandovi.

La gara è stata vinta da Hunt con motore Northon, che ha raggiunto la velocità di miglia 77,9 all'ora; secondo il famoso Guthrie, pure con Northon, alla velocità di 77,34 e terzo Woods, con Northon alla velocità di 76,36 miglia all'ora.

Atletica

Gli atleti italiani
alle gare di Lione

Accompagnati dall'avv. Montalcini sono partiti, ieri alle

CRONACA CITTADINA

Ottavio Thaon di Revel
ministro di Carlo Alberto

Oggi si onora in Torino la figura quasi dimenticata, anzi misconosciuta, di Ottavio Thaon di Revel. Di lui si conserva per lo più superficiale ricordo per la lotta tenace negli scanni dell'estrema destra del Parlamento Subalpino contro la politica liberale cavouriana: perciò il ritratto tradizionale foggiato tra le passioni del tempo è rimasto fino a noi ce lo raffigura non già, come realmente fu, un conservatore puro, ma quasi un retrivo.

Ma chi lo avvicini un poco con animo sereno e lo studi nel complesso della sua vita politica, comunque ne giudichi le opinioni, certo superate dal tempo, non può non ammirarne la devozione illimitata alla Monarchia ed al Paese, la probità esemplare e la granitica saldezza del carattere, l'esperienza consumata di amministratore, la sincerità delle convinzioni e soprattutto il coraggio civile con cui, a viso aperto, dalla tribuna parlamentare, contro la formidabile logica di Cavour ed i rumori ostili dell'estrema sinistra e delle gallerie, difese tenacemente le sue idee meritando per il suo atteggiamento la stima stessa dei suoi avversari politici.

Amministratore sagace

La figura del Revel spicca anzitutto nel periodo Carlo-Albertino.

E' opportuno e giusto che in questo centenario di regno si riverberi un poco di gloria anche su qualcuno, fra i più degni, di questi servitori fedelissimi di Carlo Alberto di cui furono zelanti collaboratori per la prosperità e per il prestigio del Piemonte.

Entrato giovanissimo nell'Amministrazione delle Finanze, distintosi subito per agilità d'ingegno e per profondità di dottrina, percorse rapida e brillante carriera. Presto Vice-Intendente, fu chiamato poi a coprire il delicato ufficio di Segretario dei Consigli di Conferenza, presieduti dal Re che gli diede modo di scolpirsi in tutti gli affari dello Stato.

Successo nel '41 al conte Gallina nel reggere il Ministero delle Finanze, seguendo le buone tradizioni, portò al bilancio, con mano esperta e prudente, tanta floridezza che si aprirono nuovi sbocchi al commercio, s'iniziarono febbrilmente i lavori per le vie ferrate e si accrebbe per il Piemonte il credito fra gli altri Stati. Della mirabile ascesa graduale nel campo economico e finanziario il Revel nel marzo del '48, per incarico del suo Re, compilò una relazione magistrale che saldamente rimane come il più prezioso ed il più autorevole documento che si conosca intorno alle Finanze Sarde dal '31 al '48. Ma anche su altre questioni nei Consigli di Conferenza portò spesso il Revel la sua parola saggia e moderatrice, il consiglio perspicace di uomo di Stato di cui Re Carlo Alberto che gli era affezionatissimo fece sovente tesoro. Della monarchia assoluta e della Casa di Savoia aveva il Revel grande concetto senza fede in lui assai profonda la gelosia delle prerogative della Stato.

Conservatore per temperamento, per educazione non era però alieno dal progresso che voleva per lenta graduale evoluzione.

Stimolò il Revel efficacemente Carlo Alberto a largire le riforme dell'Ottobre del '47, ma quando l'opinione pubblica in fermento, rotte le dighe, invocò per bocca dei novatori più audaci lo Statuto, il Revel ne ebbe spavento e si dichiarò contrario. Più tardi così si giustificava con Cesare Balbo:

«Ammiratore sincero delle istituzioni inglesi perchè nate, cresciute e profondamente radicate grado a grado in quel suolo, io non potevo persuadermi che simili istituzioni potessero trapiantarsi di botto in un altro paese a prosperarvi, ma amante del «seggio e vero progresso lo desiderava che si lasciase campo al seme di «germogliare e mettere radici onde la «pianta si confacesse al nostro clima, «vale a dire che i nostri usi, le nostre abitudini, i nostri costumi, la «nostra educazione ed istruzione vi si «conformassero gradatamente».

Non era solo il Revel a pensare così. Anche liberali condividevano gli stessi timori. Ma incalzati dalla ragione di Stato, si convertirono. Al di sopra delle loro convinzioni, stava l'interesse del Paese. Questi uomini che pel bene della Patria vissero se stessi sono degni di ammirazione. Anche il Revel subì questa crisi di coscienza uscendone vittorioso. Ostile allo Statuto per convinzione, ne divenne per necessità, il paladino. Più intelligente del Solaro che cocciuto resistette ai tempi e ne fu travolto, il Revel comprese tempo il nobile sacrificio delle sue idee e suggerì al Re, sia pure come egli stesso lasciò scritto, colle lacrime agli occhi e col rossore alla fronte, la desiderata concessione.

Nuovi sacrifici

Dopo lo Statuto, altro sacrificio è richiesto al Revel. I ministri sono dimissionari e rifiutano tutti l'incarico di comporre un nuovo ministero. La voce pubblica reclama che a tempi nuovi occorrono uomini nuovi.

Sciopis, Balbo, per incarico del Re cercano, ma invano, gli esperti. Balbo scongiura Revel a conservare il portafoglio delle Finanze. Revel è riluttante. Aveva, per forza di cose consigliato lo Statuto, ma disposto ad accettare lealmente il regime nuovo, a conformarvi le sue azioni, ma non si sentiva di collaborare come ministro. Balbo mette a nome del Re. Revel piega. Durante i primi tre mesi di guerra, le finanze, ben governate, resistono. Ma i democratici, diffidenti, mordono il Revel con spietati strali. Nelle prime elezioni Revel, unico fra i ministri, non è eletto per l'opposizione della stampa ostile. Si dimette: ma la guerra incalza: Difficile è la scelta del successore; ed egli rimane nel suo posto di combattimento a servire il suo Re in guerra. Quando in luglio si dimette il Ministero, Carlo Alberto incarica lui non Vincenzo Ricci a ricomporlo. Ma sorgono nuove difficoltà per cui declina il mandato. E' in gestazione il Ministero Casati: si fanno di nuove sul Revel pressioni perchè rimanga ministro. Esiste in proposito nel Museo del Risorgimento di Genova una lettera del Revel a Vincenzo Ricci che è una preziosa pagina autobiografica, degna di vedere presto la luce. Porta la data del 25 luglio. Ecco la primizia d'un solo brano tra i più caratteristici:

«Rispetto l'opinione altrui: si condoni la mia. Non posso essere ministro perpetuo. Quella specialità che mi si vuole apporre, io non l'ammetto punto, e ciò sia detto senza affettata modestia. Amo avvicendamente la mia Patria, caldo io mi sento pure per quella più grande Patria che solo potrà essere felice e libera se la mia sa essere modesta e giusta. Sono vincolato al Re, per sentimento di affetto, di gratitudine, direi persino di consuetudine. Tutto insomma mi spingerebbe a servire a lui ed al mio Paese, ma sovra ogni cosa io antepongo il mio decoro, le mie convinzioni, la mia coscienza, epperò non debbo entrare in combinazione ove gli elementi che la costituirebbero, non mi permettano di conservare quella libertà di opinione e di azione che io creda indispensabile a rassicurarmi pienamente».

Nei giorni della sventura

Ma piombano i giorni della sventura. L'esercito è disfatto. Carlo Alberto è costretto a capitolare. Le passioni infuriano, le accuse s'incrociano, gli animi si arroventano. Il Ministero Casati, appena nato, è già in sfacelo. Casati e Gioberti accorrono a Carlo Alberto, a Vigevano, consiglieri di guerra ad oltranza. In quell'ora grigia Carlo Alberto chiama a sè l'uomo di fiducia, Ottavio di Revel che è sradio di pace. Su il Revel che le finanze sono sfremate, che il Paese è sull'orlo del fallimento, che la cassa è vuota. Come è possibile la ripresa della guerra? L'armistizio di Salasco esasperò. Il Ministero Casati per protesta si dimette. Carlo Alberto è in un gineprario. Su di lui si scatena la solita raffica di calunnie. In quei giorni la corrispondenza fra il Re e Revel è serrata. Il 12 agosto Carlo Alberto scrive a Revel:

«Vi è urgenza somma che gli uomini di cuore, i quali vogliono salvare il Paese si uniscano al più presto per salvarlo».

All'appello disperato il servitore devoto della Monarchia non è sordo. Con l'Alfieri compone un Ministero subito straziato dai morsi di un'opposizione spietata. Poichè la guerra era impossibile il Ministero cercava una pace che non compromettesse l'avvenire, disposto, qualora la mediazione della Francia e dell'Inghilterra non riuscisse a strappare all'Austria condizioni favorevoli, a ricorrere alla misura estrema della denuncia dell'armistizio. Ma contro tale programma insorsero i demagoghi, impazienti della rivincita, pieni di illusioni. Contro gli uomini al potere fu iniziata una campagna denigratrice in cui era il Revel il più bersagliato. Egli non piegò, pago di servire con devozione il suo Re, il suo Paese, secondo coscienza. Portabandiera dei democratici si eresse il Gioberti che lanciò sui ministri l'accusa di doppiezza politica, di volere la pace ad ogni costo, ma simulando di volere la guerra. Vane le argomentazioni dei più assennati e dei più prudenti: tempestosi i dibattiti parlamentari: la stampa sempre più sfrenata. Col trionfo del Gioberti, sorretto dall'opinione pubblica, cade il Revel che, presago di fatali conseguenze assistette con profondo accoramento alla sterile gliata politica che condusse a Novara.

In Parlamento

In Parlamento Ottavio di Revel fu lottatore insigne. La sua eloquenza era tagliente, talvolta rude ma incisiva come quella che sgorgava da onestà di convincimenti. Le sue argomentazioni erano talora così limpide che lasciavano pensosi quanti per principio divergevano da lui. Diserti dalla politica liberale specialmente nelle questioni ecclesiastiche assai scottanti nel primo decennio di Regno di Vittorio Emanuele II. Voleva egli che in tutte le questioni con Roma si procedesse per accordi nè si potè persuadere mai che essi, più volte tentati, uriassero contro difficoltà insormontabili. Presa sovente la parola per sostenere la moralità nelle amministrazioni e per fare appello, in sede finanziaria, alle virtù di sacrificio dei contribuenti. Sedette nei primi anni accanto a Cavour: se ne staccò quando avvenne il famoso connubio col Rattazzi. Non disdegnò di accettare un giorno da Cavour l'incarico di negoziare un impresitto colla Casa Rambro di Londra ad ottime condizioni: quando Cavour insistette per ricompensarlo del grande servigio reso al Paese egli chiese una croce Mauriziana per un medico di campagna. Quando si accendevano tra lui e Cavour dibattiti d'idee, per la Camera era un avvenimento. Revel parlava a fil di logica inflessibile nei suoi principii: Cavour ribatteva con fine dialettica, talvolta con qualche frecciata.

Pochi nella Camera Subalpina condividevano le sue idee, ma pochi come lui erano stimati, per la competenza tecnica, per la dirittura di principii, per la fierezza nel difenderli.

Quando morì nel '55 si disse di lui che era stato soprattutto un carattere. Nessun elogio più conveniente e più degno gli poteva essere tributato.

ADOLFO COLOMBO

L'odierna commemorazione

Ha luogo oggi, sabato, come già è stato annunciato, la celebrazione del conte Ottavio Thaon di Revel.

L'iniziativa della commemorazione è stata presa di comune accordo dalla Cassa di Risparmio di Torino e dalla «Famija Turineisa». Alle ore 10,15, alla Cassa di Risparmio, sarà solennemente inaugurata una lapide commemorativa in onore dell'illustre economista gentiluomo. Alla cerimonia assisterà il Principe di Piemonte. Della famiglia del commemorato saranno presenti i due figli, S. E. il Duca del Mare grand'ammiraglio Paolo e il generale Adriano, nonchè i due nipoti marchese Ottavio Thaon di Revel e il Podestà conte Paolo Thaon di Revel. Pronuncierà il discorso ufficiale il presidente della Cassa di Risparmio gr. uff. prof. Broglia, cui seguirà il presidente della «Famija» cav. Vaschetti, e il Podestà, che prenderà in consegna la lapide in nome del Municipio.

Da notare che l'attuale temporanea sede della Cassa di Risparmio, cioè lo stabile all'angolo di via Lagrange con via Ospedale, è l'antica sede di casa Thaon, il palazzo che il conte Ottavio ha lungamente abitato, raccolto nei suoi prediletti studi, e dove è morto.

La commemorazione verrà ripresa in serata dalla «Famija Turineisa», alla cui sede di via Monte di Pietà, 1, alle ore 21, l'avv. Giulio Colombini rievocherà la storica figura del conte Ottavio Thaon di Revel, considerandola specialmente nella sua opera di Ministro.

Il Segretario Federale
ricevuto dal Capo del Governo

L'agenzia *Stefani* comunica:

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Segretario Federale di Torino, Andrea Gastaldi, con il quale ha conferito su tutte le più importanti questioni della provincia, con speciale riferimento alle opere assistenziali.

La «kermesse» per i mutilati
nei Giardini Reali

A beneficio delle Opere Assistenziali pro mutilati e invalidi di guerra, avrà luogo domani, domenica, nei Giardini Reali benignamente concessi da S. M. il Re, una grandiosa «Kermesse», che durerà dalle ore 15 alle 20. Il prezzo del biglietto d'ingresso è di sole due lire, e l'entrata è da via Venti Settembre. Il visitatore non avrà certo da annoiarsi; egli troverà sul suo cammino una folla di cose interessanti e divertenti. Ne nominiamo alcune. Vi sarà un ricchissimo banco di vendita che sarà certamente assediato di continuo da signore e bambini, giacchè esporrà ninnoli, giocattoli, oggetti vari per signore e per bimbi. Un «Pozzo di San Patrizio», ideato dallo scultore Monti, offrirà in lotteria una grandiosa raccolta di magnifici e ricchi oggetti offerti dalle autorità e personalità cittadine.

Golia, ha dato i disegni di un grandioso banco di frutta, che raccoglierà ogni ben di Dio, e Salvini ha costruito un altrettanto grazioso banco di fiori che sarà una delizia di colori e di profumi. Poi il visitatore sosterà ancora davanti a un ballo pubblico, ad uno spettacolo di varietà, in cui potrà applaudire cantanti, ballerini, acrobati, ecc., e ammirare ancora altre trovate, che omettiamo per amore di brevità. Notiamo più soltanto che per i bambini ci sarà un parco di divertimenti, atto a soddisfare ogni loro più fantasioso desiderio, e che per i grandi, quando abbiano voglia di sognare all'ombra, c'è un signorile «buffet».

Persino i Principi di Piemonte assisteranno a questa «Kermesse». Essi scenderanno nei Giardini Reali verso le 17, recandosi nel cortile d'onore dove riceveranno l'omaggio degli invalidi e mutilati, venuti anche dalla Provincia; quindi faranno un giro fra i banchi, e con la loro presenza sanzioneranno il carattere nobilmente benefico della manifestazione. L'iniziativa di questa è dovuta alla Duchessa di Pisosia, presidente onoraria delle Opere Assistenziali anzidette, e della presidente effettiva donna Seppeno-Sassi. La cittadinanza risponderà certamente con generoso slancio al nobile appello.

La festa della Consolata

Collo scendere della sera, non solamente i globi di luce elettrica si sono accesi per illuminare le vie e le piazze cittadine, ma sulle finestre e sui balconi delle case erano comparse file di lumicini multicolori a dimostrare che i torinesi non dimenticano la festa della Consolata. Un'illuminazione gioiosa, in alcuni casi riveniente qualche pretenziosità o gusto artistico, in altri più modesta ma per questo non meno commovente. Abbiamo visto, ad esempio, sul tetto di certi casamenti fascinti d'ombra, i davanzali delle sole scintillanti, guniteggiati da piccole lucciole. I poveri che le abitano avevano voluto testimoniare la loro fede nella Madonna con quella modestissima luminaria.

Ma se le case del centro, assai illuminate, dovizie se molte di esse sfoggiavano indovinate decorazioni luminose, dove la festa assumeva un carattere di spontanea festosità era nei quartieri popolari. Palloncini di carta, multicolori, vasetti colorati con dentro deboli fiammelle costellavano le vie della periferia di stelle lucenti che facevano concorrenza alle poche che brillavano sullo sgurissimo cielo.

Il Santuario della Consolata sfoggiava di luce: le linee architettoniche delle sue cupole e della facciata spiccavano sul cielo con una decorazione multicolore e alla chiesa facevano corona le case di via della Cassalisia e delle vie vicine delle quali non una finestra non un balcone erano prive di luminarie. Come si vede anche quest'anno la Madonna della Consolata è stata come sempre festeggiata dai torinesi, che ogni gremiranno il tempio e si affolleranno ad assistere alla tradizionale processione.

Per la Messa d'oro di don Rinaldi

Il 24 del prossimo dicembre il Rettore Maggiore dei Salesiani, don Rinaldi, celebrerà il suo cinquantesimo anno di sacerdozio. La «Messa d'oro» del terzo successore di Don Bosco sarà solennemente celebrata da tutta la grande famiglia salesiana, dai cooperatori e cooperatrici che la più Società ha in tutto il mondo, e dai numerosi amici ed ammiratori che essa conta in tutte le classi sociali.

Il programma dei festeggiamenti non è ancora stato concretato, ma si può fin d'ora assicurare che la più importante manifestazione sarà l'offerta, da parte dei cooperatori ed ex-allievi di un artistico grandioso altare che verrà innalzato nella Basilica di Maria Ausiliatrice, a Torino, in onore del grande apostolo della gioventù, Don Bosco. Si andrà, così, incontro al vivo desiderio già espresso dal Rettore Maggiore dei Salesiani nella lettera indirizzata ai cooperatori nel gennaio 1929: «Bisogna — egli scriveva — preparare nella Casa Madre dell'Opera Salesiana una degna accoglienza a Don Bosco, per il giorno che sarà, come speriamo, elevato agli onori degli altari. Egli dovrà avere non solo un altare bello e decoroso, ma anche un posto capace di accogliere i suoi figli e i numerosi devoti che accorreranno a invocarlo».

Il Pontefice onorerà il reverendissimo signor don Rinaldi di una sua lettera autografa di alla approvazione e di caldo incoraggiamento e paterna benedizione.

Un omaggio del «Nastro Tricolore» a S. E. il Conte Cesare Maria De Vecchi

Mercoledì scorso, S.E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon ha ricevuto a Roma la rappresentanza dei Decorati al Valor Civile, composta dal Delegato nazionale, mutilato di guerra, Natoli cav. Carlo, dal colonnello Martucci Riccardo di Roma e dal colonnello Alberto Vercillo, Presidente della Sezione di Napoli. La rappresentanza che è stata affabilmente intrattenuta da S. E. De Vecchi, gli ha infine offerto il nuovo distintivo del nobile Sodalizio, di cui il Quadrumviro è Tessera N. 1. S. E. De Vecchi ha molto gradito l'omaggio ed ha espresso il suo augurio per la già fiorente Associazione di valorosi.

Il nuovo provinciale dei Cappuccini

Si sono radunati nel convento del Monte dei Cappuccini i rappresentanti e delegati dei conventi della provincia religiosa per procedere alla nomina del padre provinciale e delle altre varie cariche dell'ordine. E' scaduto il provinciale P. Cesare da Collepardo ed al suo posto venne eletto P. Alfonso, già guardiano al Monte dei Cappuccini, uomo di notevoli qualità e di molta esperienza.

La sposa dal destino tragico

Un mistero chiarito

— Tragico è stato il mio destino, ma io non sono una sposa tragica — ci diceva ieri la signora Teresa Grana, fidanzata di Gino Andreani, volgendo a noi il suo bel volto sorridente e guardandoci con i suoi grandi occhi neri, nei quali invano avremmo cercato il riflesso del cosidetto sguardo fatale.

Era con lei lo stesso Gino Andreani, un giovanotto simpatico e gioviale, il quale ci ha confermato la sua ferma e decisa intenzione di sposare la Grana, degna sotto ogni riguardo del suo rispetto e del suo amore, e di volere a ogni costo dare il proprio nome al figlio nato dalla loro unione.

Il caso eccezionale di questi due fidanzati è noto ai lettori per le recenti nostre pubblicazioni. La Grana aveva sposato un tal Cuccotto, del quale però aveva dovuto constatare, dopo le nozze, la non idoneità al matrimonio. Ma essa, quando era stata condotta all'altare, era già vedova di un altro marito, certo Schenone, che il giorno stesso, in cui l'aveva sposata, ore dopo la cerimonia nuziale, si era ucciso.

Due volte vedova, senza essere stata nemmeno una volta moglie nel senso biblico della parola: tale la situazione di questa donna, secondo le stesse sue dichiarazioni!

Tuttavia, mentre il Cuccotto era ancora in vita, essa aveva avuto occasione di incontrare un giovane ed ospite operaio, l'Andreani, che, innamoratosi sinceramente di lei, era divenuto realmente il suo «vero e primo» marito. Quest'ultimo era stato da lei reso padre d'un bimbo, Attilio, quello che oggi è il perno della questione. Il piccolo Attilio però era stato segnato sui registri dello Stato Civile come figlio di ignoti, che al momento della nascita rivelava essere il marito della madre, e cioè col nome di Cuccotto, nome che ancora oggi legalmente gli spetta.

Morto il Cuccotto, e deciso l'Andreani a regolarizzare la sua relazione con la Grana, nasce l'ostacolo del figlio destinato a portare per tutta la vita un nome che non è quello di suo padre.

Per riuscire a mutare lo Stato Civile del loro figliuolo, i due fidanzati, spinti da un nobile e giusto desiderio, sono ricorsi a tutti i mezzi a loro disposizione. Un legale esperto in materia, l'avv. Censa, è stato da essi investito della questione, e le pratiche per ottenere il cambiamento di nome sono state iniziate. Approderanno esse a qualche risultato?

L'eccezionale questione giuridica, in seguito al racconto della «Stampa», è stata discussa a Roma da personalità competenti, anche del mondo ecclesiastico, ma sarebbe prematuro emettere oggi un'opinione in proposito.

Nell'attesa della soluzione giuridica del problema, sono venute alla luce alcune dichiarazioni del signor Cuccotto, padre del secondo marito, e della signora Schenone, madre del primo. Affermava costei come la Grana, il giorno stesso delle nozze con il suo sciagurato figliuolo avesse dichiarato allo sposo di avere già una figlia nata da un precedente amore e fino a quel momento fatta credere non sua. Dopo quella straordinaria rivelazione era avvenuto — narrava la signora Schenone — il suicidio dello sposo.

Ma ora l'Andreani e la Grana ci hanno fatto, corredandole con documenti, nuove dichiarazioni, che presentano il dramma sotto una luce totalmente diversa.

La bambina, a cui ha accennato nel suo racconto la madre dello Schenone, non era la figlia della Grana, ma una povera bimba adottata, quando appena aveva tre mesi d'età, dal padre di lei, Grana Francesco.

— Non sono dunque mai stata madre prima di sposarmi con lo Schenone — dichiara con fermezza la Grana. — E il mio primo matrimonio non è stato consumato, così come, per altre ragioni, non è stato consumato il secondo. L'unico mio figliuolo è l'Attilio, avuto dall'uomo, che ho sempre considerato come mio marito di fatto, e che tra poco diverrà il mio legittimo sposo.

L'Andreani, a conferma di quanto ha dichiarato la fidanzata, ci presenta l'atto di nascita della famosa bimba, atto da cui risulta chiaramente come quella piccina, a nome Teresa, fosse nata in Svizzera, a Plain-palais, da certi coniugi Bolgherini, e poi, all'età di tre mesi fosse stata affidata al signor Grana padre, che l'adottò.

La piccola, la quale era stata più volte veduta insieme alla signorina Grana, che la faceva un po' da mamma, aveva fatto nascere il sospetto che si trattasse d'una figlia naturale.

MILIZIA

Convocazioni per questa sera:

Gruppo «La Legione» Sabauda». — Come da ordine impartito con foglio n. 13 U. del 16 giugno, tutti i sottoindicati graduati della Centuria 1.a, 2.a, 3.a, 4.a, 5.a, 6.a, 7.a, 11.a, dovranno trovarsi in Caserma alle ore 19 di oggi per prendere parte alle esercitazioni pratiche. Uniforme di marcia. Saranno agli ordini del centurione Facchini, che curerà il loro trasporto a Moncalieri. — **Battaglione CC. NN. Complementari.** — Adunata dei signori ufficiali, capi squadra e CC. NN. in Caserma per le ore 19 di oggi. Uniforme di marcia. — **1.o Battaglione CC. NN. Ciclisti 1.a Compagnia.** — Adunata di tutti i signori ufficiali, capi squadra e CC. NN. per le ore 19 in Caserma. Uniforme di marcia. — **1.a Compagnia Motociclisti e R. Oddone».** — Stasera alle ore 18 precise adunata in Caserma in divisa, con o senza moto per servizio fino a domenica pomeriggio. — **1.a Coh. G. M. Ciclisti.** — Tutti indistintamente gli appartenenti al 1.o Battaglione CC. NN. Ciclisti dovranno trovarsi questa sera alle ore 19 precise in Caserma Carlo Emanuele I, via Giuseppe Verdi 21, per partecipare alla esercitazione già annunciata. Non si ammettono assenze. — **Plotone comando col 1.o Battaglione Camicie nere ciclisti.** — Stasera alle ore 19 adunata obbligatoria in divisa ordinaria in Caserma per prendere parte all'esercitazione tattica del battaglione.

Convocazioni per domenica:

1.a Legione M.D.T.A. - Corso segnalatori. — Tutti gli iscritti si troveranno alle ore 9.30 alla Caserma dei Reggiani per le solite istruzioni. — **1.a Gruppo Art. C. A. «E. Greco».** — Gli appartenenti alla 1.a Batteria e A. si troveranno domani domenica alle ore 9.30 agli hangars Aeraldo; gli appartenenti alla 2.a Batteria si troveranno alle ore 9.30 agli hangars Aeraldo; gli appartenenti alla 3.a Batteria alle ore 10.30 agli hangars Aeraldo, per istruzioni. — **1.o Gruppo Art. C. A. «F. Fasoli».** — Per i dipendenti dalla 1.a, 2.a, 3.a e 7.a Batteria istruzione a Venaria Reale alle ore 8.30 (1.a, 2.a e 7.a Batteria, partenza da Porta Palazzo alle 7,45). — **2.o Gruppo Art. C. A. «S. Pesta».** — Tutti i dipendenti dalla decima e undicesima Batteria si troveranno alle ore 7,15 in via Dogino 6, e i dipendenti dalla quinta e nona Batteria si troveranno in via Dogino 6 alle ore 8.45, per istruzioni. — **208.a Legione Milizia Avanguardia «Francesco Baracca».** — Adunata di tutta la Legione alle ore 16 precise. Ciclisti al completo. Istruzione teorica sulla macchina. Tutti gli iscritti al campeggio «Dux» dovranno presentarsi al comandante la Legione per comunicazioni importanti. — **207.a Legione Avanguardia «Carlo Alberto» Centuria marinai sportivi.** — Ore 10 adunata dei componenti la squadra «Dux» in divisa sportiva alla Casa del Balilla, Piazza Bernini. — **204.a Legione Milizia Avanguardia «Filippo Corridoni».** — Adunata del seguenti reparti: per la solita ora tutti i graduati della 2.a Coorte e la Centuria Muratori in via Fontanesi n. 30, reparto Ciclisti alla scuola Lessona per gita al Almese; per le ore 10 Centuria Gabelli e reparto Parini (marinai e avanguardisti) alle scuole omonime. Centuria Aprati e De Amicis in via Fontanesi n. 30.

L'arresto di un fabbro
per fabbricazione di chiavi false

Una brutta avventura è toccata al fabbro Secondo Marra di Ludovico di anni 41, abitante in corso S. Maurizio n. 45. Causa della disavventura è stata l'amicizia, forse un po' troppo stretta, che legava il Marra ad una combriccola di pregiudicati, autori di parecchi furti. Si tratta ancora di quel tale Giovanni Battista Scandolera e dei suoi degni compari, i fratelli Tommaso e Giovanni Ferrero, dei quali la cronaca si è dovuta occupare in seguito ai furti patiti dal signor Giovanni Rosa, impresario edile e dalla signora Ida Gelmi nata Manina. La Polizia, quando aveva tratto in arresto i ladri, s'era preoccupata di conoscere donde provenissero le chiavi, con le quali erano state aperte le porte dei derubati. I sottufficiali della Squadra Mobile Brambilla e Scarpa nel corso delle loro indagine venivano a sapere dell'amicizia fra i ladri ed il Marra. Una sorpresa nel negozio di quest'ultimo, in via S. Ottavio 34 portava alla scoperta di alcune centinaia di chiavi, il che però in una bottega di fabbro non poteva costituire prova di colpevolezza. La dimostrazione della malafede del Marra veniva in seguito, quando, durante il suo interrogatorio, gli venivano mosse delle serrate contestazioni. Il Marra ammetteva di aver eseguito delle commissioni per conto del Tommaso Ferrero e dello Scandolera, ma naturalmente affermava di essere stato tenuto all'oscuro del losco impiego, cui sarebbero state adibite quelle chiavi. Anzi, a sua discolpa assicurava di aver troncato a mezza la costruzione di due chiavi commissionategli dallo Scandolera, quando da terza persona aveva sentito dire che il cliente stava preparando un furto. A suo carico invece la Polizia raccoglieva altri elementi e cioè la fabbricazione di uno scalpello di ferro per conto del Ferrero Tommaso, lavoro eseguito gratuitamente, intendendosi con ciò che la ricompensa sarebbe venuta più tardi, a furto compiuto. Anche per la fabbricazione delle chiavi il Marra non poteva provare del tutto la sua buona fede, in quanto non è nell'uso della gente onesta il portare al fabbro non già la copia d'una chiave, ma bensì il calco in mastice, ricavato dalla serratura. In base a questi elementi il cav. Moretti della Squadra Mobile lo trattenne in arresto e lo denunciava per corresità nei due furti operati dallo Scandolera e dai fratelli Ferrero.

La carne del macellaio

Il garzone macellaio Pietro Bacchino di Giusto, di 13 anni, abitante in piazza Statuto 12, ieri, mentre nel negozio sito in via Rossini 26, si accingeva ad appendere un pezzo di carne ad un gancio, infilzava il proprio braccio sinistro al gancio stesso. Soccorso dal principale, il Bacchino veniva trasportato all'ospedale S. Giovanni ove il sanitario di guardia che lo visitava gli riscontrava un'ampia ferita da taglio al braccio sinistro e, dopo le cure del caso, lo giudicava guaribile in quindici giorni.

— Una sconosciuta dall'apparente età di 35 anni, poveramente vestita, ieri verso le ore 18, mentre si trovava in corso San Maurizio all'angolo di via Napione, è stata colta da improvviso malore. Soccorso da una guardia civica, la sconosciuta è stata trasportata al San Giovanni dove, dopo le cure del caso, è stata ricoverata in osservazione.

— Certa Enrichetta Teolatti, di anni 60, abitante in via Montebracco 6, ieri, verso le 11.30, mentre transitava in via Frejus, inciampava e cadeva riportando la frattura complicata del gomito destro. Soccorsa da un'amica, la donna veniva trasportata all'ospedale Martini dove i sanitari, dopo le cure del caso, la giudicavano guaribile in 60 giorni salvo complicazioni.

L'investimento sulla Ciriè-Lanzo
La morte del secondo macchinista

Abbiamo ieri l'altro parlato delle gravi conseguenze provocate dall'investimento da parte di un treno della Ciriè-Lanzo di un autocarro nel passaggio a livello di Altessano, dove il macchinista Sacco Borisa ha trovato la morte e il guidatore Villa e certo Ernesto Colombatto rimanevano feriti. Quest'ultimo che aveva riportato la frattura di una gamba e di un braccio è morto ieri sera all'Ospedale di San Giovanni, in seguito a cancrena.

Offerte alla Cucina Malati Poveri

Mons. Maurilio Fossati, lire 500; grandi'am. Clemente Cirio, 200; Marchesi Pietro, 100; alcuni amici del sig. Enea Cocchi per onorare la memoria della compianta signora Clementina Cocchi, 350; C. Achille, O. S. C. 100; Consiglio della sezione mutilati Principessa Mafalda di Savoia, 100; Cattolina Femminile, in memoria della signora Maria Michela Pollini ved. Turco, 175; avv. Prisetti, 50; Matilde Carpano Gavosio, 100; Coniugi Buda, 100; Banca Popolare Cooperativa di Novara, 200; Anna Amadio, 50; Conti, Adele Cavigliani, 10 in piccoli misereme della signora Anna Gallo, in sostituzione di fiori in memoria della cara zia Dr. Anna Amadio, 10; grandi'am. Cesare Ottolenghi, in memoria dell'amata sorella Emma Ottolenghi Pisani, 1000; Coniugi Buda, 100; rag. cav. Ambrogio Garlanda, in occasione della nozza della figlia, a gentile Rina, 200; Alunna Secondaria e fratelli in lutto accolgono, 100; alcuni amici del sig. Enea Cocchi, in luogo di fiori alla defunta signora Cocchi Clementina, 925; avv. Cesare Antonio Chiodo, 50; Laura Conti Bocca e Cecilia Antonietti, 50; Tenevi Virginia, 50; Angela Lacqua, 50; Famiglia e fratelli in memoria del fratello cav. Camillo, 500; dott. Mario Levi in Lina Ricciardi Bertolotti, 50; Paola Cravero Bisca, 50; Direttore Collegio Umberto I, 100; alcune signore, 110.

Collocamento di mano d'opera

Bassani — Torino (a) applicatore provetto pratico riparazioni macchine stampa, 2000 anni — una lattoniere provetto (provvisorio) — due aiuti decoratori per insegne (provvisorii) — un operaio robusto per rollaggio pelli, 18-20 anni — un aiuto magazzino, 18-20 anni — quattro sarti, 16-18 anni per aiuto operai — una macchinista per circolare Scozi-William — quattro macchiniste rettilinee — cinque lavoranti calze da uomo per macchina Cornau-Inselt — tre rimagliatrici — una calzettaia rettilinea — una abile macchinista per calze da uomo — una operaia specializzata nella lavorazione delle pastiglie — tre operaie buriale provetta per busti da donna — sarte modiste — una lavorante sarta da donna provetta — due lavoranti sarte per valerni — una guardia notturna — una parrucchiera esterna — una abile lavorante donna interna — una apprendista sarta da donna — una apprendista sarta da uomo — due operaie pratiche lavorazione bacchette cravatte — una ragazza 15-16 anni per aiutante stiratrice — una apprendista 15-16 anni.

Per fuori provincia: una smacchiatrice e stiratrice per direzione succursale stabilimento lavanderia a secco, garanzia di tutti i prodotti chimici necessari per la smacchiatura — due aiutanti chimici provetti.

Per l'estero: tre decoratori provetti muniti di passaporto per la Francia.

Gli interessati inscritti al Collocamento possono presentarsi con i necessari documenti sabato 20 corr. alle ore 8.30, per essere avviati al lavoro.

Musica al pubblico

Oggi alle ore 16, in Banda dalla 1.a Legione Ferrovieri M.V.S.N., diretta dal giovane maestro cav. F. P. Poerio, terrà pubblico concerto al Parco del Valentino, nei pressi dello stabilimento «Ceres», seguendo il seguente programma: 1) Rimembranze di Roma», marcia della Legione; 2) Donizetti: Sinfonia nell'opera «La Favorita»; 3) Verdi: Fantasia sull'opera «Aida»; 4) Mascagni: «Inno al Sole» nell'opera «Iris»; 5) Torrio: Inno Artiziano; 6) Valzer: Marcia Italo-Americana.

I Principi di Piemonte ai funerali
della contessa di Trinità

In forma solenne hanno avuto luogo ieri mattina i funerali della contessa Maria Costa di Trinità San Martino di San Germano, dama onoraria di Corte di Sua Maestà la Regina. Vi sono intervenute le LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Piemonte accompagnati da S. E. il sen. Cleriei e dalla dama di palazzo e dal gentiluomo di Corte della Principessa; S.E. il Prefetto Umberto Ricci, il Podestà, il sen. Pejrin di Roreto, numerose altre autorità cittadine e un folto gruppo di dame e gentiluomini della più antica nobiltà piemontese, congiunti o conoscenti della defunta. Fra le numerose corone si notavano quella dei Sovrani e dei Principi di Piemonte.

Il corteo funebre si è formato in via S. Francesco da Paola 15 e si è recato alla Chiesa di S. Filippo, dove ha avuto luogo l'assoluzione della salma, poscia si è diretto al Cimitero generale.

Le salma del torinese De Benedetti
giunta nella mattina dal Brasile

La salma del torinese dott. Emanuele De Benedetti, del cui decesso avvenuto a S. Paolo del Brasile è fatto cenno nella edizione di ieri è giunta ieri stesso alla stazione di Porta Nuova. Ad attenderla si trovavano i congiunti, il rabbino maggiore del tempio israelitico e numerose personalità della comunità israelitica, i quali hanno accompagnato il feretro fino al Cimitero generale dove ha avuto luogo la tumulazione.

Note spicciole

I Giovani Fascisti del Gruppo «Cesare Odone», iscritti alla gita di domenica 21 giugno, dovranno trovarsi in sede via Cigliano 21, alle ore 6.15 precise. Divisa completa. Pranzo al sacco. Ritorno a Torino alle 19,15.

Alla splendida Riviera di Nizza. — L'assemblea generale dei soci è convocata per l'approvazione del conto consuntivo 1931 per le ore 10, del giorno 29 corrente.

Reduci di Francia. — Stasera ore 21 precise, in sede, per assemblea straordinaria.

Pro Arte e Cultura (via Maxini, 60) — Domenica 21 giugno grande festa campestre a S. Bartolomeo di Testona (cillegiata). Ritrovo in piazza Gran Madre, alle ore 7,30.

Distribuzioni di grani avranno luogo: oggi alle 21 agli allievi dei corsi di legislazione e medicina del lavoro all'Istituto Superiore di Commercio (via Fabro 7); alle Figlie dei Militari, lunedì 22 corr., alle 17,45; agli allievi del Collegio San Giuseppe, martedì 23 corr. alle ore 6.

Dopolavoro Ferroviario Piemonte. — I soci inscritti alla passeggiata a Marzenile si trovino alle ore 8 precise di domenica 21 corr. alla stazione Torino-Valli di L

ULTIME NOTIZIE

La crisi austriaca

Monsignor Seipel si è accordato coi pangermanisti e con gli agrari

Vienna, 19, notte.

L'incarico governativo è stato affidato oggi all'ex-cancelliere monsignor Seipel.

Siccome tutti credevano che le condizioni di salute del prelato fossero sempre tali da non permettergli di pensare ad accettare un simile mandato, la notizia ha sorpreso enormemente. Ma Seipel ha subito cominciato le consultazioni. Da principio corse la voce che Seipel volesse costituire un Governo di coalizione, con l'inclusione di qualche socialista.

La cosa, non spiegabile con la politica interna, a cui passato di Seipel, sarebbe invece spiegabile tenendo conto delle pressioni che la diplomazia francese continua ad esercitare sugli uomini politici austriaci.

Seipel sarebbe ben visto dal Quai d'Orsay, perchè egli impersona l'opposizione alle idee dell'Unione doganale con la Germania, e vuole invece la formazione di uno Stato cattolico nel centro d'Europa. Ma siccome ora l'Austria avrà bisogno del capitale francese, e questo capitale domanda delle garanzie, la diplomazia francese si interessa perchè nel Governo siano rappresentati anche i socialisti, affinchè pure la sinistra, in un certo qual modo, si senta impegnata dagli accordi finanziari che verranno conclusi.

Effettivamente il Monsignore ha avute oggi delle conferenze coi dirigenti socialisti. Costoro espressero la loro disposizione di massima per un Governo di coalizione, ma obbiettarono che non potevano aderirvi se Seipel persisteva a voler includere in esso quale Ministro delle Finanze il deputato cristiano sociale Kienboeck, e come Ministro della difesa Nazionale, Vaugoin. L'obbiezione dei socialisti è equivalsa ad un rifiuto, anzitutto perchè Kienboeck e Vaugoin sono amici intimi ed inseparabili di Seipel, e egli non li avrebbe sacrificati; e secondariamente perchè, pare, i socialisti pretendevano per sè il portafogli della Difesa Nazionale.

Questa sera, per certo, il prelato ha iniziato trattative con gli altri due partiti, il pangermanista e l'agrario che, del resto, facevano parte anche della passata maggioranza. Un accordo col pangermanista e con gli agrari è stato già raggiunto, ed il Governo sarà fondato su quella base. Quanto alla sua composizione definitiva, mancano però ancora notizie. Non è escluso che il Ministero venga composto nel corso della notte.

In merito all'inchiesta aperta dalla polizia nei riguardi della *Kredit Anstalt* — si sa che il dissesto dell'istituto viennese ha causato la crisi ministeriale — si apprende oggi che essa si riferisce principalmente all'attività dell'ex-direttore Ehrenfest. Alcuni agenti si sono recati oggi nella sua abitazione per invitarlo a fare delle deposizioni, ma Ehrenfest non è più a Vienna: i suoi familiari hanno detto che è partito senza dire quale era la sua meta. I nazional-socialisti intendono sporgere denunzia contro Ehrenfest e altri direttori della *Kredit Anstalt*, per dar modo al Pubblico Ministero di agire contro di loro.

L. Z.

L'intervento italiano
per il risanamento finanziario dell'Austria

Roma, 19 notte.

La particolare situazione finanziaria dell'Austria è seguita, con vigile attenzione, da tutti i Governi responsabili d'Europa, non esclusa l'Italia.

Il nostro Governo infatti ha mandato subito a Vienna, per fissare l'esatto quadro del momento, l'on. Bianchini e l'on. Suvich; mentre la Banca d'Italia ha già partecipato per la propria quota ai risconti, che la Banca dei regolamenti internazionali di Basilea ha accordato alla Banca austriaca di emissione.

Siamo informati che il Governo italiano, parteciperà ad ogni forma di aiuto finanziario che abbia vero carattere internazionale, per assicurare, con la vita, anche la piena indipendenza dell'Austria.

«L'Austria non mancherà di fornire — dice il *Giornale d'Italia* — da parte sua le condizioni necessarie a garantire questa sua vitalità e indipendenza, contro tutti i tentativi di assorbimento o di controllo, di una parte o dell'altra. E potrà uscire dalla crisi, nella quale è stata travolta dagli eventi, riprendendo quella sua missione autonoma e stabilizzatrice, che la nuova Storia le ha assegnato al centro dell'Europa».

Gli Stati Uniti e la crisi europea

Le conversazioni di Hoover con i finanzieri

New York, 19 notte.

Il senatore Smoot, Presidente della Commissione della Finanze del Senato, è stato chiamato dal Presidente Hoover alla Casa Bianca per discutere sul progetto di Conferenza sull'argento. Il senatore Smoot, che si trova attualmente in vacanza nell'Utah, non sarà a Washington che domenica. Sono note le obiezioni che i vari Paesi, e lo stesso presidente Hoover, oppongono ad una Conferenza di tal genere. Perciò si attribuisce in certi circoli a questa convocazione del senatore Smoot una causa diversa da quella della Conferenza sull'argento, e associano la sua visita a Washington alle discussioni che si moltiplicano in tutte le grandi capitali sulla questione delle riparazioni e dei debiti.

Il senatore Smoot è stato infatti presidente della Commissione incaricata del regolamento dei debiti. Data l'insistenza di alcuni Paesi europei a cercare in America un sollievo alle loro attuali difficoltà finanziarie, è normale che il Presidente Hoover cerchi di conoscere l'opinione di questo uomo politico che gode nel paese grandissima influenza.

La prossima visita di Smoot a Washington sembra confermata dall'indicazione data dal *New York Times* che altri membri della Commissione delle Finanze quali il senatore Watson e Reed parteciperebbero a questa conversazione, nel corso della quale verrebbero prese in esame tutte le questioni pendenti.

(*Petit Parisien*).

La Camera belga vota la fiducia nel Gabinetto Renkin

La discussione sui crediti militari

Bruxelles, 19 notte.

Dopo parecchi giorni di discussione la Camera ha votato l'ordine del giorno di fiducia che chiudeva la discussioni sul programma del nuovo Ministero. Questo ha raccolto 95 voti favorevoli di cattolici e di liberali, e 77 voti contrari e cinque astenuti di socialisti e di frondisti. Tre liberali hanno votato contro e tre si sono astenuti.

Esaurita la discussione sulle dichiarazioni ministeriali la Camera ha ripreso oggi la discussione dei crediti militari. Il Ministro della Difesa Nazionale, signor Denis, ha chiesto alla Camera di votare crediti di duecento milioni per la costruzione dei forti, e quello di 10 milioni per la realizzazione delle espropriazioni.

«Il piano di difesa prevede, ha detto il Ministro, la difesa integrale del passo dalla frontiera orientale fino alle Fiandre. Bisogna proteggere la frontiera con armamenti appropriati, ciò che richiederà 80 milioni di crediti. Ma se tale somma dovesse mostrarsi insufficiente, non esiterei ad solo istante a chiederne alla Camera crediti supplementari. Resta in difesa dell'interno del paese, e in particolar modo la difesa della Mosa. La nostra difesa della Scheldt si basa su un sistema di inondazione, completato da forzati e da ridotte. Noi non vi chiederemo alcun credito per questi lavori. Noi domanderemo 10 milioni per l'acquisto di terreni, e per le espropriazioni. I lavori proposti sono strettamente conformi al nostro interesse difensivo. Perfino a Ginevra questo sistema è stato escluso dalla questione del disarmo. In caso di aggressione, gli alleati sarebbero in grado, grazie a questo sistema, di venire in nostro aiuto. Ho fede nella Società delle Nazioni; ma mi guardo da un ottimismo esagerato, e non posso dimenticare le lezioni della storia. Il mio compito principale è di prevedere. Io voglio che qualsiasi eventuale aggressore sappia che, passando attraverso il nostro paese, perderà tempo, denaro, e uomini, e che noi siamo disposti a difendere il nostro territorio pollice per pollice, grazie ad un sistema di forti permanenti. Il nostro Paese deve cessare di essere il campo di battaglia dell'Europa».

Il signor Denis ha fatto poi appello al patriottismo del partito socialista, che, dopo l'armistizio ha partecipato alle responsabilità del potere.

«Il problema che ci preoccupa — ha concluso il Ministro — non è un problema di partito, ma un problema belga».

Il *leader* socialista, Vandervelde, prese poi la parola:

«Sarà impossibile ai socialisti — egli disse — di votare i crediti, soprattutto alla vigilia della Conferenza del disarmo. Io credo che una aggressione sia diventata infinitamente meno probabile sotto il regime del trattato di Locarno. Questo ci obbliga a un minimo di spesa. La difesa deve essere assicurata con un esercito di milizia appoggiato da certe precauzioni indispensabili. L'onorevole Ministro pensa, forse, ad una nuova politica, o si limita a succedere al signor Debrocqueville? Si realizzerà il piano Gallet o un altro piano, diciamolo pure, il piano Maginot? Il piano Gallet era coerente, e si ispirava ad un pensiero politico. Come è stato detto in un bollettino industriale francese, che cosa rimane del progetto primitivo del Governo? Poca cosa. Per Anversa si riserva l'avvenire. Quale è il piano che i duecento milioni che ci vengono chiesti debbono servire a preparare? E' il piano Gallet, o un piano Davèze, o un piano Boverse? Per realizzare questo piano il Governo si basa sugli accordi di Locarno, o sull'accordo franco belga del 1920?».

L'on. Vandervelde segnala poi che i progetti militari sono nettamente diretti contro la Germania, e ciò indispone l'opinione tedesca. D'altra parte, non è a Londra che i progetti militari del Governo troveranno favorevole accoglienza. La Francia, da parte sua, se ne dichiara soddisfatta, per quanto trovi insufficiente la difesa prevista per la nostra frontiera. Ma noi affermiamo, ancora una volta, la neutralità del Belgio nella cornice della Società delle Nazioni.

La discussione è chiusa e il voto avrà luogo mercoledì prossimo.

Il processo del matricida

Impressionante racconto della moglie di Thielecke ha ucciso per difendersi?

Berlino, 19, notte.

Alla terza udienza del processo del matricida Thielecke, è continuata la prova testimoniale. Al principio della udienza la Corte ha annunziato di aver deciso la rinunzia a un gran numero di testimoni. Così vengono definitivamente rinunziate le disposizioni richieste dall'accusato il personalità femminili, come la moglie di Gerardo Hauptmann e alcune celebri attrici. Questa illustri dame, del resto, che erano nient'altro se non delle clienti della uccisa che era una sarta, non avrebbero avuto altro da dire che qualche vaga impressione sul carattere dell'uccisa.

Dopo la testimonianza di certa Apfelbaum, la quale conferma che l'accusato era sempre maltrattato e perseguitato dalla moglie, e la deposizione del prof. Ihsen, dell'Università di Lipsia che ebbe scolaro il Thielecke, e che ne rileva la grande facilità di apprendere la materia sinografica, specialmente per quanto riguarda i popoli primitivi, l'udienza di oggi ha culminato nella deposizione della moglie dell'assassino. Essa dice che il suo matrimonio è stato un matrimonio felice, che essa non ha nulla da lamentare nei confronti del marito, che egli è stato con lei sempre di buone maniere e che non si è mai mostrato eccitato. Invece con la suocera non riuscì mai ad entrare in relazioni di simpatia. Essa la colmava di odio, come colmava di odio il figlio, e così anche il nipotino, figlio dei due sposi. Più volte minacciò di gettare dalla finestra il bambino, o di scaraventarlo contro il muro. L'uccisa era sempre eccitata, parseguitava tutti: «Non mi sfuggirete» — diceva — nemmeno se andaste al Polo».

Circa il fatto, la teste racconta che la mattina del giorno fatale, mentre ella si trovava a casa della propria madre, le comparì d'un tratto avanti, ad un'ora insolitamente mattiniera, il marito che le chiese: «Ho ucciso mia madre. E' stato per difendermi». E raccontò che mentre la madre era al bagno, le sfuggì dalla vasca il sapone. Egli si chinò per raccoglierlo, ma la madre in quel momento gli strappò dalla cintola il pugnale mesticano che portavo, e cercò di colpirlo. Cominciò allora la lotta che finì con la strage. «Ma non lo crederà nessuno», gli osservò la moglie. «Allora io dirò anche che essa mi ha minacciato con la rivoltella», replicò lui.

Nessun'altra deposizione importante ha avuto luogo oggi. Domani comincerano le perizie e subito dopo le arringhe.

Il «fin de non recevoir» opposto da Alcalà Zamora
alla protesta del cardinale Segura

Madrid, 19 notte.

Il Capo del Governo provvisorio Alcalà Zamora ha diretto al Cardinale Segura una lunga lettera, in risposta alla «nota» di protesta trasmessagli dal Primate di Spagna, subito dopo il suo arresto in Guadalajara. Nel documento, dopo avere espresso il rammarico del Governo per l'accaduto, Alcalà Zamora dichiara di non aver mai avuto in dubbio che la prima parienza della Spagna del prelato fu volontaria, e dà perciò atto al Cardinale Segura che egli ritornando in Patria, non contravvenirà ad alcun ordine di espulsione.

«Però — prosegue la nota — il ritorno del Primate, anche senza costituire una infrazione ad una misura governativa era tale da destare inquietudini, avendo il Cardinale Segura chiaramente manifestato la propria ostilità verso il nuovo regime.

«Vostra Eminenza ci chiede — prosegue la lettera — se le misure prese nei suoi riguardi siano state motivate da una ragione d'ordine pubblico o da una sua eventuale inadempienza alle leggi dello Stato. Certo è che l'ordine pubblico venne palesemente minacciato fino dal giorno in cui fu pronunziata la nota pastorale che creò una difficile situazione al Governo, e risorse nuovamente con la sua presenza in Spagna. Quanto all'obbedienza alle leggi è evidente che essa non ha efficacia se non è fondata sul rispetto alle istituzioni. Quando si attaccano gli ordinamenti fondamentali dello Stato, si incontrano rischi proporzionati all'autorità di chi esprime il proprio dissenso, e manifesta la propria opposizione».

La lettera termina pregando il Cardinale di considerare l'opportunità di dare carattere volontario alla sua assenza dalla Spagna, cioè di non fare ulteriori tentativi per ritornare in Patria, si da tranquillizzare il popolo spagnuolo, con vantaggio dell'ordine pubblico e con profitto per la stessa Chiesa.

Il Governo ha tenuto un Consiglio della durata di 5 ore, nel quale sono stati esaminati numerosi progetti legislativi in materia di lavori pubblici e di riforma militari. Per quanto riguarda i primi, basterà segnalare che le economie draconiane prese dal Ministro competente mediante la cancellazione di crediti per parecchie centinaia di milioni accordati dal precedente Governo a favore di opere pubbliche di indubbia utilità, hanno suscitato vivo malcontento nelle regioni più particolarmente colpite dalle misure del Governo, ed in parecchie località si sono avute clamorose manifestazioni di protesta davanti ai palazzi municipali. Si teme infatti che la sospensione immediata di lavori giganteschi in corso possa produrre un aggravamento della disoccupazione.

Quanto alle riforme militari, un certo disappunto hanno suscitato negli ambienti militari le prime conclusioni della Commissione incaricata dal Ministro della Guerra Azana, di verificare e all'uopo annullare tutte le promozioni per merito di guerra accordate negli anni della dittatura. Vi è chi osserva, non senza malizia, che uno degli Ufficiali che dovrebbero maggiormente temere i rigori della Commissione indagatrice, è lo stesso Comandante Franco, attuale Alto Commissario per l'Aeronautica, il quale deve la sua rapida carriera alle promozioni straordinarie accordategli dal Governo dittatoriale, in margine ai regolamenti militari, dopo le sue imprese transatlantiche. Pare che il Comandante Franco non abbia nascosto il suo malumore in proposito, ed alcuni attribuiscono anzi a questo suo stato d'animo la decisione da lui presa di presentarsi candidato repubblicano a Barcellona, sotto l'egida del Colonnello Macia di cui si è professato ammiratore entusiastico e fervido, anche nel memorabile stesso in cui i rapporti tra il Governo di Madrid e quello della Generalità catalana attraversavano le fasi più critica.

La campagna elettorale continua senza speciale animazione; la forte astensione dei monarchici e le difficoltà opposte alla propaganda dell'azione nazionale — partito d'ordine, alieno da pregiudiziali di regime, ma che ha il torto, agli occhi del Governo, di avere accolto nelle sue file numerosi monarchici più o meno pentiti — fanno sì che la sola coalizione repubblicana socialista svolga un'azione effettivamente intensa in vista delle elezioni.

I comizi dell'azione nazionale di Madrid e nelle città di provincia, durante gli ultimi giorni, hanno suscitato numerosi incidenti ed oggi alcuni sono stati proibiti in parecchie località.

R. F.

Dove è sfuggito il «Saint Philbert»

Una furiosa tempesta
impedisce il lavoro dei palombari

Parigi, 19, notte.

La chiatta *Saint Christophe*, che fa servizio fra Saint Nazaire e la piccola stazione di Mindin, ha ripescato stamane verso le 7 e un quarto un cadavere di bambino di circa 8 anni, il primo dei 50 o 60 bambini che, a quanto si afferma, sarebbero stati a bordo del *S. Philbert*. Il poverino aveva una faccina tutta bianca, ha detto l'impiegato della «Messageries» dell'ovest che ha ricevuto in consegna il cadaverino, ed aveva gli occhi azzurri spalancati. Era vestito di grigio con dei sandali di color giallo. Una barca da pesca ha poi raccolto verso le 10 il cadavere di un uomo, d'una trentina d'anni.

La tempesta, che si è scatenata nel pomeriggio, ha impedito ai palombari di continuare la loro dura e funebre missione, quella di penetrare nelle cale della nave affondata, e di sfondare a colpi di martello le pareti delle cabine. E' stato infatti deciso di non aspettare, per ritirare i cadaveri che si trovano nella nave, che questa sia rimessa a galla, poichè è lecito chiedersi se ciò sarà possibile. Difficoltà insormontabili vieterebbero, secondo opinioni autorizzate, questa difficile operazione.

Il Nunzio apostolico monsignor Maglione ha consegnato oggi al Ministro degli Esteri la somma di trenta mila franchi, che il Papa ha destinato alle famiglie delle vittime.

Il rinnovo del Trattato di Berlino e le trattative franco-russe

Berlino, 19 notte.

La *Germania* si occupa dell'imminente rinnovo del Trattato russo-tedesco detto di Berlino, a proposito delle trattative franco-russe, e dà in proposito alcune informazioni di tanto maggiore interesse in quanto che l'articolo è di evidente intonazione ufficiosa.

Il giornale constata, anzi tutto, che il rinnovo non porta con sè modificazioni sensibili del Trattato. Indi rileva il carattere puramente politico del Trattato stesso dicendo: «La Germania dà la massima importanza all'instaurazione di rapporti pienamente fiduciosi tra i due popoli, e la realizzazione di queste desiderate relazioni di fiducia è appunto il Trattato di Berlino. Tale Trattato non contiene però alcun punto contro l'Ovest, non è una lega militare contro l'Ovest. Per ogni tedesco che pensi politicamente, è chiaro che la Germania, nell'attuale stato di debolezza militare, non potrebbe mai assumersi tale impegno, e attirarsi pericoli di questo genere. Siccome il Trattato lascia alla Germania piena libertà nelle sue relazioni con altri Paesi, esso deve anche concedere la medesima libertà ai russi, anche se la Russia ritiene desiderabile di migliorare le sue relazioni con la Francia. Ciò non pertanto, ora, si presentano due domande:

«1) Hanno i russi mezzi al corrente, secondo lo spirito del Trattato di Berlino, fin da principio il Governo tedesco delle loro trattative con la Francia? Ed è in Germania tenuta al corrente dell'andamento delle trattative stesse?

«2) Ha la Russia dato delle garanzie che le conversazioni con la Francia non porteranno alla formazione di una base per altre più complesse trattative nell'Oriente, sotto l'egida franco-polacca; e che, in definitiva, potrebbero portare la conclusione di una Locarno dell'est, quale è desiderata dai polacchi, e ciò tuttavia senza che siano adempiute le condizioni della Germania per una Locarno dell'est, cioè la riconsegna dell'Alta Slesia e del corridoio?».

La *Germania* conclude — e questo è il punto più importante dell'articolo ufficioso — che a queste due domande si può rispondere affermativamente.

E spiega: «Apprendiamo da Mosca che la nostra Ambasciata è costantemente informata delle trattative con la Francia, e che siamo tenuti al corrente del loro procedere». In quanto alla seconda domanda, la *Germania* afferma che vi sono assicurazioni in proposito da parte dei russi, le quali possono insonnare i tedeschi completamente tranquilli.

«Senza queste assicurazioni — conclude il giornale — il Trattato di Berlino sarebbe una «canzone senza parole»; nel momento in cui una stretta mirante a una Locarno dell'est le relazioni tedesco-russe perderebbero ogni senso».

La Missione italiana a Mosca
La visita al Commissario per il commercio

Mosca, 19 notte.

La Missione industriale italiana giunta a Mosca ha compiuto una visita all'Ambasciata d'Italia; quindi è stata ricevuta dal sig. Rosenholz, Commissario per il Commercio estero dell'U.R.S.S. Questi ha porto agli ospiti un cordiale saluto, esprimendo l'augurio che la visita degli industriali italiani possa servire all'intensificazione dei rapporti economici tra i due Paesi. Il prof. Guarneri, rispondendo, ha ringraziato per le cortesi accoglienze ricevute ed ha illustrato le diverse attività industriali rappresentate dai componenti la Missione italiana, associandosi quindi all'augurio espresso dal Commissario per il Commercio estero.

La prima giornata della Missione a Mosca si è chiusa con un pranzo ed un ricevimento alla vecchia Ambasciata.

Il Conte Gen. Cavalieri, presidente dell'Ansaldo, il quale doveva far parte della Commissione italiana, per impegni personali, non è partito dall'Italia.

L'aumento dei traffici italo-russi

Roma, 19 notte.

Come è noto, la delegazione degli industriali italiani è giunta, in questi giorni, a Mosca.

Dato lo scopo del viaggio, è interessante riassumere l'attuale andamento degli scambi tra i due paesi. L'aumento dei traffici italo-russi ha superato tutte le previsioni, durante il primo trimestre del corrente anno; nonostante la diminuzione generale dei prezzi e la crisi economica mondiale, le nostre vendite fruttarono quasi 58 milioni e mezzo di lire, mentre, nel periodo corrispondente dello scorso anno, avevano fruttato circa 34 milioni. Fra le nostre vendite vi sono tante macchine, apparecchi e loro parti, per quasi 16 milioni e 3/4, tanti automobili per poco meno di 15 milioni, tanto navi per quasi dieci milioni e mezzo, tanto zolfo e fiori di zolfo per quasi sei milioni, tanto fosfato e potassio per oltre 2 milioni e 3/4, e tanti concimi chimici per più di due milioni e mezzo.

Le spese per i nostri acquisti poi si elevarono a oltre 187 milioni e mezzo, mentre, nel primo trimestre dello scorso anno, si raggiunsero i 98 milioni e mezzo.

Solenne seduta alla Sorbona
per il IV centenario del Collegio di Francia

Parigi, 19, notte.

Il Presidente della Repubblica ha presieduto nel pomeriggio di oggi nel grande anfiteatro della Sorbona la seduta solenne tenuta in occasione del quarto centenario del Collegio di Francia.

Numerose personalità del mondo diplomatico, delle lettere, della scienza, della politica, avevano preso posto nell'anfiteatro che presentava un aspetto oltremodo pittoresco per la curiosa varietà delle uniformi degli Accademici, delle toghe dei professori e dei rappresentanti delle nazioni straniere.

Il prof. Alessandro Ghigi, Rettore dell'Università di Bologna, nella sua qualità di rappresentante della Università più vecchia del mondo, ebbe l'onore di presentare gli auguri delle delegazioni straniere.

Dopo la consegna degli indirizzi di simpatia delle province francesi, e delle Università straniere al Collegio di Francia, il prof. Bedier, amministratore del Collegio di Francia, ne ha ricordato i fasti. Per ultimo ha parlato il ministro della P. I.

I gerarchi fascisti di Milano ricevuti dal Duce

Roma, 19 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto i Direttori della Federazione e del Fascio milanese, seniore cav. Erminio Brusi, Segretario Federale; Ravasio rag. Fausto, Vice-Segretario Federale; Gorla comm. ing. Giuseppe, Segretario Federale amministrativo; Besana ing. Riccardo, Mataloni comm. Jenner, Alocchi centurione Giuseppe, Peretti ing. Ugo, Ippolito dottor Andrea, membri del Direttorio Federale; Starin seniore Massimo, Vice-Segretario del Fascio di Milano, Bonomi comm. Oreste, Cossa Roberto, Crespi comm. Francesco, Fratelli cav. Alcide, Pellini prof. Leo, Terno avv. Arvano, membri del Direttorio del Fascio milanese, il dottor Carlo Ravasio, Direttore del *Popolo di Lombardia*, il dottor Terno Pier Luigi, Segretario del Direttorii.

S. E. il Capo del Governo ha impartito le direttive per l'azione futura del Fascismo milanese, dopo essersi vivamente compiaciuto per l'attività sino ad ora svolta.

La notifica alle parti
del ricorso Canella

La Cassazione discuterà la mancata in settembre

Roma, 19 notte.

Il ricorso, proposto dinanzi alle sezioni unite della Corte di Cassazione nell'interesse dell'ex-sconosciuto di Collegno, avverso la sentenza pronunciata dalla Corte d'Appello di Firenze, è stato, oltrechè dalle parti e cioè a Rosa Negri a Venanzio Reale, a Felice Bruneri a Cafasso ed al Procuratore generale presso la Corte d'Appello di Firenze, notificato anche, a cura della difesa Cannella, al Pubblico Ministero presso la Suprema Corte di Cassazione.

Il termine di un mese, entro il quale essa dovrà depositare il ricorso in Cancelleria della Corte, decorrerà dalla data dell'ultima notifica.

A quanto si ha ragione di ritenere, il deposito avverrà subito dopo compiute le notifiche; il termine concesso alle parti resistenti, per proporre un controricorso e per presentare la memoria, è d'un mese e cinque giorni successivi al termine per il deposito.

Per quanto non vi sia dubbio che questo secondo ricorso sarà discusso soltanto alla ripresa autunnale della Cassazione, essendo stata respinta la istanza di abbreviazione dei termini, non è improbabile che, dovendosi in questi giorni procedere alla compilazione dei ruoli per le udienze di ottobre, il ricorso stesso venga fin d'ora segnato a ruolo.

SPORT

L'incontro pugilistico di Vienna

Steinbach batte Bosisio ai punti

Vienna, 19 notte.

Le previsioni austriache davano Steinbach vincitore a sotto un certo aspetto hanno avuto ragione. Per vincere all'estero occorre vincere tre volte e Bosisio invece ha battuto il l'avversario, ma, a giudizio del signor Duvernas, arbitro dell'incontro, non abbastanza sufficientemente per assegnargli la vittoria. Steinbach, allorchè si è visto alzare il braccio in segno di vittoria deve essere rimasto più sorpreso di tutti. Gli è che fino all'ottava ripresa il viennese aveva fatto la figura dell'uomo che la piglia. L'italiano, disinvolto ed elegantissimo, pareva considerare la partita un'esibizione accademica. Le sue esatte azioni di fronte alle quali l'aggressività dell'avversario andava inevitabilmente ad infrangersi rivelavano una tale superiorità che nessuno dei presenti poteva neanche lontanamente supporre che Vienna avrebbe presto avuto l'onore di possedere un campione europeo in uno dei suoi figli.

Il cambiamento della situazione si è verificato alla nona ripresa e, ci pare, la colpa è tutta di Mario. Il quale, convinto senza ora è giustamente, di avere ormai ammucchiato un numero più che sufficiente di punti a suo vantaggio, riteneva superfluo di impegnarsi maggiormente. La fisionomia della partita ha subito così un cambiamento da questo momento. Incoraggiato da un pubblico in delirio il torello austriaco ha iniziato una azione sempre più stringente che ha, bisogna riconoscerlo, lentamente disorientato il nostro campione. Questo gli è stato fatale agli occhi del signor Duvernaz e dei giudici viennesi.

Dopo l'incontro abbiamo avvicinato l'avv. Volpi, il quale fungeva da giudice italiano. Egli ci ha fatto queste dichiarazioni:

— Fra le doxe di Steinbach e quella di Bosisio vi è la differenza che esiste fra un brillante un pezzo di vetro. Bosisio ha schierato con l'austriaco pre 10 riprese come il gatto scherza col topo. Le zampate del campione italiano sono arrivate inesorabili sul dondolante avversario. Quando Steinbach alla 12.a ripresa si buttato alla disperata pur di piazzare il suo destro, non ha mai messo in difficoltà Bosisio che ha bloccato e schivato il cinquanta per cento dei colpi, riprendendo energicamente.

Ma votendo anche dare un vantaggio all'austriaco nelle ultime quattro riprese, come si può sostenere che egli abbia colmato il fortissimo scarto di punti che il campione d'Italia aveva ammucchiato nelle prime undici riprese, durante le quali si può dire che non è stato mai toccato?

In questo modo un *match* di doxe diventa una scherma. Steinbach è indegno del titolo che detiene e sarà battuto non solo da Thil, ma anche da altri pugilatori europei, poichè non è che un mediocre pugilatore dal lato tecnico e la sua potenza non sorpassa la normalità. Fra le decisioni di *matches* che ho arbitrato o giudicato all'estero, non ho mai avuto occasione di constatare una decisione tanto errata come quella di questo campionato. Un campione è stato privato del titolo dopo avere lungamente dimostrato di essere il migliore.

Le dimissioni del Segretario
del Comitato olimpico francese

Parigi, 19, notte.

La riunione tecnica del Comitato nazionale degli *sports* e del Comitato olimpico francese ha dato luogo a una grossa sorpresa. Il segretario generale dei due organismi, Franz Reichel, che ricopriva la delicata carica dal 1908, ha rassegnato le proprie dimissioni. I motivi invocati s'ispirano agli ultimi incidenti che sono scoppiati in seno al Comitato nazionale degli *sports* e che sembrano mettere in pericolo l'unità dello *sport* francese. Le dimissioni del Reichel saranno certamente mantenute. In una decisione rivela carattere di gravità alla vigilia dell'organizzazione dei giochi olimpici nella quale organizzazione il Reichel occupava da più di vent'anni un posto preminente. I giornali commentano amaramente il fatto notando che l'allontanamento del Reichel si aggiunge al silenzio governativo nella questione essenziale delle sovvenzioni, ciò che non faciliterà la rappresentanza francese nella prossima stagione ai giochi di Los Angeles.

La Borsa di New York

New York, 19, notte.

Mercato calmissimo. Unico cambiato di proprietario un milione e mezzo mila azioni. L'apertura è stata irregolare, ma un po' di calma è subentrata durante la seduta. La chiusura è stata di nuove irregolare. Ribassi sono stati generali, ma non sensibili. Le azioni ferroviarie hanno perduto da uno a quattro punti, gli altri valori hanno subito ribassi di poco conto. Le uniche azioni che abbiano avuto tendenza al rialzo sono state le petrolifere che hanno guadagnato da uno a due punti. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %	100 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	95 —
Id. id. 7 % 1937	93 1/2
Città di Milano 6.50 % 1952	87 —
Città di Roma 6.50 % 1952	87 —
Fiat 7 % 1946 con warrants	90.25
Id. id. senza warrants	87.25

AZIONI

Italian Superpower	5.7/8
Pirelli	25.1/2
American Can	99.1/2
American Radiator e Standard S	19 —
American Telephon e Telegraph	168 7/8
Consolidated Gas	58.3/4
Eastern Kodak C. of New York	127.1/2
General Electric	28 1/8
General Motors	33 3/8
International Harvester Co.	39.1/2
Johns Manville Corporation	48 —
Kennecott Copper	16 3/8
Montgomery Ward	17 5/8
National Biscuit	35.3/4
New York Central Ry	82 1/2
North American Co.	40 —
Procter-Cumble Company	61.1/2
Radio Corporation	14 3/8
Standard Brands Inc	18 7/8
Standard Oil of N. Jersey	25 —
Texas Gulf Sulphur	31.1/2
United Corporation	21.3/8
United States Steel	98 7/8

Parigi, 19. — Chiusura cambi: Italia 132.70; Londra 121.81; New York 25.14; Belgio 350.25; Spagna 250; Svizzera 493.75; Olanda 1077.50; Svezia 674.50; Praga 74.90; Romania 15.00; Germania 105.75.

Londra, 19. — Chiusura cambi: Italia 92.80; New York 4.86 1/2; Amsterdam 12.08 1/2; Francia 124.31; Belgio 34.03 1/2; Germania 20.50 1/2; Svizzera 23.60; Spagna 34.50; Cecoslovacchia 14.16 1/2; Slovenia 14.11 1/2; Oslo 26.16.50; Helsingfors 193.75; Praga 164.25; Budapest 97.00; Belgrado 17.00; Sofia 6.0.50; Danzica 81.1/2; Atene 373.1/2; Costantinopoli 10.25; Austria 34.00; Varsavia 43.00; Buenos Aires peso oro 94.3/4; id. id. carta 34.3/4; Yokohama 20.38.

New York, 19. — Apertura cambi: Roma 5.33.5; Londra 4.86 15/16; Parigi 3.91 3/8; Bruxelles 13.91 7/8; Madrid 9.93; Berna 19.41.5; Amsterdam 10.36; Berlino 23.72.75.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 19. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma, sostenuta: giugno 4.68; luglio 4.68; agosto 4.63; settembre 4.64; ottobre 4.70; novembre 4.73; dicembre 4.78; gennaio 1932: 4.83; febbraio 4.87; marzo 4.92; aprile 4.96; maggio 5.00; giugno 5.00; luglio 5.06; ottobre 5.12; dicembre 5.18; gennaio 1933: 5.22. Futuri Egiziani: tendenza calma, sostenuta: Saheli Fully Good Fair: luglio 7.20; settembre 7.38; ottobre 7.47; novembre 7.52; gennaio 1932: 7.61; marzo 7.70; maggio 7.80. Upper F. G. F. luglio 8.30; settembre 8.60; ottobre 8.72; novembre 8.78; gennaio 1932: 8.82; marzo 8.91; maggio 9.00. Indiani: luglio 5.80; ottobre 5.87; gennaio 1932: 5.96; marzo 4.00; maggio 4.06. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Chiusura cotoni disponibili ufficiale Americani Middling 4.75; Egiziani Sakellaridis F. G. F. 7.75; id. Upper 4.60; M. G. Sorties F. G. 4.50; id. Broach 3.65; American Kind Punjab 3.53; M. G. S. 4 Oomra 3.80; Nengal 3.18; id. Scinde 3.13. Importazioni della giornata balle 13.000.

FALLIMENTI

TORINO — **Giacone Giovanni**, mobili, corso Sommeiller, 19; ist. cred.: ven. 18 corr., giud. deleg. cav. Rivoira Angelo, curatore rag. Lucchetti Giuseppe, giorni 30 predat. titoli; verifica crediti 28 luglio, ore 9.30 — **Aleria Felice**, macelleria, corso Vercelli, 227 d'ufficio; sent. 18 corr.; giud. delegato cav. Delmastro Paolo, curatore rag. Ottavio Vincenzo; giorni 30 predat. titoli, verifica 22 luglio, ore 10 — **Bianchi Luciano**, delinquente, già negoz. in pinghie, via Giuseppe Verdi, 30; giud. deleg. cav. Rivera Angelo, curatore avv. Castoldi Guido; giorni 30 predat. titoli, verifica crediti 28 luglio, ore 9.30 — **Barale Giovanni**, vini, via Belfiore, 7; ist. propria; sent. 18 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo, curatore dott. Adamo Francesco; giorni 30 predat. titoli, verifica 28 luglio ore 9.30; attivo L. [illegible]; passivo L. 28.822,70 — **Galletti Giuseppe**, via Bertola 9; ist. cred.; sent. 18 corr.; giud. delegato Rivera; giorni 30 predat. titoli, verifica 28 luglio ore 9.30; attivo L. 9.000,45

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 19. — Il cattivo andamento del mercato è continuato stamane sotto l'impressione del contegno irregolare dei valori di Navigazione. Ribassino e Sabaudo infatti hanno perso oltre 20 punti circa da ieri. Limitati i regressi su altri valori come Italgas, Fiat, Montecatini e Ambata, mentre stazionari e resistenti rimangono Consolidato e Bancari.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	71 70	71 55	71 70
Id. id. cont.	—	71 65	71 60	71 65
Consolidato 5 %	—	83 30	83 25	83 25
Id. id. cont.	—	83 25	83 10	83 25
Torino d % c.	—	—	—	485 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	453 50
B. T. N. 1931 d.	—	—	—	99 85
Id. id. 1931 d.	—	—	—	99 70
Banca Italia c.	—	—	—	1550 —
Banca Comm.	—	—	—	1300 50
Credito Italiano	—	—	—	701 —
Banco Roma	—	—	—	103 —
B. Naz. Credito	—	—	—	28 —
Consorzio Mob.	80	702 50	—	702 50
Mediterranee	50	385 —	—	385 —
Meridionali	—	—	—	758 —
F. Ciriè-Lanzo	—	—	—	186 —
Rubattino	800	295 —	285 —	290 —
M. A. I.	—	—	—	80 —
Sabaudo	450	109 —	105 —	106 50
Conitech	50	77 —	—	77 —
Italiana Gas	3000	92 —	91 —	91 1/8
Stigy	250	30 50	—	30 50
Elettricità A. I.	150	135 —	—	135 —
Sip	1500	109 75	109 25	109 50
Terni	175	345 —	344 —	345 —
F. C. E.	—	—	—	76 —
Siet	300	99 25	—	99 25
Savigliano	50	800 —	—	800 —
Nebiolo	100	129 —	—	129 —
Tedeschi	700	90 —	90 —	90 50
Moncenisio	—	—	—	167 —
Fiat	5000	187 —	185 —	186 —
Cir	—	—	—	120 —
Schiapparelli	80	16 —	—	16 —
Mira Lanza	50	46 50	—	46 50
Amiata	125	85 —	—	85 —
Montecatini	350	148 —	147 25	147 75
Montiponi	—	—	—	265 —
Acqua Potabile	—	—	—	411 —
Florio	—	—	—	30 50
Ottomont	—	—	—	165 —
Valli Lanzo	—	—	—	77 —
Nicosa	1000	33 —	32 75	32 75
Chatillon	—	—	—	237 —
Varzee	—	—	—	16 75
Lane Borgosesia	—	—	—	1040 —
Bani	—	—	—	405 —
Cartiera Ital.	100	107 —	—	101 —
Cartiere Burgo	—	—	—	400 —
Cementi	80	15 —	—	15 —
Fornaci Biondia	100	100 —	—	250 —
Pirelliana	100	60 —	—	60 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 78
Svizzera	—	—	—	370 00
Londra	—	—	—	90 93
New York	—	—	—	19 10

Borse italiane

MILANO, 19. — Affari sempre limitati con tendenza prevalentemente debole in seguito anche alla nuova reazione che ha colpito nuovamente la Rubattino fra 303 e 297, 291. Sostenuti i titoli di Stato con la Rendita a 3,50 da 71,50 a 71,70 e il Consolidato 5 % fra 83,275, 83,30, 83,25 per fine corrente mese. Poco mutati i bancari e gli alimentari e meno sostenute le Edison. Meridionali, Fiat, Adamello, Cascami, Stampati, Targetti e Piralli. Ricercate le Meridelettriche a 260; i Beni Stabili da 405 a 409.

Rend. it. 3,50 % 71,70; Cons. 5 % f.m. 83,25; B. Italia 1535; B. Comm. it. 1305; B. Naz. Cred. 25,50; B. Roma 103; Cred. it. 700; Cred. Maritt. 500; Cons. Mob. Fin. 702; Ferr. Medit. 394; Merid. 787; Veneta Costruz. Ferr. 157; Cosulich 76,50; Rubattino 290,50; Lib. Triestina 44; Cantoni 1880; Olcese 221; Furter 81; Val d'Olona 220; Valle Seriana 110; Val Ticino 91; Veneziano 99,50; De Angeli 847; Cantoni Coats 439; Lin. Can. Naz. 128; Rossari e Varzi 396; Rotondi 265; Tosi 122; Cotonificio Merid. 9,50; Un. Manif. 260; Gavardo 640; Rossi 2150; Targetti 85; Cascami Seta 353; Bernasconi 69; Châtillon 236; Varedo 16,25; Snia 92 7/8; Pacchetti v/C. 33; Ansaldo 51; Elba 46,75; Ilva 1811. Metalli. it. 147,50; Monte Amiata 68; Montecatini 148; Dalmine 110; Breda 30,50; Bianchi 31,75; Isotta Fraschini 43,50; Fiat 185,50; Mtani Silvestri 10,75; Reggiane 50; Adriatica Elettr. 168,50; Brioschi 345; Ciodi 184; Dinamo it. Impr. Elettr. 168; Bresciana 178; Valdarno 189; Alta Italia 135; Emiliane 328; Trezzo d'Adda 297; Adamello 144; Sesto 66,75; Edison 535,25; Id. Postergate 315; Sip 109,75; Tirso 152; Ligure Toscana 237; Lombarda 420; Merid. Elettr. 281; Terni 345,50; Un. Es. Elettr. 59,50; Italcable 67; Siet 99,75; Tecnomasio 58,75; Distill. it. 87,50; Eridania 245; Ind. Zuccheri 650; Raffineria L. L. 650; Riseria it. 3,75; Acna 1,40; Italiana Gas 21; Mira Lanza 46,50; Petroli it. 11; Aedes 77,50; Fond. Reg. 4,50; Fondi Rustici 11,50; Beni Stabili 469; Saturnia 25; Pastificio Barilla 22; Gr. Alb. Venezia 39,25; Italo-Am. 83; Pirelli it. 581; Rinascente 16,25; Pirelli e C. 178; Brasilia 47,50; Dell'Acqua 338; Vedetta 145; Venezie 3,50 % 72,90; Cred. Fond. Venezia 5 % 458; Id. 6 % 490,50; Cons. M. dann. terr 4 % 387; Id. 5,50 % 446; Cons. Naz. Cred Ag. Migl. 6 % 475. — CAMBI: Parigi 74,78; Zurigo 370,85; Londra 92,905; Amsterdam 709; Madrid 186; Bruxelles 265,75; Berlino 453,25; Vienna 268,40; Praga 56,60; Bucarest 11,37; Buenos Aires, oro 13,25, carta 5,53; New York, telegrafico 19,10 3/8, chèque 19,08 3/8; Belgrado 33,72; Budapest 333,50; Atene 24,75; Albania 367,75.

GENOVA, 19. — Mercato debolissimo. Impressionato dall'accentuato ribasso dei titoli di navigazione; deboli, fra i bancari, la Banca d'Italia; resistenti i titoli di Stato; lievemente cedenti le Meridionali; più ribassate le Mittel; perdono 20 punti i Tram; in lieve contrazione le Fiat; resistenti gli elettrici e i saccariferi; in grande ribasso le Sabaudo e le Rubattino, quasi ultime malgrado l'esercitato diritto di sconto.

Rend. it. 3,50 % f.m. 71,50; Cons. 5 % f.m. 83,225; Id. cont. 83,20; Venezie 3,50 % 72,90; B. Italia 1538; B. Comm. it. 1301,50; Cred. it. 701; B. Roma 102; B. Naz. Cred. 27; Cred. Maritt. 500; Beni Stabili 405; Aedes 78,50; Ferr. Merid. 785; Medit. 395; Rubattino 290; Lloyd Sabaudo 126; Alta It. 77; Eridania 245; Raffineria L. L. 655; Ind. Zuccheri 648; Distill. it. 87,50; Ansaldo 50; Ilva 181; Elba 46,75; Montecatini 148; Molini Alta Italia 208; Fiat 186,50; Terni 345,50; Sell 235; Sip 109,50; Esercizi Elettrici 57,50; Snia 32,50. — CAMBI: Parigi 74,80; Svizzera 370,50; Londra 92,91; Spagna 187; New York 19,10; Olanda 768; Belgio 266,25; Berlino 453; Praga 56,65; Buenos Aires, oro 13,25; carta 5,575; Cile 230.

ROMA, 19. — Rend. it. 3,50 % cont. 71,425; Id. f.m. 71,525; Cons. 5 % cont. 83,125; Id. f.m. 83,50; Venezie 3,50 % 72,80; B. Italia 1545; Cred. Fond. 473; B. Commerciale it. 1302; Cred. it. 700,50; B. Roma 103,50; Ferr. Merid. 792; Rubattino 292; Cosulich 76,75; Tramways 140; Snia 32,50; Terni 347,50; Elba 46,50; Metalli it. 150; Ilva 181; Ansaldo 50; Fiat 187; Azoto 99,75; Montecatini 148; Elettr. Gas Roma 709; Zuccheri 86; Fondi Rustici 11,50; Immobiliare 660; Beni Stabili 467; Imprese Fond. 99,50; Risanamento 973; Acqua Marcia 618. — CAMBI: Parigi 74,79; Londra 92,91; New York 19,10.

TRIESTE, 19. — Rend. it. 3,50 % f.m. 71,20; Cons. 5% f.m. 83,25; Venezie 3,50% 76,60; B. Comm. Triestina 400; Cosulich 76; Libera Triestina 41,50; Lloyd 550; Assic. Gen. 340. — CAMBI: Parigi 74,80; Londra 92,92; New York 19,10 1/8; Zurigo 371; Madrid 186; Amsterdam 709; Berlino 453,50; Bucarest 11,37; Praga 56,60; Vienna 268,50; Zagabria 33,675; Bruxelles 266; Budapest 333,50; Oslo 512; Tirana 368,50.

Media dei Cambi e Consolidati — Roma, 19. — Rendita 3,50 % netto 1900 71,50; Id. id. lordo 1902 83,25; 3 % lordo 43; Consolidato 5 % 83,25; Obbligazioni Venezie 3,50 % 72,10 — Cambi: Parigi 74,78; Zurigo 370,90; Londra 92,91; Amsterdam 709; Madrid 187,71; Bruxelles 266; Berlino 453,6; Vienna 268,5; Praga 56,62; Bucarest 11,37; Buenos Aires peso oro 13,25; carta 5,53; New York 19,10; Montreal 19,08; Belgrado 33,72; Budapest 333,50; Danzica 374,75; Oslo 511,5; Stoccolma 511,9; Varsavia 214; Copenaghen 511,6; Oro 368,50.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 19 — **La Borsa Merci** comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne. Frumento: apertura, luglio 91,50, ottobre 93, dicembre 101; chiusura, luglio 91,25, ottobre 93, dicembre 100. Granoturco: apertura, luglio 42,10, agosto 42,30, ottobre 42,50; chiusura, luglio 42, agosto 42, ottobre 42,50. Riso: apertura, luglio 102,25, agosto 102,25, ottobre 97,50; chiusura, luglio 101, dicembre 94,50. Risone: apertura, luglio 73, agosto 73,50, ottobre 62,75; chiusura, luglio 73,50, agosto 74,70. Riso sbramato: ottobre, apert. 0,25, chiusura 80,25.

MILANO, 19. — **La Borsa merci** comunica le quotazioni ufficiali odierne. Frumento: sostenuto. Apertura: luglio 91,85; agosto 91,85; ottobre 93,80. Chiusura: luglio 90,60; agosto 90,85; ottobre 93,60. — Granoturco: calmo e inattivo. Apertura: luglio 42,65; agosto 42,75; ottobre 43,50. Chiusura: luglio 42,50, agosto 42,65; ottobre 43,60. — Riso: calmo. Apertura: luglio 100,50; agosto 100,50; ottobre 91,50. Chiusura: luglio 100,50; agosto 100,75. — Risone: debole e inattivo. Apertura: luglio 74,50. Chiusura: luglio 74,50.

Mercato dei bozzoli

ALESSANDRIA, 18. — Incr. cinesi, Mg. 688,60, a L. 41,84 al Mg.

ALESSANDRIA, 19. — Incr. cinesi, Mg. 491,10 a L. 44,04 al Mg.

ALESSANDRIA, 19. — Incrociati cinesi, Mg. 452,90 a L. 44,06 al Mg.

ASTI, 19. — Incrociati cinesi, Mg. 123 a L. 45,87 al Mg.

BRA, 19. — Incr. cinesi, Mg. —, a L. 45,15 al Mg.

CARMAGNOLA, 19. — Incr. cinesi, Mg. 300, da L. 40 a 50 al Mg.

CASALE MONF., 19 — Incr. cinesi Mg. 95, da L. 30 a 41 al Mg.

CASTELLAZZO BORMIDA, 18. — Incrociati cinesi, Mg. 310,40, a L. 45,40 al Mg.

FOSSANO, 19. — Incr. cinesi, Mg. 60 a L. 44,30 al Mg.

RACCONIGI, 18. — Incr. cinesi, Mg. 275, a L. 43,90 al Mg.

RACCONIGI, 19. — Incr. cinesi, Mg. 1030, a L. 43,30 al Mg.

SAVIGLIANO, 19. — Incr. cinesi, Mg. 370 da L. 35 a 45 al Mg.

VALENZA, 19. — Gialli sferici cinesi da L. 39 a 41 al Mg; bianchi nostrani da L. 38 a 40.

VERONA, 19. — Gialli cinesi, Mg. 1955,77, a L. 46,38 al Mg.

VOGHERA, 18. — Incr. cinesi, Mg. 725,10, a L. 43,81 al Mg.

VOGHERA, 19. — Incr. cinesi, Mg. 1052, a L. 43,67 al Mg.

Milano, 19, notte.

L'Ente Nazionale Serico, l'Associazione Serica Italiana e la Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori comunicano i seguenti dati pervenuti telegraficamente dai vari mercati bozzoli. Giorno 19. Alessandria, Kg. 4,500, media giornaliera L. 4,501, progressiva L. 4,877. — Bra, Kg. 5,250 media giornaliera L. 4,915. — Racconigi, Kg. 19,500, media giornaliera L. 4,330. — Caseggio, Kg. 5,300, media giornaliera L. 4,262, progressiva L. 4,116. — Cerana, Kg. 13,000, media giornaliera L. 4,200, progressiva L. 4,272. — Stradella, Kg. 3,850, media giornaliera L. 4,355, progressiva L. 4,318. — Voghera, Kg. 19,363, media giornaliera L. 4,367, progressiva L. 4,312. — Vicenza, Kg. 8,365, media giornaliera L. 4,822, progressiva L. 4,783. — Lonigo, Kg. 12,845, media giornaliera L. 4,567, progressiva L. 4,800. — Lugo, Kg. 3,153, media giornaliera L. 4,591, progressiva L. 3,916. — Jesi, Kg. 9,857, media giornaliera L. 4,477, progressiva L. 4,721. — Osimo, Kg. 1,000, media giornaliera L. 4,367.

Bra, 19, notte.

Contrariamente alle previsioni che davano per oggi — apertura del mercato — una piazza poco affollata, si è invece avuto un mercato abbastanza animato e la Commissione di vigilanza ha accertato che il quantitativo venduto ammonta a Kg. 5950 di incrociati cinesi senza contare i quantitativi di loro incroci. Quanto ai prezzi vi è qualche incertezza e la media generale della giornata venne calcolata in L. 45,10 al Mg. Domenica si avrà un mercato molto importante.

Savigliano, 19, notte.

Nella nostra città stamane ha avuto inizio il mercato dei bozzoli. Le quantità non sono abbondanti ma in confronto dell'inizio dei passati anni questa stagione si presenta ottimamente. La tarda apertura del nostro mercato ha portato di conseguenza un affollarsi insolito alla prima commutazioni; i prezzi che si possono considerare in tutta la piazza bassissimi, nell'odierno mercato hanno avuto tendenza ancor più bassa data l'astensione assoluta del nostro mercato della filanda cittadina cioè di quello che altri anni era il maggior acquirente. I negozianti così hanno lasciato una media che varia da 35 a 45, leggermente inferiore ai prezzi dei mercati dei vicini paesi.

Stradella, 19, notte.

Il nostro mercato dei bozzoli continua ad essere sempre più affollato di merce di qualità e varietà assai pregiata. I prezzi dei bozzoli si mantengono per ora stazionari. Le contrattazioni dell'odierno mercato sono bozzoli incrociati Kg. 3950 da L. 4,10 a 4,50 al Kg.; media giornaliera L. 4,355; progressiva L. 4,340 al Kg.; bozzoli di scarto Kg. 70, da 3,80 a 3,90 il Kg. A tutt'oggi sono stati venduti Kg. 20.120 per un importo di L. 43.800.

Torino, 19, notte.

Anche nella terza giornata di mercato le contrattazioni dei bozzoli sono state alquanto animate. La ditta Mario Sironi ha aumentato l'accenno sulla merce in L. 3,25 al chilo, mentre la Cooperativa Agricola Torinese mantiene l'accenno in L. 3,50 al chilo. Vendite e termine sono state concluse a L. 4,50 e 4,75 al chilo.

Il quantitativo venduto nei tre giorni ha raggiunto i cinquecento quintali.

Voghera, 19, notte.

Il mercato dei bozzoli si presenta attivissimo ed anche stamane la quantità affluite sono ingenti ed ammontano esattamente a Kg. 725. I quantitativi sono stati tutti quanti comperati dal persistente tempo dai numerosi commercianti lombardi che sono richiamati sulla nostra piazza dalla pregiata qualità della merce.

Il bollettino della giornata dà i seguenti dati: incrociati Cinesi Mg. 725 adeguato L. 43,81; adeguato progressivo L. 43,81. I quantitativi venduti a tutt'oggi dopo due giorni di mercato sono esattamente di Kg. 2000.

MERCATI

BESTIAME

Bra, 19. — Restiamo in lavoro: buoi al Mg. da L. 39 a 52; vacche da 18 a 39; manzi da 34 a 52; vitelloni da 35 a 46. — Restiamo da macello: tori al Mg. da L. 30 a 52; buoi da 16 a 39; vacche da 10 a 30; vitelli della coscia da 42 a 54; bovetti da 33 a 41; manzi da 51 a 60; cavalli caduno da 2000 a 2400; muli da 1200 a 1800; somari da 200 a 500; maiali al Mg. da 30 a 32; latticuoli da 42 a 50; agnelli e capretti da 32 a 34; sulla fiera odierna sono stati venduti: 1 toro da macello a L. 1,80 al Mg.; 1 bue da macello a L. 1,80 al Mg.; 1 vacca da macello a L. 1,60 al Mg.; 1 vitello da macello a L. 2,20 al Mg.; 1 vitello da latte a L. 2,50 al Mg.; 1 vitello da latte a L. 2,40 al Mg.; 1 vitello da latte a L. 2,30 al Mg.; 1 vitello da latte a L. 2,20 al Mg.; 1 vitello da latte a L. 2,10 al Mg.; 1 vitello da latte a L. 2 al Mg.; 1 vitello da latte a L. 1,90 al Mg.; 1 vitello da latte a L. 1,80 al Mg.; 1 vitello da latte a L. 1,70 al Mg.; 1 vitello da latte a L. 1,60 al Mg.; 1 vitello da latte a L. 1,50 al Mg.; 1 vitello da latte a L. 1,40 al Mg.; 1 vitello da latte a L. 1,30 al Mg.; 1 vitello da latte a L. 1,20 al Mg.; 1 vitello da latte a L. 1,10 al Mg.; 1 vitello da latte a L. 1 al Mg.; 1 vitello da latte a L. 0,90 al Mg.; 1 vitello da latte a L. 0,80 al Mg.; 1 vitello da latte a L. 0,70 al Mg.; 1 vitello da latte a L. 0,60 al Mg.; 1 vitello da latte a L. 0,50 al Mg.; 1 vitello da latte a L. 0,40 al Mg.; 1 vitello da latte a L. 0,30 al Mg.; 1 vitello da latte a L. 0,20 al Mg.; 1 vitello da latte a L. 0,10 al Mg.; 1 vitello da latte a L. 0 al Mg.

Casale Monf., 19. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 30 a 38; vacche da 1000 a 2000 per capo; vitelloni da 22 a 28 al Mg.; giovenche da 15 a 22. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 16 a 18; buoi da 20 a 26; vacche da 10 a 25; vitelli e manzi da 32 a 35; sauri da 30 a 35; maiali da 28 a 31; lattonzoli da 38 a 40; agnelli e capretti da 30 a 35.

Casale Monf., 19. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 30 a 38; vacche da 1000 a 2000 per capo; vitelloni da 22 a 28 al Mg.; giovenche da 15 a 22. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 16 a 18; buoi da 20 a 26; vacche da 10 a 25; vitelli e manzi da 32 a 35; sauri da 30 a 35; maiali da 28 a 31; lattonzoli da 38 a 40; agnelli e capretti da 30 a 35.

CEREALI

Bra, 19. — Grano al Q.le da L. 110 a 112, meliga di collina da 67 a 70, di pianura da 62 a 65; segale da 65 a 70; spelta da 75 a 78; orzi da 70 a 80; crusca da 49 a 51, crusconelli da 52 a 60; riso vialone da 180 a 185; mezzano da 170 a 180, comune da 150 a 160, ribelle da 120 a 130, camolino da 100 a 110.

Casale Mont., 19. — Grano al Q.le da L. 107 a 109; meliga da 53 a 55; segale da 58 a 60; riso da 130 a 160; fagioli da 120 a 170; fava da 85 a 90.

Vercelli, 19. — Risoni: vialone al Q.le da L. 75 a 80; allorio da 85 a 95; grana lunga e P. a da 66 a 71; Maratelli da 64 a 69; originario da 58 a 63; vario: riso originario brillato da 106 a 110; camolino da 105 a 107; Maratelli da 100 a 110; meliga nostrana somone da L. 4 a 5; Farine a cilindri mezzagrana (escluso cartoccio) da 91 a 96; risina da 86 a 89; pula di riso 21 a 24; farina di frumento N. 1 da 130 a 132; crusca di frumento da 46 a 47; cruschello da 46 a 47.

I risoni sono ribassati di L. 6 al Q.le dall'ultimo mercato.

FRUTTA E VERDURA

Bra, 19. — Ciliege al Kg. da L. 4 a 5; pesche da 2 a 3; fragole da 3 a 5 al Kg. — Patate al Kg. da L. 0,4 a 0,6; cipolle da 3 a 4.

POLLAME E UOVA

Bra, 19. — Galline al Kg. da L. 8 a 10; polli da 11 a 12; capponi da 10 a 11; uova alla dozzina da 3,40 a 3,80; conservate da 3 a 3,50.

Casale Mont., 19. — Galline al Kg. da L. 7 a 8,50; polli da 10 a 11; capponi da 8,50 a 10; uova alla dozzina da 3 a 4,20.

FORAGGI

Bra, 19. — Fieno maggengo al Kg. da Lire 2,50 a 2,80; agostano da 2 a 2,30; terzuolo da 1,80 a 2; paglia sciolta di frumento da 1 a 1,20; prevalta da 1,20 a 1,40; avena da 85 a 90; semi di trifoglio da 280 a 300 al Q.le; semi di prealtea da 280 a 300; fave marsiane per foraggio da 75 a 80; pannello di cocco da 75 a 78.

Casale Mont., 19. — Fieno maggengo al Q.le da L. 18 a 20; agostano da 16 a 18; terzuolo da 14 a 16; paglia sciolta di frumento da 5 a 6; pressate da 6 a 8; avena da 60 a 65.

Vercelli, 18. — Fieno maggengo nuovo al cascinale al Q.le da L. 20 a 25; secondo da 22 a 28; paglia di frumento e segale pressata da 6 a 7; paglia di riso sciolta da 3,50 a 4.

VINI

Bra, 19. — Barbera all'IH. da L. 140 a 160; comune da pasto da 100 a 120; dolcetto da 120 a 130; nebbiolo da 260 a 280; vino bianco dolce da 140 a 160; barolo e barbaresco da 400 a 450 a seconda dell'annata di produzione; acqui bianco e rosso da 65 a 100.

Il mercato dei vini in queste ultime settimane ha avuto nella nostra zona un andamento piuttosto debole con poche vendite importanti. Solo alcuni stabilimenti di produttori specializzati in questo lavoro hanno continuato regolarmente le spedizioni a piccole e medie partite direttamente ai compratori nei centri del Piemonte, della Lombardia e della Liguria. Quanto ai prezzi non si devono registrare oscillazioni notevoli e le quotazioni approssimative sono le seguenti: vino comune da pasto gradi 10 a 11 all'IH. da L. 100 a 120, dolcetto gradi 11 a 12 da 120 a 130; barbera comune gradi 11 a 12 da 130 a 150; barbera da bottiglie gradi 12 a 13 da 140 a 160; nebbiolo da quattro gradi 13 da 250 a 280, barolo e barbaresco produzione 1930 da 300 a 350; 1929 da 380 a 400; 1927 da 480 a 500; 1926 da 500 a 600; 1925 da 350 a 400; 1924 da 350 a 380; vino bianco dolce produzione con uve favorite di S. Vittoria e Monticello da 140 a 150. Tutti questi prezzi si intendono franco partenza esclusa l'imposta di consumo.

Casale Mont., 19. — Barbera all'IH. da L. 140 a 150; comune da pasto da 100 a 120; barbera fino da 140 a 160; bianco dolce da 140 a 200; acqui da 65 a 100.

SETE

TORINO, 19 — **La Borsa Merci** comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne. Bozzoli: apertura, luglio 15, agosto 14,50, settembre 13,50, ottobre 13,50, novembre 13,50, dicembre 13,00; chiusura, luglio 15, agosto 13,50, settembre 13,75, ottobre 13,50, novembre 13,00, dicembre 13,00. Seta: apertura, luglio 83,25, agosto 85, settembre 84,25, ottobre 85, novembre 85, dicembre [illegible], luglio 84,50, agosto 85, settembre 84,50, ottobre 85,50, novembre 85,50, dicembre 85,25.

Milano, 19 — Bozzoli: correnti 13,00; luglio 15, agosto 15,50; settembre 15,00; ottobre 13; novembre 13,10; dicembre 14,25. — Sete greggie: luglio 82,50; agosto 84,50; settembre 85,50; ottobre 85,50; novembre 85,75; dicembre 85,75.

Società Tessile, 19. — Operazioni di stagionatura: Organzino colli 2, Kg. 208,12; Greggia 4, Kg. 405,81; Lana 3, Kg. 17008,50; Cascami seta 2, Kg. 193,50. Totale colli 13, Kg. 14807,43. — Operazioni di assaggio: Greggie 2; Lavorate 1; Varie 1. — Operazioni di purga: Sete 2.

Piem. Ac. ASPA, 18. — Stagionatura e pesatura: organzini n. 1, Kg. 102,31, nes. 9.

PICCOLI AVVISI

Offerta d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ABILE lavorante sarta urge. Via Principe Amedeo, 27. 49020

CERCASI abile commessa pasticceria e caffè espresso. Rivolgersi portineria, via Belfiore, n. 35. 49002

CUOCA cercasi per refettorio operaio. Orario diurno. Scrivere indicando età, posti occupati, cassetta 192 H, UPI, Torino.

IMPORTANTE ditta rappresentanze assumerebbe subito giovanotto praticissimo contabilità corrispondenza, indicare referenze precise. Scrivere cassetta 202 H, UPI, Torino.

MAGLIERIFICIO vicinanze Torino cerca proprio commerciante telai circolari tipi Terot, Aspa, Ossino, indirizzare offerte, indicando età, posti occupati, pretese, cassetta 191 C, UPI, Torino. 16004

SNODLAZIONE, taglio, manicure, insegnamento rapidissimo. Gramole salone Dante Mario, Vanchiglia, 17, telefono 53-109. Lezioni serali. Terra, acqua, manicure. Prezzi minimi. 49005

STENODATTILOGRAFA italiano, francese e se possibile inglese, parlando correntemente le francese. Hôtel Ligure, dopo le ore 18.30.

Domanda d'impiego

Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

CAMERIERA volenterosa, di presenza, cerca presso albergo oppure piccola famiglia, disposta recarsi fuori Torino. Scrivere cassetta 208 P, UPI, Torino. 49047

CAPO cuoco, diplomato, 20 anni pratica importanti stabilimenti, ottima cucina e guardaggio lana, cotone, seta artificiale, mercerizzazione, offresi a calzificio, maglificio, lanificio, zetificio, 3000 lordine, recasi ovunque. Scrivere cassetta 154 H, UPI, Torino. 49122

CHAUFFEUR meccanico cerca qualsiasi posto camion o vettura; anche due giorni settimana. Scrivere Enrico, via Chatillon, n. 2, Torino. 49017

DISTINTA, indipendente, fine, educata, ottima costituzione, conoscenza francese, spagnolo, offresi dama compagnia, governante cara una due persone anche sfittare. Insegnerebbe cure. Scrivere cassetta 109 C, UPI, Torino. 16054

RAGIONIERE provetto libro giornale libro paga contabilità, Barberini, via Zumbini, 1.

SIGNORINA studentessa, cerca durante vacanze, posto serio signorile, presso buona famiglia italiana. Parla tedesco e francese, disposta aiutare padrona di casa, cura bambini, preferibilmente spiaggia. Scrivere cas. Sandvoort, Rijnburgerweg 105, Leiden (Olanda).

STENOTIPISTA corrispondente lingua francese, conoscenza inglese, tedesco, dattilografia, stenografia, ragioneria, cerca posto. Scrivere cassetta 202 H, UPI, Torino.

TENORE lirico, telegrafista, segretario d'orchestra, cronometrista tempi lavorazione pratico sistema Bedaux altri sistemi cottimo, elettrotecnico licenziato scuola A. Volta, tecnico agrario amministrazione beni (fattore) impiegherebbesi possibilmente provincia. Scrivere cassetta 123 P, UPI, Torino.

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AGENZIARDI, Prono, Settembre, 15, avviatissima officina metallurgica, lavorazione laniera, attrezzatissima, forte lavoro contratti, reddit 20.000, motivi particolari permettono cessione. 16201

AFFARONISSIMO. Bottiglieria prestigiosa, attrezzatissima fronte mercato, prezzo irrisorio, ceda, permuta. Benaria, Bellezia, 17.

AZIENDA industriale Torino, bene organizzata, reddito assicurato, cederebbesi occasione. Buon avvenire. Chiolerighi, Perrone 2.

CAPITALE 50.000 cedesi tabaccheria-drogheria, reddito mensili assicurato. Fant, Chiaramello, Lagrange 36. 49010

CEDO calzè bottiglieria, motivi sfrittanti, buon incasso, cambio anche casetta. Scrivere cassetta 192 P, UPI, Torino. 49009

CLINICA adattabile collegio, congregazione, posizione splendida, grandioso parco, vendesi. R. Bordese, Cuneo. 49041

EX-esercente cerca gestione direzione Albergo, Caffè stazione. Massime referenze, pratica, conoscenza lingue. Urgente. Florina, Palazzo Cina, n. Torino. 49003

GRANDISSIMO negozio eleganttissima vetrine, cedesi. Barbasio, Carnala, sei.

MERCERIE grossi cedesi avviato negozio, ottimi motivi. Torino, Schiarimenti Pasano, piazza San Carlo, 4. 16055

NEGOZIO centrale, Santa Teresa, elegante, ampio, retro, cedesi. Scrivere cassetta 190 H, UPI, Torino. 49021

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTANSI per stagione, località amena, tre camere ammobiliate. Saracco Rita Tomaliino, San Secondo di Pinerolo.

ANGOLARE fabbricatello mq. 1100, esposto sud, corso principale, adatto qualsiasi industria, vendo Geom. Pittarello, Milano, 2.

BELLISSIMA palazzina, eventata, ville moderate, tutti comforts, giardino, corso Francia, 141, vendo direttamente proprietario. Visibile pomeriggio. 16195

CAVORETTO vendesi villa civile in ottimo stato, luce, gas, acqua, termosifone, giardino, frutteto, comoda carrozzabile. Rivolgersi via Ai Bonchi, 24. 49117

CERCASI palazzina mobiliata, ville moderate, tutti comforts, giardino, comoda tramvia municipali. Scrivere cassetta 195 H, UPI, Torino.

COLLINA Torino, comodità tram, cercasi stabile estivo ai bei casa giardino indipendenti. Scrivere cassetta 216 P, UPI, Torino. 49061

COSTRUTTORI vendiamo case nuove semisignorili, alloggetti disimpegnati, posizione bellissima, 97 locali 450.000, 75 locali 340.000, 62 locali 310.000. Monti, Villar, 26. 15121

MEANA, vicino stazione, cede impegno estivo due camere mobili civili, possibilità cucina. Scrivere cassetta 204 P, UPI, Torino.

TERRENO mq. dodicimila, corso Francia, Aeronautica, lire 12 mq. Simoncini, Villafranca, 84. 11858

VENDESI ottimi, Boves (Cuneo), villa 15 quidenti, vasto giardino, tutte comodità. Scrivere Carlo Merlo, Boves. 4135

VENDESI o permutasi con casa signorile vastissima proprietà agricola forte reddito, annessa graziosa villa tutti comforts. Scrivere cassetta 202 H, UPI, Torino. 49045

VENDO casa civile sette camere, acqua, luce, gas. Val San Martino, 60. 49011

VENDO villetta 5 camere con giardino, tutte comodità. Antica strada Druent, n. 20, interno 6, Madonna Campagna. 49038

PIU DI 1000 palazzina dieci camere a disimpegni giardino, centralissima, nobra pagamento. Scrivere cassetta 90 C, UPI, Torino.

Domande ed offerte di locali e di appartamenti vuoti od ammobiliati

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A A A A Affittansi due alloggetti. Via Legnano, 7. 49020

A. Affittansi alloggi lussuosi nuova costruzione, corso Tassoni, 30, quasi dirimpetto Liceo Cavour camere 4, 5, 6, bowindi, gabinetti bagno, latrine servizio, soffitti, pavimenti, marmi, tapperelle, stucchi, distribuzione acqua calda tutto l'anno, ascensore, termosifone, garages.

AFFITTANSI alloggetti 2-3 camere disimpegnate, case nuove, posizione bellissima. Via Vibò, 64, tram 19. 16123

AFFITTANSI alloggi signorili moderni quattro, cinque, sei camere e servizi. Nuova costruzione, Porta Nuova. Rivolgersi Amministrazione Biano, via Carlo Alberto, 17.

AFFITTANSI alloggi signorili, piantalasto, 12 vani, Lungo Po Diaz, 6. 16125

AFFITTANSI due alloggi signorili convenientissimi 3-4 camere cucina, entrata, terrazzo, vista giardino, 280 mensili. Balme, 3.

AFFITTANSI due locali ad uso ufficio, negozio, laboratorio. Prezzo mite. Bonafous, sella.

AFFITTANSI due tre belle camere centrali convenientissime. Via Cigna-reli, 8. 16107

**